ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Mercoledì 27 Maggio 1914 — MATTINO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,75	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[redacted]

I casi d'Albania e la nostra azione in Asia Minore

nelle dichiarazioni del Ministro degli Esteri

L'Italia nell'Egeo -- Le giornate di Durazzo -- L'accordo coll'Austria

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 26, notte.

L'attesa per la seduta di oggi era eccezionale. La ricerca dei biglietti per le tribune è stata intensa. Nell'aula sono presenti, sin dal principio della seduta, trecento deputati. Al banco dei Ministri siedono, accanto all'on. Di San Giuliano, gli onorevoli: Salandra, Rubini, Ricci, Grandi, Ciuffelli, Rava. Le tribune sono gremitissime. In quella dei senatori assistono gli onorevoli: Di San Marino, Podestà, Saluzzi, ed altri. Le tribune diplomatiche sono pure rigurgitanti. Fra gli altri, sono presenti l'Ambasciatore d'Austria, quello di Turchia, l'incaricato d'Affari di Serbia, quello di Bulgaria, il Ministro della Svizzera, e numerosi «attachés». L'on. Di San Giuliano entra nell'aula alle 14 precise, e si trattiene a colloquio nell'emiciclo con l'on. Sacchi. Egli è subito circondato da numerosi deputati. Sono presenti, fra le personalità parlamentari, gli onorevoli: Luzzatti, Sonnino, Bettolo, Pantano, Bissolati. Sono al loro posto tutti gli interroganti, meno l'on. Mosti.

Presidenza del vice-presidente Cappelli. La seduta comincia alle 14.

GIRETTI, rispondendo ad un rilievo fatto ieri sul processo verbale dall'on. Federzoni in risposta ad una affermazione dell'oratore, rileva che l'on. Federzoni confermò sostanzialmente il fatto che l'oratore aveva segnalato nella seduta di sabato, fatto che è di pubblico dominio e sul quale riserva ogni libertà di apprezzamento.

PRESIDENTE comunica un telegramma di risposta ai saluti e agli auguri della Camera inviatogli dal ministro della marina.

Il Dodecanneso

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri (segni di attenzione) risponde alle interrogazioni degli on. Galli, Soderini e Federzoni relative alle isole del Dodecanneso. Egli dice testualmente: «Se avessi voluto attenermi ai termini letterali delle interrogazioni degli on. Galli, Soderini e Federzoni, avrei potuto rispondere non appena esse furono presentate. Ma io ho voluto che le mie dichiarazioni trovassero conferma nei fatti. Da ciò il ritardo, che mi sembra parrà giustificato agli onorevoli interroganti ed alla Camera.

Una definizione di Sir Grey

«Dopo la presentazione dell'interrogazione dell'on. Galli, fu pubblicato quasi per intero il testo della nota di Sir Edward Grey, la quale prendeva atto della nostra dichiarazione che le isole del Dodecanneso saranno restituite alla Turchia, alla data e alle condizioni che i Governi italiano e turco stabiliranno, e riconosceva che la questione interessa in prima linea l'Italia e la Turchia; ma in un inciso definiva come «anormale» la situazione derivante dalla nostra occupazione delle isole dell'Egeo.

Le osservazioni del Governo italiano

«Sebbene la parola «abnormal» in inglese abbia un significato alquanto diverso che in italiano ed in francese, ed io conoscessi le intenzioni amichevoli del Governo britannico, tuttavia, sapendo anche per personale esperienza che prima condizione per conservare cordiali rapporti con l'Inghilterra è la più aperta franchezza, non nascosi a Sir Edward Grey la mia impressione e i motivi per cui quella frase poteva avere per effetto di ritardare, anzichè affrettare l'evacuazione delle isole da noi occupate, anche perchè, contro le intenzioni di Sir Edward Grey, avrebbe potuto determinare la Turchia a resistere alle nostre giuste domande.

«Seguirono conversazioni molto cordiali ed amichevoli tra me e l'ambasciatore d'Inghilterra e tra l'ambasciatore d'Italia a Londra e Sir Edward Grey, le quali, benchè ciò fosse superfluo, mi confermarono sempre nella convinzione che quella frase non aveva alcun significato meno amichevole verso l'Italia (Applausi).

L'atteggiamento leale dell'Inghilterra

«E a queste leali e amichevoli parole di Sir Edward Grey corrisposero i fatti. Infatti alla domanda dell'on. Federzoni se quella frase di Sir Edward Grey possa giovare alla piena e completa esecuzione dei patti del trattato di Losanna e al conseguimento degli adeguati compensi per le spese e i sacrifizi sopportati in causa della inadempienza della Turchia, io rispondo intanto: Un primo passo notevole si è fatto nella via, probabilmente ancora lunga e laboriosa, pel conseguimento dei nostri fini, e si è fatto appunto per il contegno singolarmente amichevole del Governo britannico verso di noi. Fin dai primi di febbraio Sir Edward Grey ci disse che, trattandosi dell'Italia con la quale l'Inghilterra desidera mantenere le più cordiali relazioni, non si sarebbe opposto alle concessioni chieste dai capitalisti italiani in una zona così vicina ad interessi inglesi, naturalmente sotto riserva dei diritti della Compagnia inglese per la ferrovia Smirne-Aidin, derivanti dalle diverse sue convenzioni col Governo ottomano, la prima delle quali rimonta al 1856.

L'accordo con l'Inghilterra per Adalia

«Sono ora lieto di annunciare alla Camera che l'ostacolo derivante da tali riserve inglesi è stato eliminato. Infatti il giorno 19 corrente è stato firmato tra il Sindacato italiano e la Compagnia inglese Smirne-Aidin l'accordo definitivo riguardante le ferrovie italiane ed inglesi dell'Asia Minore.

«Come è noto mercè l'appoggio del Governo italiano, si potè ottenere nell'agosto dell'anno scorso dalla Sublime Porta, un *teskerè* di studi per concessioni portuali e ferroviarie nella regione di Adalia che, senza pregiudizio di ulteriori domande, ha condotto, dopo maturo esame e sopraluoghi, ad una domanda di costruzione e di esercizio di reti ferroviarie, facenti capo rispettivamente ai porti di Macri e Adalia. La rete ferroviaria che fa capo ad Adalia comprende un tronco di ferrovia in direzione nord, che ha richiesto lunghe trattative con la Compagnia inglese Smirne-Aidin.

«L'art. 2 della Convenzione anglo-turca del 1906 impegna infatti il Governo ottomano a non accordare, senza il consenso della Compagnia inglese, qualsiasi concessione di ferrovie, che nel raggio di quaranta chilometri dalla ferrovia inglese possano fare concorrenza ad essa, nè di ferrovie che, partendo da Adalia, giungano alle linee della ferrovia Smirne-Aidin, e quella dell'Anatolia, e quella della ferrovia tedesca di Bagdad.

«A ragione dei diritti ed interessi derivanti alla Compagnia inglese da questa e da altri atti della predetta Convenzione e di quelle precedenti, il Sindacato italiano fu messo in contatto con la Compagnia inglese, ed avviò così con essa trattative che condussero a diversi accordi preliminari, riassunti e concretati in un unico accordo definitivo, che è quello del 19 corrente, e a cui dianzi accennavo.

I benefici dell'accordo del 19 maggio

«Questo accordo consente al Sindacato italiano di costruire, per quanto concerne la Compagnia inglese, una propria ferrovia da Adalia sino ad una località sita precisamente a quaranta chilometri dalla linea inglese; stabilisce le modalità dell'esercizio della linea, nonchè la presenza di consiglieri italiani nella linea inglese, e di consiglieri inglesi nella linea italiana. Come già viene praticato per altre linee analoghe, stabilisce un superarbitro, appartenente ad un terzo Stato, nelle questioni controverse. E, quello che è molto importante, consente che la linea italiana, pur restando perfettamente indipendente nel tronco proprio, si allacci alla linea inglese e comunichi così direttamente con tutto il restante del sistema ferroviario asiatico.

«Naturalmente occorre ancora avere dal Governo ottomano la concessione di costruzione e di esercizio delle ferrovie e porti sovradetti. Ma anche sotto questo punto di vista l'accordo tra il Sindacato italiano e la Compagnia inglese avrà utili effetti, inquantochè le due Compagnie si sono impegnate ad agire presso il Governo ottomano, d'accordo e reciprocamente, il Sindacato italiano per ottenere le linee sovraccennate — che sono a sud della Smirne-Aidin — e la Compagnia inglese per ottenerne delle altre analoghe a nord di essa e in direzione della Bagdad.

«La Convenzione, firmata tra il Sindacato italiano e la Compagnia inglese, sarà quanto prima portata ufficialmente a conoscenza dei rispettivi Governi italiano ed inglese, i quali saranno invitati ad adoperare i loro migliori sforzi per la sua attuazione.

L'iniziativa italiana nella regione di Macri

«Le iniziative alle quali ho accennato riguardano particolarmente la regione di Adalia, perchè ivi particolarmente si estrinsecano [illegible] della Compagnia inglese. Altre ve ne sono però analogamente nella regione di Macri. Anche colà, oltre l'adattamento del porto omonimo, si intende sviluppare una rete ferroviaria in direzione est ed ovest.

«Il Governo è stato inoltre sollecitato a dare il proprio appoggio ad altre iniziative italiane del genere, aventi di mira lo sfruttamento di foreste e miniere site nell'*Hinterland* di Adalia e nel Dodecanneso, ed io l'ho dato e continuerò a darlo volonterosamente, cercando da un lato di coordinare le iniziative dei singoli capitalisti, onde non vi sia dispersione interna di sforzi, e dall'altro di agire efficacemente presso il Governo ottomano per vincerne le possibili lentezze e le possibili ingiustificate diffidenze. Oltre che ordinate, le iniziative italiane non devono rappresentare il monopolio di alcun capitalista privato (approvazioni).

«Sarà quindi cura del Governo, quando si saranno ottenute dalla Turchia le varie concessioni economiche sollecitate, di promuovere la costituzione di un più vasto Sindacato, in cui privati capitalisti e Banche nazionali siano rappresentati equamente ed in modo analogo a quello del Sindacato per la progettata ferrovia Danubio-Adriatico (commenti).

Per l'integrità e la potenza della Turchia

«Ho detto pure che sarebbero ingiustificate le possibili diffidenze della Turchia verso la nostra attività economica in Asia Minore, perchè abbiamo un interesse politico ed economico di primo ordine al mantenimento dell'integrità territoriale della Turchia e all'incremento della sua prosperità e potenza, che costituisce uno dei capisaldi essenziali della nostra politica mediterranea.

TORRE: — Sono le stesse parole che lei pronunciò nel 1911, alla vigilia della spedizione di Tripoli.

DI SAN GIULIANO: — Non credevo che lei parlasse da deputato turco!

TORRE: — Lei parla, ora, da Ministro turco. Non credo che lei abbia sempre agito da Ministro italiano.

DI SAN GIULIANO: — La sua opinione mi è indifferente.

TORRE: — A me non può essere indifferente la sua azione di Ministro. Lei dovrà renderne conto.

DI SAN GIULIANO: — Io ho piacere che mi interrompano i deputati, che hanno il coraggio di sostenere le loro opinioni qui dentro e fuori di qui.

TORRE: — Io le sostengo qui dentro e fuori di qui.

Voci dall'Estrema, rivolte all'on. Torre: — Allora, perchè votate sempre a favore?

CHIESA EUGENIO: — Sì, non dovreste votare a favore del Ministero.

Il PRESIDENTE scampanella, e l'on. DI SAN GIULIANO riprende il suo discorso:

«E' superfluo dire che l'accordo firmato il 19 corrente deve essere guardato non soltanto, anzi non principalmente in sè stesso come affare e per le singole stipulazioni che contiene, ma sotto due altri aspetti assai più importanti.

«Esso è non soltanto una prova di più della intimità e cordialità dei rapporti esistenti fra i due Governi d'Italia e d'Inghilterra, ma un mezzo per renderli ancora più intimi e cordiali, perchè trasforma in causa di cooperazione e collaborazione leale ed amichevole quella stessa questione, che agli onorevoli interroganti — e non ad essi soltanto — parve che potesse divenire causa di discordia fra due grandi nazioni, unite da costanti e tradizionali simpatie.

EUGENIO CHIESA, ed altri: — Questa è roba vecchia! Diteci cose nuove. Queste sono inezie.

DI SAN GIULIANO: — Del resto, non si può ottenere sempre quello che si vuole.

«Inoltre l'accordo del 19 corrente pone per la prima volta l'Italia nel novero di quelle nazioni che hanno nella Turchia Asiatica quel complesso di interessi economici più o meno intrecciati con altri interessi europei ed ottomani, il quale costituirà il *locus standi* ed una base concreta per esercitare la nostra influenza politica, per cooperare più efficacemente tanto all'equilibrio del Mediterraneo ed al mantenimento dell'integrità territoriale della Turchia e della sua indipendenza economica, quanto all'incremento ed allo sviluppo del nostro commercio, all'espansione graduale dell'influenza, della lingua e del prestigio dell'Italia (approvazioni).

Le repliche degli interroganti

L'on. Galli

GALLI prende atto con vivo compiacimento delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali confermano la fiducia che l'oratore ha sempre avuto: che le dichiarazioni fatte nella nota del ministro sir Edward Grey a proposito delle isole del Dodecanneso, non potevano essere in contraddizione col programma del Governo italiano e con le tradizionali simpatie del Governo britannico per il nostro paese.

Conviene poi con l'onorevole ministro nel riconoscere che l'Italia debba scrupolosamente eseguire i patti del trattato di Losanna, e restituire a suo tempo le isole alla Turchia. Deve però ricordare che sulla sorte definitiva di queste isole statuirà il Congresso delle grandi Potenze europee. Ritiene inoltre che il Governo italiano non dovrà restituire quelle isole senza garantire una equa e civile amministrazione a quelle popolazioni cristiane.

L'on. Soderini

SODERINI è lieto egli pure che le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri servano a dissipare la penosa impressione prodotta in Italia dalla Nota di sir Edward Grey ed a confermare la persistenza degli amichevoli rapporti fra il nostro Paese e l'Inghilterra. Convinto che non si debba abbinare la questione delle isole con quella dei Balcani, è soddisfatto che nulla vi sia di mutato per quanto concerne questo, che fu principio fondamentale del contratto di Losanna, e che resti integro all'Italia il diritto di regolare i propri interessi ed i rapporti che intercedono tra essa e la Turchia (*Bene*).

L'on. Federzoni

FEDERZONI è lieto che il ministro degli Esteri abbia ufficialmente confermato la notizia delle concessioni italiane in territorio di Adalia, parziale compenso dei sacrifici da noi fatti nella guerra contro la Turchia e per la occupazione del Dodecanneso. Confida che agli accordi colla Società inglese Smirne-Aidin seguiranno gli opportuni accordi col Governo ottomano.

Il deputato di Roma conclude dicendo: — Dopo tante illusioni fatte sorgere nell'opinione pubblica italiana in seguito all'occupazione delle isole dell'Egeo, sarebbe un doloroso risveglio il constatare una completa rinuncia dell'Italia alle isole occupate. L'Italia ha fatto sacrificio di vite nell'Egeo, dove il generale Ameglio ha spiegato un'opera meravigliosa tanto in guerra quanto in tempo di pace. Orbene, il Governo italiano non deve dare causa vinta alla stampa estera che ha creato tanto malumore ed ha contrastato le aspirazioni dell'Italia. Quanto alle concessioni di Adalia, le notizie che vengono pubblicate all'estero autorizzano a temere che la ratifica delle concessioni annunciate oggi dal ministro degli esteri abbia ad essere tardiva o possa anche non avvenire.

Le concessioni annunziate oggi dal Governo di privilegi per la nostra Nazione a Adalia non possono essere efficaci se non sono assistite da una politica estera energica ed efficace del Governo italiano, il quale non deve nutrire rispetto eccessivo per il principio di nazionalità artificiosamente invocato dalla Grecia circa le terre di Oriente, di cui vorrebbe operare la conquista.

Il problema albanese

DI SAN GIULIANO (segni di vivissima attenzione) risponde alle interrogazioni degli onorevoli Galli, Colonna di Cesarò, Cirmeni, Mosti-Trotti, Eugenio Chiesa, Treves, Barzilai, Rampoldi e Capece-Minutolo.

«La situazione attuale in Albania richiede da parte del Governo le più vigili cure, poichè vi sono connessi gravi interessi dell'Italia, la quale non potrà mai in alcun caso lasciare che venga modificato a suo danno l'equilibrio dell'Adriatico (*vive approvazioni; scroscianti molti: Bene! Bravo! alla Destra ed al Centro. L'Estrema Sinistra sorride scetticamente*).

«Indicherò i criteri generali e i capisaldi della linea di condotta che il Governo intende seguire. Ma nei particolari debbo mantenere un riserbo, da cui non potrei dipartirmi senza danno [illegible] interessi del Paese.

«Altri paesi, nel primo periodo della loro indipendenza, hanno superato difficoltà non meno gravi di quelle che travagliano l'Albania; ed è da sperare che così avvenga anche per questa. Ma una delle condizioni essenziali per raggiungere questo scopo è che le difficoltà [illegible] vengano [illegible] ed affrontate con calma serena e con pronta e prudente energia, guardandole nella loro vera natura ed entità, senza esagerazioni e senza attenuazioni.

«L'occupazione internazionale di Scutari e l'opera illuminata del colonnello inglese Phillips giovarono ad impedire gravi complicazioni nell'Albania settentrionale. Molti passi si sono fatti per la soluzione delle difficoltà nell'Albania meridionale. Ma da circa due settimane circolavano, e poi si aggravavano voci di malcontento nell'Albania Centrale, dove è scoppiata una insurrezione, che in parte ha carattere sociale, agrario e democratico, in parte ha carattere d'opposizione mussulmana ad un temuto predominio di minoranze cristiane, e in parte [illegible] nella tradizionale ripugnanza albanese al pagamento delle imposte... (*Voci dall'Estrema*: C'è un po' da per tutto. — EUGENIO CHIESA: — Anche il popolo italiano sente la stessa ripugnanza (*rumori, si ride*) ... al servizio militare obbligatorio e a tutto quel complesso di esigenze di uno Stato moderno ed occidentale, che sono personificate nella scelta, desiderata anche dai mussulmani più colti, di un principe europeo.

Il dissidio fra Essad e la gendarmeria olandese

«E poichè l'insurrezione minacciava Durazzo, s'impose l'urgenza di misure di difesa, che venivano intralciate da vivi [illegible] fra gli ufficiali olandesi, scelti dall'Europa per la organizzazione della gendarmeria, ed il ministro della guerra, Essad pascià.

«Nessuna prova si è finora raggiunta intorno ai sospetti sorti sui disegni riposti, attribuiti da varie fonti ad Essad pascià. Ma il fatto che il Sovrano e gli ufficiali olandesi nutrissero tali sospetti, rendeva più difficile e meno efficace la difesa di Durazzo contro il pericolo, da taluni giudicato gravissimo ed imminente, da altri giudicato assai meno grave, da cui la capitale, il Sovrano ed il Governo albanese si sentivano minacciati.

«Il 17 maggio sera giunse al suo stadio più acuto il dissidio fra Essad pascià e il maggiore olandese Schleuss, il quale si rifiutava di obbedire agli ordini del ministro della guerra.

«Il 18 maggio il dissidio Essad-Schleuss si trascina fra varie vicende per tutta la giornata fino a tarda sera, quando il Principe propende in favore di Schleuss ed Essad insiste per dare le dimissioni. Allora il Principe le respinge e tenta nuovi passi conciliativi nella sera di quel giorno. Le dimissioni di Essad, ripresentate, sono di nuovo respinte; ma intanto Schleuss rimane al comando della piazza e la fiducia gli viene riconfermata.

Il Principe fa richiamare la squadra italiana

«Le notizie dall'interno intanto si fanno sempre più gravi nel pomeriggio. Il Principe prega il regio incaricato d'affari di richiamare la *Vettor Pisani* e la squadriglia di torpediniere, partite alla mattina per Vallona. L'incaricato di affari si arrende alla preghiera del Principe, tanto più che la sola nave italiana nella rada è lo yacht militare *Misurata*.

«Il Principe prega pure che, per il caso di pericolo imminente, vengano tenute pronte sulle navi compagnie di sbarco per proteggere il palazzo e le Legazioni. D'accordo col ministro d'Austria-Ungheria si combinano le segnalazioni per chiamare gli uomini a terra in caso di bisogno.

«La squadra arriva a Vallona verso la mezzanotte e l'ammiraglio italiano prende il comando delle forze di sbarco riunite italiane e austro-ungariche.

I "nazionalisti,,

«Intanto gli ufficiali olandesi, con a capo il maggiore Schleuss, prendono disposizioni per la difesa della città. Vengono mandate due mitragliatrici al ponte ed alle 10 di sera vengono armati un centinaio di cittadini, tra i quali il noto gruppo, così detto nazionalista, composto quasi interamente di nemici di Essad Pascià.

GRAZIADEI socialista: — Anche là i nazionalisti fanno i malcontenti.

E. CHIESA: — Ma là sono nazionalisti per davvero (*rumori, proteste. I nazionalisti della Destra rimbeccano l'on. Chiesa gridando*: — Cosa ne sa lei? non dica sciocchezze!).

DI SAN GIULIANO, continuando:

«Poco dopo la mezzanotte vengono appostati gruppi armati, composti in prevalenza di nazionalisti, alle strade che conducono alla casa di Essad. Alle 2.30 di notte [illegible] cannoni delle batterie, fornite recentemente dall'Austria-Ungheria, d'accordo con noi, che fornimmo in pari tempo i fucili, che si trovavano piazzati nei pressi della città, vengono trainati per ordine del maggiore olandese ad un terreno vicino al mare poco lungi dal Palazzo Reale, in seguito al sospetto che Essad nell in casa e attorno alla casa un centinaio di uomini armati, che lo Schleuss temeva che potessero minacciare la sicurezza del Palazzo Reale e della città, mentre gli insorti si avanzavano dal di fuori.

L'assalto alla casa di Essad

«Alle 3,30, mentre i gruppi di nazionalisti armati ricevono ordine di accerchiare più da vicino la casa di Essad, il maggiore olandese Schleuss si avvia verso la stessa, dopo avere ordinato di tirare il cannone. Al fragore delle prime fucilate, giunto vicino alla casa di Essad, il maggiore Schleuss ordina il disarmo degli uomini che vi si trovavano. Ma essi resistono. Ne conseguono fucilate, con un morto e due feriti.

«In quel momento vengono tirati sette colpi di cannone, di cui due colpiscono il tetto della casa di Essad.

Essad si affida all'Italia

«Essad allora dice di volersi affidare all'Italia. Il regio incaricato di affari va subito da Essad, questi gli domanda d'essere condotto a bordo con una scorta armata di marinai e così viene fatto, sodisfacendo, dopo conversazioni e trattative diverse e dopo una sosta di circa ventiquattro ore a bordo della *Szigetvar*, il desiderio di Essad di essere condotto in Italia.

«Il 19 maggio ha luogo davanti al Palazzo una dimostrazione, favorevole al Principe, di una quarantina di persone (i così detti «nazionalisti») ostili ad Essad.

GRAZIADEI: — Precisamente quanti erano i nazionalisti italiani al Congresso di Milano (*ilarità*).

FEDERZONI: — Rispettate gli altri partiti, non scherzate su cose serie.

GRAZIADEI: — Dico soltanto che siete in pochi.

I nazionalisti replicano dicendo: — Questo non vi riguarda. Col tempo saremo più di voi.

LUCCI, socialista: — Siete in pochi in Albania come in Italia, e in Albania i vostri amici preti sono scappati (*ilarità*).

Voci da Destra: — Scappatele voi!

DI SAN GIULIANO, continuando: — I nazionalisti continuano a girare armati per la città con aria vittoriosa, e nell'erronea credenza che Essad rappresentasse l'influenza italiana, esprimono biasimo ai rappresentanti d'Italia e gioia per la caduta di Essad.

«Gioia passeggera, perchè due giorni dopo la situazione era radicalmente invertita a danno loro. Oggi tra gli albanesi nemici di Essad molti sono scoraggiati ed altri sono mussulmani convertiti in suo favore. Ma tutto ciò in Albania suole essere effimero e mutevole.

«I marinai sbarcati nella notte precedente, in seguito ai segnali convenuti (150 italiani e 80 austro-ungarici), rimangono a guardia del Palazzo e delle Legazioni. Notte tranquilla.

«Il 20 maggio, dopo aver firmato la dichiarazione di non tornare in Albania senza consenso del Principe, Essad trasborda, accompagnato dal dragomanno italiano, sul *Brindisi*, che parte immediatamente per Brindisi.

«Nello stesso giorno il Principe prega i ministri di rimanere in carica per la gestione degli affari. Alle ore 7 arriva da Brindisi il regio ministro, barone Aliotti, il quale si era recato per brevissimo tempo a Roma, per trattare di persona di alcuni affari importanti, rimanendo però a Durazzo il nostro incaricato di affari, funzionario sperimentato e degno della maggiore fiducia.

«Le notizie dell'interno diventano sempre più gravi. I marinai italiani ed austriaci rimangono a guardia del Palazzo e delle Legazioni.

«Il 21 maggio nella mattina hanno luogo davanti al palazzo dimostrazioni di [illegible] di un centinaio di persone venute da Kroia e di circa 120 malissori cattolici, che il Principe aveva di propria iniziativa fatto venire da Scutari, i quali si mettono a disposizione del Principe stesso per la guardia del palazzo.

«Giungono pure da Scutari l'ufficiale olandese Kroon, con una cinquantina di gendarmi, il generale De Veer ed il maggiore olandese Thompson, da Vallona. Nel pomeriggio vengono rimandati a bordo una parte dei nostri marinai sbarcati, rimanendone a terra una sessantina, in numero eguale al reparto austriaco.

«Il maggiore olandese Schleuss continua a prendere provvedimenti per la difesa di Durazzo, valendosi di un centinaio di gendarmi e di circa duecento volontari, tra cui predominano i nazionalisti. Le notizie dall'interno continuano ad essere oscure e minacciose, ma la giornata e la notte passano relativamente tranquille in città.

«Il 22 maggio i ministri si sono dimessi per causa di atti dello Schleuss, che essi ritengono incompatibili con la loro dignità. Il principe insiste perchè rimangano in carica. Essendo giunte voci che la presenza dei malissori cattolici, venuta a conoscenza degli insorti, vi ha suscitato una viva agitazione, il regio ministro insiste presso il Principe perchè non venga dato cagione allo scatenarsi di odi religiosi, che complicherebbero sempre di più la situazione e perchè i malissori siano al più presto possibile allontanati.

La sconfitta di Cavaja

«Nella serata gli ufficiali olandesi, con un reparto di gendarmi, i malissori, due mitragliatrici ed un cannone, partono alla volta di Cavaja, dove era pure scoppiata una rivolta.

«Il 23 maggio si viene a sapere nella mattinata che questa spedizione si è incontrata con bande di insorti, che i malissori non hanno voluto combattere, dicendo di essere venuti solo per la guardia del Principe.

«I malissori tornano a piccoli gruppi in città. I gendarmi ed i volontari sono rimasti a quattro o cinque chilometri, dove hanno impegnato con gli insorti piccoli combattimenti, ma sono respinti. Giunge pure notizia che quattro ufficiali olandesi, una trentina di gendarmi e due mitragliatrici sono caduti in mano agli insorti e che vi sono morti e feriti.

I Principi s'imbarcano sul "Misurata,,

«Il panico cresce dopo che Mehemet pascià, mandato a parlamentare, riferisce che gli insorti, [illegible] l'attacco della notte e il cannoneggiamento come una inutile provocazione, accennano a marciare sulla città. Il fragore delle fucilate si avvicina e si estende. Gli europei, insieme con molti albanesi, accorrono per rifugiarsi nelle Legazioni.

«I Principi, benchè al principio riluttanti, vengono consigliati e si decidono ad imbarcarsi sulla regia nave *Misurata*, coi Principini e col personale di Corte.

La grossa paura dei nazionalisti

«La popolazione si riversa sul pontile per rifugiarsi sulle navi da guerra. Splendido è il contegno in questa circostanza dei nostri marinai e degli ufficiali. Tra quelli invasi da maggior panico si nota un numeroso gruppo di così detti «nazionalisti» (*si ride*), alcuni dei quali, che pure avevano gridato alla vigilia contro l'Italia, chiesero di rifugiarsi nella nostra Legazione, e molti di loro furono accolti a bordo della regia nave *Iride*.

Voci dall'Estrema: — Proprio così i così detti nazionalisti: dovreste dire lo stesso in Italia. (*Rumori e proteste alla Destra e al Centro, di dove si grida ai socialisti*: — Buffoni, ciarlatani!)

L'on. DI SAN GIULIANO interrompe il suo discorso, e si rivolge all'Estrema, che offende i nazionalisti, esclamando: — I nazionalisti italiani hanno le loro virtù e i loro difetti, ma non hanno certo il difetto di scappare davanti agli avversari, come i nazionalisti albanesi. (*Approvazioni vivissime a Destra*).

Il Ministro, continuando, dice:

«Tra i primi ad essere imbarcati furono i malissori, che furono condotti sullo stazionario austriaco. Poco dopo l'imbarco dei Principi, i marinai vengono ritirati, tranne quelli lasciati a guardia delle Legazioni. Il ministro austro-ungarico si imbarca sullo stazionario *Szigetvar*.

L'opera del barone Aliotti e degli ufficiali

«Il barone Aliotti, insieme col ministro di Rumania e il consigliere della Legazione austro-ungarica e coi delegati inglese e francese alla Commissione di controllo, parte, in automobile, per parlamentare con gli insorti. Incontra l'ufficiale olandese *Sarr*, prigioniero fra due insorti con bandiera bianca, i quali domandano di mandare al Principe una delegazione per esprimere i loro desideri, e che l'ufficiale olandese Sarr ritorni quella stessa sera al campo degli insorti con un salvacondotto firmato dal Principe per la detta delegazione, che si recherebbe in città l'indomani mattina. Intanto i prigionieri vengono trattenuti dagli insorti come ostaggi.

In seguito a tale abboccamento, è ritenuto opportuno che il Principe ritorni a Palazzo. Il nostro tenente di vascello Pini ed il tenente Andreoli, addetto alla Legazione, portano questo messaggio al principe ed egli sbarca di nuovo con la principessa, verso le ore 19 e firma la lettera di salvacondotto, che viene mandata agli insorti.

«Per desiderio del principe, rimasto a terra con la principessa, vengono sbarcati di nuovo i nostri marinai, che rimangono la notte a guardia del palazzo, mentre un plotoncino armato di marinai austro-ungarici viene accostato sul pontile. Una parte dei rifugiati sulla nave ritorna a terra, la nostra Legazione ospita parecchi diplomatici e notabilità albanesi.

«Tutti, dal ministro e dall'ammiraglio fino all'ultimo marinaio, compirono con attività, con calma e fermezza il loro dovere. (*Benissimo*). Alcuni italiani, fra cui il tenente Poscia, addetto alla nostra Legazione, si segnalarono per avere portato, fra i primi, soccorsi ai feriti con rischio della vita (*Approvazioni*).

Le trattative con la Commissione internazionale

«Il 24 maggio, nella mattinata, il capitano olandese Sarr viene in città per comunicare che gli insorti non intendono più mandare la delegazione, ma domandano invece che vadano a loro i membri della Commissione internazionale di controllo.

«A questi, che vengono accolti con deferenza dagli insorti, essi esprimono i loro desideri, e cioè o il ritorno sotto il dominio turco — soprattutto per tutelare il rispetto alla loro religione — ovvero l'intervento europeo. Nello stesso tempo, soprattutto per l'opera di [illegible] sione efficacemente spiegata presso gli insorti del nostro dragomanno, cav. Damesa, si ottiene con grande sollievo la liberazione degli ostaggi.

«La situazione rimane oscura. Le bande di insorti più vicine alla città ammontano a circa duemila armati, ma sembra che parecchie altre migliaia di armati vadano accumulandosi dietro di loro. Le trattative sono assai difficili per il fatto che i capi degli insorti si nascondono e riesce quasi impossibile trattare con la massa ignorante e indisciplinata.

«Intanto si annunzia che gli ufficiali austriaci di artiglieria hanno lasciato Durazzo nella notte fra il 22 e il 23 e che il maggiore olandese Schleuss sarà allontanato da Durazzo ed inviato nell'Albania meridionale (*commenti*).

«Il 25 maggio la notte passa tranquilla, gli insorti accennano a muoversi in direzione di Cavaja, che è in piena rivolta. I principini nella mattinata vengono ricondotti dal «Misurata» al palazzo: ciò che dimostrerebbe che la situazione non presenta pericolo imminente. Il contrammiraglio austro-ungarico, giunto sulla nave «San George» insieme con tre cacciatorpediniere austro-ungarici e tre torpediniere, comunica al contrammiraglio italiano (più anziano di lui) la decisione di far sbarcare di nuovo i marinai austro-ungarici, per unirsi ai marinai italiani rimasti a terra per la protezione del palazzo.

«Il principe si recò personalmente con la sua corte militare sui posti ove ebbe luogo il combattimento del giorno prima, prende informazioni, conforta i feriti. Un certo numero di feriti viene condotto al posto di medicazione istituito nell'edificio delle nostre scuole e diretto da un nostro tenente medico di marina.

«Fino a questo momento non si ha notizia che fra ieri ed oggi siano successi altri avvenimenti di qualche importanza.

Le basi dell'accordo pieno e leale con l'Austria

«I fatti che ho riassunto, la situazione che ne deriva e gli eventi ulteriori che si possono produrre, hanno formato e formano oggetto tra me ed il conte Berchtold di un attivo scambio di idee, ispirato a quella reciproca fiducia e a quella perfetta lealtà che hanno sempre formato, formano e continueranno a formare in avvenire la salda base dei nostri cordiali ed intimi rapporti.

EUGENIO CHIESA interrompe, esclamando: — Il popolo italiano tollera tutto.

DI SAN GIULIANO, continuando:

«I risultati di tale scambio di idee si possono riassumere nei termini seguenti:

1. - L'Italia e l'Austria-Ungheria sono ora, come in passato, risolute e concordi nel volere il consolidamento dello Stato albanese e dell'autorità del Principe Guglielmo. Gli avvenimenti recenti non possono menomamente modificare le decisioni già intervenute per la questione dell'Epiro ed anche in questo l'Italia e l'Austria sono ferme e concordi.

2. - I due governi faranno ogni sforzo per evitare un intervento armato in Albania ed essi intendono richiamare il più presto possibile i distaccamenti di marinai sbarcati a Durazzo per provvedere alla sicurezza del Principe, della sua famiglia e delle Legazioni italiana ed austro-ungarica.

3. - I Governi italiano ed austro-ungarico hanno già aderito, qualora naturalmente tutte le Potenze vi consentano, all'invio a Durazzo di un distaccamento delle truppe internazionali di Scutari. Il Governo italiano ha fatto e continua a fare dei passi presso le altre Potenze per indurle ad aderirvi (*approvazioni*).

4. - I Governi italiano e austro-ungarico sono concordi nel volere che, di fronte alle presenti difficoltà e nei modi che saranno giudicati migliori, la Commissione internazionale di controllo dia un efficace appoggio al Governo albanese per superare le difficoltà di questo momento critico. L'opera sua, del resto, oltre che nel suo compito ordinario, si è rivelata utile anche negli ultimi eventi di Durazzo e nelle trattative che, salvo approvazione del Governo albanese, essa ha condotto felicemente a termine con gli insorti epiroti, per una soluzione amichevole e sostanzialmente conforme alle nostre vedute nella questione dell'Epiro.

5. - All'osservazione del nostro ambasciatore che possono forse, all'insaputa del Governo austro-ungarico, persone private considerate come austrofile avere avuto parte nei recenti eventi, il conte Berchtold ha risposto che se alcuni albanesi che passano per austrofili hanno fatto opera a preparare il rivolgimento di Durazzo, essi non erano affatto ispirati dal Governo austro-ungarico (*commenti*), il quale non ha alcuna intenzione di ingerirsi negli affari interni dell'Albania, giusta gli accordi presi col Governo italiano. Anche noi, naturalmente, facciamo altrettanto.

Si grida dall'Estrema: — Siete tanto ingenui? Volete che l'Austria vi confessi il suo lavorio segreto a danno dell'Italia?

L'on. Di San Giuliano si ferma, guarda coloro che interrompono.

CHIESA ed altri: — E' sempre la stessa storia!

DI SAN GIULIANO, continuando:

«In paesi che almeno per qualche tempo ancora non potranno sperare di essere in condizioni di stabile equilibrio, facilmente mutano il pensiero, la volontà, gli interessi, il potere, la fortuna dei capi e gregari. L'amico d'oggi è l'avversario di domani, l'uomo che oggi è al potere domani è in prigione o in esilio, per ritornare posdomani in auge, per cadere e ricadere un'altra volta (*commenti animati*). Noi dobbiamo serbare con tutti gli uomini influenti in Albania amichevoli rapporti. Ma dobbiamo fondare la nostra influenza sulla fiducia che deve ispirare alla nazione albanese la nostra politica, scevra di ambizioni territoriali e diretta a consolidare l'indipendenza dell'Albania, a sviluppare la prosperità economica e partecipare sempre più coi nostri commerci e con le opere feconde della civiltà, del progresso e della pace (*vive approvazioni*).

La ferma volontà dell'Italia

«Senza lasciarci illudere da un facile ottimismo, nè accasciare da un esagerato pessimismo, noi intendiamo fronteggiare [illegible]

[illegible] con quella calma serena, che in questi [illegible] anni ci ha permesso di superare gravi e perigliose difficoltà (benissimo).

« Noi non permetteremo che episodi ed incidenti, per quanto sensazionali, ci distolgano dalla cura dei grandi e permanenti interessi del paese. Sappiamo che quanti seggono in quest'aula, a qualunque parte politica appartengono, sapranno ora e in ogni tempo fare prevalere la visione della cura di questi grandi e permanenti interessi nazionali, su qualunque altra considerazione, su qualunque altra impressione, su qualunque altro sentimento.

« In Albania, malgrado i nostri sforzi per evitarli, possono accadere avvenimenti gravi e tali da avere ripercussione su tutto l'assetto della penisola balcanica e nell'Adriatico, il cui equilibrio è un interesse vitale per noi. L'equilibrio dell'Adriatico non deve in alcun caso essere modificato a danno nostro ed a vantaggio, in confronto a noi, di alcun'altra potenza, grande o piccola (vivissime approvazioni).

« Senza ingolfare il paese in pericolose avventure, intendiamo mantenere intatti gli interessi e la dignità, intendiamo perseverare nella politica, diritta in pieno accordo coi nostri alleati, a conservare tale equilibrio e abbiamo fede che la cooperazione di tutte le grandi Potenze, animate come sono da intenti nobilmente pacifici, agevolerà il compito dell'Italia e dell'Austria-Ungheria in Albania che dell'equilibrio dell'Adriatico è parte essenziale.

« L'Italia in questi ultimi anni ha assicurato, mercè l'impresa di Libia, la sua posizione nel Mediterraneo centrale, si avvia ad assicurarla nel Mediterraneo orientale, la manterrà fermamente e incrollabilmente nell'Adriatico. Ed è bene che all'estero tutti sappiano che nell'opera sua per questo fine essenziale all'avvenire della patria nostra, il Governo italiano, chiunque segga su questi banchi, avrà ora e sempre l'appoggio unanime del Parlamento e del Paese ».

La fine del discorso del Ministro è accolta da nutriti applausi, meno che dall'Estrema, che rimane silenziosa. I Ministri si alzano per congratularsi con l'on. Di San Giuliano. Anche l'on. Borsarelli, Sottosegretario di Stato, si alza e va a stringere la mano al suo Ministro.

Replica degli interroganti

Galli e Di Cesarò

GALLI constata che la situazione in Albania non fu mai così grave e dolorosa. Protesta contro il contegno della stampa austriaca verso quella italiana in contrasto con la condotta corretta e deferente del ministro degli Esteri austro-ungarico. Elogia il nostro ministro a Durazzo e gli ufficiali e funzionari tutti per l'opera spiegata in quei dolorosi avvenimenti, la cui responsabilità spetta alla diplomazia europea, che, dopo avere condotto il principe di Wied a Durazzo, lo lasciò solo di fronte ai suoi nuovi sudditi senza nulla fare per [illegible] autorità e prestigio.

COLONNA DI CESARÒ, a nome anche degli onorevoli Mosti, Trotti, assente per malattia, trova oscure e vaghe le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli Esteri. Afferma che la diplomazia italiana si è fatta cieca paladina dei punti di vista della nostra alleata senza nemmeno preoccuparsi se per questa via perdeva la simpatia e l'appoggio delle altre Potenze a scapito della tutela dei suoi più vitali interessi. Censura vivamente pertanto siffatto indirizzo di politica estera, la cui responsabilità spetta intera al Gabinetto precedente ed interpreta il silenzio del Presidente del Consiglio in questa grave questione come una esplicita manifestazione di dissenso da tale indirizzo. (Commenti).

L'on. Cirmeni

CIRMENI afferma che fu errore fondamentale la scelta di un principe cristiano a sovrano di uno Stato nel quale una popolazione mussulmana aveva la prevalenza su quella cristiana meno numerosa e meno forte e per giunta inquinata da influenze straniere che del clero cattolico facevano uno strumento politico antinazionale. Nè a ciò si riparò mettendo il nuovo sovrano sotto la protezione di un capo mussulmano dal momento che non fu seguito neppure il saggio consiglio di costui di intraprendere una immediata lotta per la liberazione di quella parte del territorio nazionale ancora dominata da stranieri. Data pertanto la diffidenza dell'elemento mussulmano, la fulminea azione contro Essad Pascià, che per la compartecipazione degli ufficiali olandesi, di agenti stranieri e di sedicenti nazionalisti, apparve come un complotto, fu creduta dai mussulmani come il principio di una lotta a fondo contro la loro religione. Rende omaggio all'ammirabile condotta dei rappresentanti dell'Italia a Durazzo, i quali, colla loro calma ed energia, riuscirono a salvare il Sovrano e la sua famiglia, i rappresentanti esteri, gli ufficiali olandesi e la cittadinanza dagli errori della insurrezione mussulmana. Conclude prendendo atto della dichiarazione dell'on. ministro degli Esteri, ritenendo anche egli che il nuovo Stato albanese debba essere tutelato da tutte le grandi Potenze e che perciò ogni eventuale intervento armato dovrebbe essere collettivo e non soltanto italo-austriaco. Se però le altre Potenze cadessero, l'Italia non dovrebbe dubitare di unirsi all'Austria-Ungheria pel pronto ristabilimento dell'ordine pubblico in quello Stato; poichè essa non può dimenticare che l'esistenza dello Stato albanese è intimamente legata alla tutela di vitalissimi interessi italiani nel Mare Adriatico. (Approvazioni).

L'on. E. Chiesa

Prende quindi la parola l'on. Eugenio Chiesa che, con la solita vivacità, incomincia dicendo che l'Italia appare in Albania come un gendarme con funzioni relative a quella carica. Anche oggi il ministro degli Esteri si è preoccupato di fare risaltare che l'Italia ha agito in questa questione d'Albania di perfetto accordo con l'Austria. In proposito non si sfugge a questo dilemma: o noi abbiamo agito veramente d'accordo con l'Austria e allora la è stata una leggerezza quella di fare bombardare un luogo da cinquecento metri con artiglieri austriaci, mentre oggi diamo ad un altro traditore cortese ospitalità a grandi onori; o viceversa non abbiamo agito d'accordo con l'Austria e allora è questo il momento di dire in tutto alto e forte ciò che i giornali ricevono dall'Albania, cioè che l'Austria fa in quei paesi da padrona assoluta. Bisognerebbe [illegible] esaminare, le ragioni per le quali l'Albania è stata sempre povera e [illegible]

[illegible]

L'on. Graziadei

[illegible]

non potrebbero essere prevedute. Tale deve essere, secondo l'oratore, il compito della diplomazia italiana.

L'on. Barzilai

E' quindi la volta dell'on. Barzilai, e la Camera si fa attentissima.

L'on. BARZILAI incomincia, dicendo: — Un eminente uomo politico disse che i Ministri degli Esteri debbono aspirare a non essere applauditi. L'on. Di San Giuliano, da qualche tempo, raccoglie molti applausi per le sue frasi ornate e vibrate (si ride); ma chiunque potrà esaminare se la storia, che egli sta facendo, risponda a quelle ragioni di consenso, che le sue frasi luminose prospettano alla Camera. Una frase, fra le altre, pronunciata oggi dal Ministro degli Esteri, spiacque all'on. Chiesa; quella, con la quale ricordò che il popolo di Albania non avesse soverchia tenerezza per il pagamento delle imposte e per il servizio militare. Ma sarà così, perchè quel povero popolo accetta, bensì le imposte, ma non può sopportare la rapina; riconosce la necessità del servizio militare, ma non [illegible] prestarlo fuori dell'Albania. (Commenti).

« Un bel giorno, il « Fremdenblatt », fautore del principio di nazionalità, annunciò essere giunto il tempo di costituire la Nazione albanese. In Italia si fece eco a questa dichiarazione, e siccome sembrò dovesse risolversi in insufficiente controllo dell'uno Stato contro l'altro, quel protocollo che Visconti-Venosta e Goluchowsky concludevano, a suo tempo; si cercò una modificazione, internazionalizzando il programma e portandolo innanzi all'Europa, la quale, a dire il vero, poco se ne interessava. L'Europa cercò e scelse per quello Stato un Principe cristiano in un paese per tre quarti mussulmano; trovò una Gendarmeria olandese; creò una Banca internazionale; ma si dimenticò di provvedere una campana di vetro per custodire dentro tutto questo, ed abbandonò poi ogni cosa all'esperimento della fatalità. (Ilarità).

« L'on. Di San Giuliano, parlando di recente con me, decantava le amichevoli relazioni che correvano fra l'Italia e gli altri Stati, ed io mi lasciai andare alla speranza che quelle dichiarazioni potessero giovare; ma oggi osservo che per compiere questa opera, se ne sono trascurate molte altre, con grave danno dei rapporti cordiali con le altre Potenze di Europa. Così si sono notevolmente disturbati i nostri rapporti con la Russia, la quale, — non bisogna dimenticarlo, — è stata la sola Nazione, che, durante la guerra, ci diede il suo consenso cordiale e costante; rapporti già stretti nel Convegno di Racconigi.

« Così la nostra politica, interamente contraria, ha rotto le consuetudini di amicizia che ci legavano ai popoli balcanici, dei quali combattemmo oltre misura le aspirazioni, specie quelle per il porto serbo sull'Adriatico. Abbiamo anche inasprito i rapporti con la Francia, intiepidito i nostri rapporti con l'Inghilterra.

« L'on. Di San Giuliano ha speso molte parole per illustrare la concessione di Adalia tantochè, messe insieme, le sue parole raggiungerebbero la lunghezza del relativo tronco ferroviario. (Ilarità prolungata). Io aspetto, per mio conto, con ansia che il capitale, il quale non si rivolge alle ferrovie secondarie italiane, vada verso una ferrovia in Asia Minore!

« Uno dei più forti assertori della Triplice Alleanza, Ottone di Bismarck, soleva dire che un'amicizia dell'Italia con le Potenze centrali non poteva sussistere senza il correttivo dell'amicizia viva, costante, sicura del nostro Paese con l'Inghilterra. Ed invece, mentre fra la Germania e l'Inghilterra si vanno stringendo sempre più i rapporti amichevoli e tra poco la squadra inglese andrà a Kiel, cosa ancora incredibile poche settimane fa, i nostri rapporti divengono sempre più freddi ed incerti con la Gran Bretagna ».

L'oratore constata che per la conquista ideale dell'Albania indipendente si sono trascurate cose gravissime le nostre relazioni con gli altri Stati. « Prima noi confinavamo con la Francia solo con le Alpi occidentali, oggi invece siamo confinanti con la Francia e l'Inghilterra in Africa, con la Francia e l'Inghilterra in Eritrea e con l'Inghilterra nel Benadir. (Commenti). Ora, com'è possibile non curare le rela[illegible]

[illegible]

Altri oratori

LUCCI non può approvare le dichiarazioni dell'on. Ministro degli Affari Esteri, che dice [illegible]

della quale non sarebbe possibile misurare le conseguenze.

RAMPOLDI non approva la politica seguita dal Governo in Albania, perchè non conforme a quei principî, che ebbero la loro sanzione nella Conferenza di Londra. Si augura, in ogni modo, che per qualunque evenienza l'opera del nostro Ministro degli Affari Esteri sia rivolta a provocare l'intervento effettivo ed immediato appunto di tutte le grandi Potenze d'Europa. (Approvazioni).

CAPECE-MINUTOLO DI BUGNANO, constatando che il conflitto tra l'Italia e l'Austria in Albania, pure essendo ancora latente, può condurre, quando che sia, a gravi complicazioni ed a pericolosi conflitti, si associa ai precedenti oratori, i quali, per assicurare in quella travagliata regione l'ordine e la pace, ritengono indispensabile l'intervento di tutte e sei le grandi Potenze europee. Fa voti che Sir Edward Grey, già per tanti rispetti benemerito della pace europea, voglia assumere l'iniziativa di siffatto intervento.

Il PRESIDENTE pone a partito la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Dambris, per eccitamento all'odio di classe.

LUCCI propone che la domanda sia rinviata alla Commissione, affinchè la Camera possa deliberare, avendo presente la relazione della Commissione.

La proposta è approvata.

Il Bilancio delle Finanze

Si approva il disegno di legge: *Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione di Albaro.* Indi si passa alla discussione del disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze; esercizio finanziario 1914.*

ABBOZZI, ricordando i tentativi legislativi al proposito, rileva la grande difficoltà di procedere ad una riforma generale tributaria delle finanze comunali senza uno studio maturo e ponderato.

PEANO afferma la necessità di addivenire alla modificazione della legge del 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche notando che, se non è possibile per ora una riforma completa, data la difficoltà della materia, dovrebbesi almeno disporre una compartecipazione dei canone e una riduzione di tasse per i Comuni dell'alta montagna.

MICHELI afferma che le condizioni tributarie della maggior parte del territorio appartenente all'Appennino settentrionale sono tali da non consentire un maggiore aumento delle sovrimposte pervenute già a cifre favolose od aggravi di altro genere ai contribuenti che sono in parte piccoli proprietari.

DEFELICE GIUFFRIDA, accennando allo sciopero degli operai delle manifatture dei tabacchi che dura da oltre un mese, rileva alcuni incidenti che si sono dovuti deplorare in varie manifatture e specialmente a Palermo. Prega perciò il ministro di vedere se non possa fare ancora qualche piccola concessione, specialmente per quanto riguarda l'ottava ora di lavoro che gli operai domandano sia considerata come lavoro straordinario.

La seduta termina alle ore 19.15.

La nostra politica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Il Ministro degli affari esteri, on. Di San Giuliano, ha profittato delle vecchie interrogazioni, che da parecchi mesi giacevano in fondo all'ordine del giorno, per dichiarare che sono molto amichevoli le relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia, fondando la dichiarazione sull'esito felice delle note trattative fra alcuni capitalisti italiani e la Compagnia della ferrovia inglese Smirne-Aidin. Egli ha aggiunto che il Governo è stato inoltre sollecitato a dare il proprio appoggio ad altre iniziative italiane aventi di mira lo sfruttamento di foreste e miniere nell'hinterland di Adalia e del Dodecanneso e che egli lo ha dato e continuerà a darlo col proposito di promuovere, a suo tempo, la costituzione di un vasto Sindacato in cui privati capitalisti e banche nazionali siano rappresentate egualmente ed in modo analogo a quello del Sindacato per la progettata ferrovia Danubio-Adriatico.

Si tratta, senza dubbio, di buona idea, l'attuazione della quale non appare punto vicina, non solo perchè si deve trattare con il Governo turco, ma benanco perchè la Turchia è ricaduta nelle antiche sue diffidenze verso l'Italia. Va quindi accolta con molta riserva l'intonazione perfettamente ottimistica che il Ministro ha dato alle sue dichiarazioni. Prendiamo, in ogni modo, atto dell'affermazione che l'accordo del 19 corrente ci darà basi concrete per esercitare la nostra influenza politica nella Turchia asiatica e per cooperare più efficacemente all'equilibrio del Mediterraneo. Molto più soddisfacenti sono state le dichiarazioni del Ministro sulla questione albanese, avendo egli dichiarato recisamente che l'Italia non potrà mai, in alcun caso, lasciare che venga modificato a suo danno l'equilibrio nell'Adriatico, equilibrio che non deve essere in alcun modo modificato a danno nostro ed a vantaggio, in confronto a noi, di alcuna altra Potenza grande o piccola. Intorno al risultato dello scambio di vedute intervenuto di questi giorni fra l'on. Di San Giuliano e Berchtold prendiamo atto che l'Italia e l'Austria-Ungheria sono ora, come in passato, assolutamente concordi a volere il consolidamento dello Stato albanese e che sarà fatto ogni sforzo per evitare un intervento armato. Ma non ci sembra esauriente la dichiarazione in ordine a ciò che si farà nel caso che fosse necessario l'intervento armato.

Che l'Italia continuerà a fare passi presso le Potenze per indurle ad aderire all'intervento collettivo, nessun dubbio; ma l'Austria farà anch'essa tale passo o si limiterà a non opporsi all'iniziativa dell'Italia? C'è di più. Che cosa faranno l'Italia e l'Austria, se l'iniziativa dell'Italia non sarà coronata da successo, se cioè le altre Potenze rifiuteranno la loro partecipazione all'intervento?

Il nodo più grosso della questione è proprio questo. Sui propositi dell'Austria pare che non ci siano dubbi di sorta; ma sui propositi dell'Italia che dobbiamo pensare? Nel caso che le altre Potenze declinino l'invito dell'Italia, può questa lasciare che intervenga solo l'Austria? L'on. Barzilai ha risposto di sì, aggiungendo che, in tale caso l'Italia dovrebbe mettere l'Austria di fronte all'Europa. In che modo? Denunciando all'Europa la condotta dell'Austria? L'Europa, in tale caso, non potrebbe trattenere uno scoppio di sincera ilarità. No. No. L'Italia non dovrebbe ripetere la ridicola figura fatta al Congresso di Berlino quando accennò a voler protestare contro la deliberazione che affidava all'Austria-Ungheria l'occupazione della Bosnia-Erzegovina. Gli italiani non si debbono trovare nuovamente nelle stesse condizioni nelle quali si trovarono quando la Francia occupò, nel modo che ancor ci offende, la Tunisia. La nuova Italia, in virtù dell'impresa di Libia, non permetterà che l'Austria vada in Albania. Il giorno in cui l'Austria si mostrò decisa ad intervenire a Scutari, l'Italia si mostrò pronta a sbarcare a Vallona. Il precedente non sarà dimenticato, nè resterà isolato. Altrimenti non avrebbe alcun significato la dichiarazione, tante volte ripetuta dal banco dei Ministri, che l'equilibrio del Mediterraneo non deve, in alcun caso, essere modificato a danno nostro e a vantaggio, in confronto a noi, di alcuna altra Potenza grande o piccola.

s.

Continuano le trattative con gl'insorti albanesi

Il combattimento del 23 secondo i racconti dei prigionieri liberati

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DURAZZO, 25

(telegrafato da Brindisi il 26 sera).

Ricorderete come la risposta che il Re inviò agli insorti la notte del 23, per mezzo dell'ufficiale olandese fatto prigioniero, conteneva, con l'adesione di trattare con loro, la domanda della liberazione dei prigionieri. Questa domanda venne ripetuta dalla Commissione di controllo e dal barone Aliotti, nei giorni successivi. Oggi gli insorti hanno rinviato i prigionieri a Durazzo in numero di 126 con Gurachuchi, Ministro dell'Istruzione, e Ghika, quest'ultimo leggermente ferito al collo.

Essi narrarono i particolari del combattimento del 23 ed hanno confermato quanto già si sapeva sulla mischia. Secondo il Gurachuchi, gli ufficiali olandesi condussero con scarsa capacità militare i combattenti. Convinti che l'avversario fosse inferiore di forze ai nazionalisti, frazionarono i difensori di Durazzo in guisa che essi divennero facilmente preda dell'avversario. Il Gurachuchi, che è un vecchio combattente albanese, accortosi che le forze avversarie erano soverchianti, avrebbe voluto tornare indietro, cercando di rinnovare con maggiore criterio militare la resistenza nazionalista, ma gli ufficiali olandesi imposero con la rivoltella alla mano l'avanzata. Si ebbe così una serie di combattimenti corpo a corpo di una violenza inaudita, ma slegati.

I prigionieri dichiararono di essere stati ben trattati dagli insorti e di avere assistito sulla collina di Siak all'arrivo di altri insorti di Kavaia e Tirana, venuti a rinforzare quelli che avevano combattuto il 23. Vennero accolti al grido di: « Viva la Turchia! » mentre la bandiera ottomana era issata sulla posizione. Il Gurachuchi attribuisce ad Essad la responsabilità intera della rivolta.

La giornata di oggi è stata tranquillissima. A Durazzo nulla è intervenuto a modificare la situazione: anche i fanciulli reali furono sbarcati e tornarono al palazzo.

E' evidente che, malgrado i rinforzi che gli insorti ricevono, manca ad essi la nozione precisa delle condizioni di Durazzo: essi pavennano, avanzando e decidendosi a prendere la città, di trovarsi di fronte l'Europa. Non sanno ancora quale sia il compito dei marinai sbarcati; sentono Durazzo protetta da una difesa imponderabile, ma insormontabile. In effetto, le condizioni difensive della capitale sono, come già sapete, quasi nulle, limitandosi a quanto esiste sul ponte; ma gli insorti mancano di un capo che abbia compreso la situazione vera delle cose e la massa mussulmana segue inconscia il suo primo divisamento, che era quello di giungere al mare, al Principe, senza piegare le armi. La liberazione totale dei prigionieri prova quanto vengo dicendo ed è un sintomo evidente delle condizioni di animo degli insorti.

Ad ogni modo, la Commissione di controllo e il Ministro Aliotti si sono recati nuovamente oggi a Siak. Pare che la Commissione tratti sulla base dell'intervento collettivo delle Potenze. Non si può quindi dire ancora se il Re rimarrà o se partirà: la mia impressione è che siamo di fronte a trattative che potranno prolungarsi anche per delle settimane. D'altra parte, il Re potrebbe, decidendosi a trasportare a Scutari la sede del Governo, come qualcuno gli ha suggerito, aumentare di molto le probabilità della sua ulteriore permanenza in Albania e modificare in sue favore la situazione.

A. CIPOLLA.

La Commissione di controllo riunita alla Legazione italiana

Durazzo, mattino.

La giornata del 25 è passata calma. Nella mattinata il colonnello Muricchio, accompagnato dal comandante Molledo, si è recato nuovamente a Siak per prendere gli ultimi feriti. I ribelli hanno fatto curare i loro feriti dal farmacista locale anzichè mandarli a Durazzo. Sono ritornati centosessanta prigionieri.

La Commissione di controllo si è riunita alla Legazione italiana e si è poi recata al palazzo del Principe. L'esito del colloquio è mantenuto segreto.

Si è recata a palazzo una Commissione di nazionalisti per conferire in ordine alla politica interna e prendere anche le misure necessarie per il mantenimento dell'ordine in città.

A Siak si attende l'arrivo dei ribelli di Tirana i quali intendono anch'essi di presentare alla Commissione di controllo i loro desiderii. Pare che chiedano il ripristino del Governo della Turchia.

(Ag. Stefani).

I pareri dei Governi europei sull'invio di un distaccamento internazionale a Durazzo

Londra, 26, mattino.

Il Governo russo ha manifestato ai Governi di Francia ed Inghilterra il suo parere favorevole all'invio a Durazzo di un distaccamento internazionale per la protezione del Principe e della Commissione di controllo. Il Governo francese è disposto ad accettare. Il Governo italiano insiste in questo senso, e il Governo austro-ungarico non si oppone. I Governi tedesco e inglese non hanno ancora preso una decisione definitiva.

(Ag. Stefani).

S'impicca a 13 anni per la morte della mamma

Pontarlier, 26, mattino.

Nel Comune di Hopitaux, il giovane Luigi Perret, d'anni 13, figlio del sindaco, è stato trovato impiccato ad un albero. Il poveretto si era suicidato in seguito al dolore provato per la morte della madre.

Ventisette notabili bengasini condannati per alto tradimento

Tre condanne all'ergastolo e due a trent'anni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 25, ore 19,50.

Mercoledì, 20 corrente, l'elegante sala del tribunale militare di guerra, nel nuovo palazzo del Comando del presidio in via Regina, presentava uno spettacolo eccezionale per un processo non comune. Essa era affollata di pubblico e presentava un apparato speciale di forza essendo in armi una compagnia di bersaglieri oltre a moltissimi carabinieri e zaptiè.

Gli imputati

Sedevano sopra lunghe panche, disposte in varie file, ventisette imputati, fra cui alcuni dei principali e più influenti notabili indigeni bengasini, come ad esempio Mohamed Scetuan, consigliere politico del nostro ufficio politico e capo di grande autorità, il suo nipote Sesi e il cugino Amed Scetuan, già membri del Comitato « Unione e Progresso » bengasino. Si notava inoltre Reggeb Ali Iusef, ex vice-presidente dell'« Unione e Progresso » e Mansur Elbahur, figlio di Omar, notissimo contrabbandiere egiziano, e tre considerati commercianti bengasini, cioè Zarug Raed, Abdalla Maluc, Hassen Bulifa; ed ancora due ricchi ed influenti possidenti, Soleiman e Mahamed Meneina, fratelli. Tutti gli altri erano figure meno importanti, piccoli commercianti, pescatori ed operai.

Il processo si ricollega ai noti arresti, avvenuti alla fine di aprile, di ventisei indigeni per ordine del gen. Ameglio, poco dopo un'inchiesta da lui ordinata sulla propalazione di false voci relative specialmente alla battaglia notturna di Zuelina del 12 marzo scorso. Il processo fu ritardato essendo stato Mohamed Scetuan, perchè notabile riconosciuto dal Governo, arrestato un mese più tardi, necessitando l'autorizzazione ministeriale. Il giudice istruttore al tribunale di guerra, capitano Capponi, condusse celermente l'istruttoria basata parte sulle testimonianze degli informatori, che sorvegliavano continuamente la popolazione, parte sui documenti e sulle lettere trovate, come sapete, dai nostri a Zauia Msus ed a Gedbaia, lettere dirette da alcuni imputati ai loro parenti ed amici tuttora militanti nelle file dei ribelli.

Compiuta l'istruttoria, durante la quale vennero poste sotto sequestro a favore dell'erario tutte le proprietà mobiliari ed immobiliari degli arrestati ammontanti a molte centinaia di migliaia di lire, i 27 accusati furono rinviati innanzi al tribunale di guerra per rispondere tutti della gravissima accusa di tradimento e di atti ostili.

Il processo è assolutamente indiziario in quanto la corrispondenza sequestrata è in parte anteriore alla nostra occupazione e in parte anteriore alla sottomissione degli imputati stessi. Tale corrispondenza poi si riferisce ad un numero esiguo di imputati. Le accuse contro gli altri si imperniano in referti di informatori ed all'inchiesta condotta dall'ufficio politico militare.

Gli accusati negano

Il Tribunale era presieduto dal colonnello Debernardis e composto dai tenenti-colonnelli Caiani e Delfin, dal maggiore Conte e dai capitani Pinto, Altamura e Spera. Sostenne l'accusa l'avvocato fiscale capitano Gibilaro, era segretario il tenente Bagno, difensori i tenenti Giani, d'artiglieria, ed i sottotenenti Facci, dei granatieri, e dottor Bartocci, d'amministrazione, ognuno dei quali difendeva un gruppo di imputati. Le udienze di mercoledì e di giovedì furono impiegate ad esaurire gli interrogatori dei 27 arrestati e, dopo escussi alcuni testi d'accusa, a muovere contestazioni ai giudicabili. Gli imputati si mantennero energicamente negativi, affermando che, dopo la loro sottomissione, erano rimasti sempre fedeli al nostro Governo. Aggiunsero di non aver più mantenuto con i ribelli alcun rapporto, dichiarando inoltre che la corrispondenza sequestrata si riferisce al tempo precedente. Era uno strano spettacolo vedere uno ad uno questi uomini, la maggior parte vecchi, dall'aspetto solenne e autoritario, dalle lunghe barbe e nell'ampio drappeggiato burnus, rispondere in piedi, dopo aver fatto un rigido saluto alla militare, alle domande tradotte dall'interprete cav. Petrucci. Alcuni dimostravano timore e negavano tutto, anche i fatti più innocenti e la conoscenza delle persone non sospette, peggiorando subito la loro posizione; altri si difendevano calmi e tranquilli, misurati nel gesto e nelle parole. Vennero notati per la difesa più energica ed abile, dimostrante la loro intelligenza superiore, il vecchio capo Mahamed Scetuan ed il nipote Sesi, unico imputato che vestiva all'europea, con un fez rosso. Questi, sentendo tradurre l'atto di accusa, disse a voce ferma:

— Signor colonnello presidente, portatemi davanti uno solo di questi informatori che mi dicono traditore e vedrete se sosterrà l'accusa in mio confronto.

Esaurito senz'incidenti l'interrogatorio degli imputati, si escussero i tre principali testi di accusa, i marescialli dei carabinieri Decesari e Pinna, ed il brigadiere Tilli, i quali alla testa di un branco di segugi italiani e indigeni e mediante opportuni travestimenti ed appostamenti, fecero indagini per conto dell'Ufficio politico, ed assistettero a conciliaboli nei caffè arabi, raccogliendo informazioni gravi contro gli imputati. Nella contestazione gli accusati negarono alcune circostanze riferite dai testi e ripeterono l'istanza che gli informatori venissero in udienza a deporre contro di loro. Ciò il presidente ed i testi affermarono impossibile per ovvie ragioni di opportunità.

Tre testi falsi arrestati

Successivamente s'escussero tre caffettieri arabi per deporre quali e quanti imputati si riunissero nei loro caffè. I testi affermarono di aver fra i clienti solo tre o quattro degli imputati. Quivi sorse un incidente, poichè due imputati affermarono di aver frequentato un caffè ed i testi lo esclusero. L'avvocato fiscale chiese ed ottenne l'incriminazione dei tre testi quali falsi e reticenti, e questi scomparvero tra i carabinieri. Si escusse poi il maggiore dei carabinieri D'Amitto, capo dell'Ufficio di polizia militare, che depose sulle informazioni assunte contro gli imputati. Dichiarò essere sua convinzione personale la colpevolezza degli imputati.

Nelle giornate di venerdì e di sabato si esaurì l'istruttoria, escutendo tutti i testi di accusa, tra cui, importantissimi, il capitano Galli, dell'Ufficio politico, il quale diresse l'inchiesta, ed espresse il suo convincimento sulla colpevolezza degli imputati, ed il tenente dei carabinieri Devoto, il quale l'anno decorso diresse il servizio segreto di polizia e, sorvegliando, tra gli altri, gli attuali imputati, raccolse informazioni e gravi notizie a loro carico. Sfilarono poi i testi a difesa, fra i quali il collega Olmi, il quale disse come, per ragioni professionali, ebbe colloqui e discussioni con l'imputato Sesi Scetuan che sempre espresse il suo attaccamento e formulò consigli pacennati per le operazioni contro il Gran Senusso. Comparve anche quale teste a discarico Mansur Kekin, il quale si trovò per un momento in disaccordo con un teste di accusa, l'ing. Azzara, relativamente ad una circostanza personale che poteva essere interpretata sfavorevolmente per il Kekin. Il vecchio capo, il quale è ammalato in questo momento e si alzò da letto per recarsi a deporre, diede con voce debole, ma ferma, buone informazioni generali sugli imputati. A causa del disaccordo col teste ing. Azzara, Mansur, che era escusso venerdì, fu risentito sabato in confronto coll'ing. Azzara, capo ufficio delle opere pubbliche. Il confronto chiarì l'equivoco ed il vecchio notabile, lanciato ormai tranquillo, col suo passo lento, strascicante, si allontanò dall'aula.

La requisitoria e le arringhe

Finalmente, domenica mattina si iniziò la discussione. Parlò primo l'avvocato fiscale Gibilaro, che in una mirabile arringa, durata varie ore, riassunse lucidamente i risultati del dibattimento, mantenendo l'accusa per tutti gli imputati, soltanto graduandola secondo le singole responsabilità e modificando i titoli di reato. Egli sostenne l'accusa di tradimento per soli sei imputati, e cioè i due fratelli Meneina, Regeb Ali Jusef, Mansur El Babur, Mahammed Scetuan e Buscinef Bisikri, per i quali chiese la pena dell'ergastolo e la confisca dei beni, oltre ai conseguenziari di legge. Graduò la responsabilità per gli altri, concretandola negli atti ostili espressi in varie forme, chiedendo il massimo di 20 anni per Abdelmola Giaracia, bottegaio, il quale, oltre alle imputazioni comuni agli altri, avrebbe espresso il suo odio per gli italiani dicendo questa frase, vedendo passare un gruppo di signore: « Come sarebbe bello tagliare a quei bianchi i colli e vederne uscire il sangue! ». Richiese poi 20 anni per Abdelkerim Mohamed, e per altri, come Milod Zelani, e Muftà Ziù, e Abdalla Maluf, e Faraug Guarscia, scendendo poi a 15 anni per gli altri. Prospettando la tesi complicità in atti ostili, chiese il minimo di anni tre per lo studente Ali Mussa Bin Abdusalam, e mesi trenta per il fratello Ali. Per Sesi Scetuan chiese 15 anni. Non dimenticò che, specie per Regeb Ali Jusef e Abdalla Maluf, vennero varii testi a difesa, commercianti italiani ed ebrei, affermando la loro onestà ed i loro interessi contrari a quelli dei ribelli, che anzi razziarono del bestiame di proprietà dei due imputati.

Lunedì, ultimo giorno del processo, si sentiva nell'aria greve della sala la nervosità dell'imminente, aspettata soluzione. Dopo brevi parole dell'avv. Gibilaro, che ultimò la sua requisitoria, presero la parola i difensori, i quali sostennero in fatto non aversi le prove sufficienti a condannare gli imputati poichè l'accusa si basava sostanzialmente sulle informazioni di terze persone, e in diritto che i fatti loro ascritti non costituivano la figura del tradimento od atti ostili. Parlò primo il tenente Facci, poscia il tenente Giani ed ultimo, nel pomeriggio, il tenente avv. Bartocci, il quale con un breve e mirabile discorso svolse un'arguta tesi di diritto e seppe trovare parole efficaci e commoventi facendo favorevole impressione sul tribunale. Gli imputati, di cui non pochi comprendevano l'italiano, pendevano, pieni di speranza, dal labbro dei difensori.

La sentenza

Con la sala enormemente affollata, verso le ore 4 del pomeriggio, il colonnello De Bernardis dichiarò chiusa la discussione ed a mezzo del cavaliere Petrucci chiese agli imputati che cosa avessero da aggiungere, avendo diritto di prendere ultimi la parola. Si levò Sesi Scetuan, il quale chiese agli altri imputati se permettessero che egli esprimesse il loro comune pensiero. L'unanime consentimento degli imputati accolse le sue parole:

— Signor colonnello presidente — traduceva il cav. Petrucci — io, a nome di tutti, ringrazio il Governo di averci dato come difensori i tre ufficiali che, benchè assorti nelle cure della guerra, ci hanno valorosamente e splendidamente difesi; noi ci rimettiamo alla giustizia del tribunale ed alla magnanimità del potente Re d'Italia.

Verso le ore 10, preceduto da uno squillo, entrava il tribunale ed il presidente, nella rigida posizione del saluto, pronunciava la sentenza nel nome del Re. Vi erano tre condanne all'ergastolo, quelle dei due fratelli Meneina e di Buscinef Bisikri, contro i quali l'accusa aveva raccolto maggiori prove e cioè, oltre alle informazioni, numerose lettere dirette, per i primi due a varii ufficiali senussiti, per il terzo al fratello suo caimacam di Gedabia e di indubbio contenuto delittuoso. Vennero inoltre condannati alle conseguenziali per condanna per tradimento, alla confisca dei beni ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Mohammed Scetuan e Regeb Ali Jusef vennero condannati a 30 anni di reclusione per atti ostili, oltre a 10 anni di sorveglianza speciale. Mansur Babur e Mufta O' Ziu ed Abdelmola Gurscia a 20 anni di reclusione ed a tre di sorveglianza speciale; Farag Giarcia Etlaleh Bettamer a 15 anni e Sesi Scetuan ed Hamed Scetuan il primo a nove anni ed il secondo a 3 anni e mesi 4; Abdalla Bahluf e Marrug Raed il primo a dodici, il secondo a 15 anni; gli altri a pene minori di 8 e di 4 anni di reclusione scendendo fino ai fratelli Eli e Mussa Bin Abelsalam che per complicità nella diffusione di notizie non dannose ebbero 3 anni e mesi di detenzione. Nessuna assoluzione; tutti condannati alla sorveglianza speciale da uno a tre anni ed alla confisca dei beni oltre alle conseguenziali di legge.

"W. l'Italia! - W. il Re!"

I condannati accolsero in silenzio la traduzione delle singole condanne che il cav. Petrucci faceva chiamandoli per nome uno alla volta. Ciascuno rigidamente si levava, ascoltava ed impassibile si rimetteva a posto. Finito il triste compito il presidente ringraziò i giudici, l'avvocato fiscale ed i difensori per la loro cooperazione ed assicurò i condannati che il tribunale aveva giudicato secondo giustizia anche a loro riguardo. Aggiunse con voce vibrata che sperava che essi nell'espiazione avrebbero meditato sulla loro vita e sarebbero diventati degni di appartenere come sudditi all'Italia: concluse dicendo che, se avessero tenuta buona condotta non sarebbe mancata nell'avvenire la magnanimità del potente Sovrano d'Italia. Queste parole furono accolte da un unanime mormorio da parte degli imputati, che subito si mutò in alto grido di: « Viva l'Italia! Viva il Re! ». Si tolse quindi l'udienza fra la profonda emozione ed i vivi commenti del pubblico.

V.

Coltivazione di speranze

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, maggio.

— « Un bue intiero, ammazzerò », disse ai suoi villani Lord Non-ricordo-chi, ma l'episodio lo ricordo benissimo. « Un bue intiero, il bue più grasso delle nostre stalle, il giorno che Lloyd George andrà a gambe all'aria! E lo arrostiremo qui sull'aia e lo inaffieremo di buona birra per festeggiare la liberazione! ». — E intanto, là sull'aia, come aperitivo, il Cancelliere dello Scacchiere bruciava in effigie tra i fuochi d'artificio della sagra.

Questa scenetta, ... durante le vociferazioni sollevate dal famoso budget del 1909, che sembrava iniziare una guerra contro i ricchi ad esclusivo favore dei poveri. Tutti i ricchi del contado, in ispecie, erano allora in armi contro Lloyd George, il cui budget pareva il preannunzio dell'Apocalisse. Gli inglesi che hanno perduto la testa come quelli che non hanno, la fecero perdere a mezzo mondo. I primi temettero infiniti guai, i secondi sperarono infiniti beni. Poi passarono cinque anni d'acqua sotto i ponti delle paure e delle speranze, e le paure dei ricchi se ne andarono. Rimasero soltanto le speranze dei poveri, un po' ridotte, un po' malconcie, ma pur sempre vive: le speranze dei poveri nelle provvidenze dello Stato, alle quali presiede ancora Lloyd George.

Con uno sforzo erculeo, il Cancelliere si studia ora di tenerle in vita tornando all'attacco dei ricchi nel suo nuovo budget, uscito l'altro ieri. Ben diverso è questo dal suo truce predecessore di cinque anni fa. Rigurgita, fra le righe, di delusioni, di transazioni, di blandizie che lo arruffano, lo oscurano, gli danno a momenti l'indecifrabilità di un palinsesto. Ma, in sostanza, viene a soprattassare quelli che hanno per favorire in parte quelli che non hanno. Questo ne risulta chiaro, ed è chiaramente inteso a rinsanguare le speranze dei poveri. Il curioso è però che non fa risorgere le paure dei ricchi. Tranne pochi codardi che strillano, i ricchi in generale restano oggi perfettamente equanimi dinanzi al nuovo attacco. Quasi quasi lo approvano. I loro organi, col Times alla testa, scrivono infatti ch'è giustissimo che i ricchi paghino e i poveri no. Il principio è proclamato da quegli stessi che ne fanno le spese. I buoi dei nobili Lordi possono ormai ruminare tranquilli; nessun padrone minaccia più di sobillarli nell'evento della caduta di Lloyd George, alla quale non c'è un ricco che aneli oggi col furibondo ardore di ieri.

Ciò, come dissi, è curioso. Dev'esserci sotto qualche cosa. Quando dei soprattassati non sentono l'impulso di impiccare subito il soprattassatore, vuol dire che quest'ultimo li colpisce soltanto in apparenza, che in realtà li protegge. Bisogna concluderne che Lloyd George, in fondo, è un protettore dei ricchi, non uno spogliatore dei ricchi a pro' dei poveri. E' una conclusione che fa a pugni con tutte le nostre idee preconcette, ma bisogna ammetterla. Potrebbe smentirla solo una nuova, plenaria, virulenta insurrezione dei ricchi e dei loro organi contro di lui. La quale non esiste.

Disgraziatamente, la chiave del mistero è sepolta in una selva di cifre arrovigliate in una profluvie di Libri Bianchi e di Libri Azzurri che non è igienico leggere e che qui nessuno ha mai letti. In base a queste cifre, i ricchi d'Inghilterra non sono mai stati pieni di soldi come adesso. Le finanze apparentemente ultra-democratiche di Lloyd George non solo li hanno lasciati vivere benissimo anche da cinque anni in qua, ma non hanno vietato che s'ingrassassero sempre più. Oggi, è vero, Lloyd George torna ad attaccarli. Ma, dopo tutto, ciò ch'egli chiede è questo: una porzione della loro pinguedine soprannumeraria. Non di più. Ebbene, se la prenda! Non sarebbe gran male quand'anche requisisse il totale della super-pinguedine d'ultima accumulazione. Ma non lo vuole. In realtà, verso i ricchi, egli è di una discrezione che rasenta la più fine delle cortesie: vuole solo una parte della loro pinguedine aggiunta. E' dunque il caso, — a ragion veduta, superato ciò il goffo allarme iniziale del 1909, — di guastarsi il fegato per così poco!

***

Bisogna farsi un'idea chiara della ricchezza inglese, del modo in cui è distribuita, di quello in cui è usata. I ricchi in Inghilterra sono una microscopica, ma straordinariamente ben fornita minoranza. Qui un reddito comincia a esser decente quando supera i centomila franchi all'anno. Senza badare alle persone che sfuggono a un esatto accertamento delle loro entrate, se ne contano ufficialmente quassù 11.554 che in un modo o nell'altro, mercè i prodotti dei loro affari, delle loro professioni, dei loro beni aviti, o dei loro risparmi, vengono ad intascare a ogni fin d'anno più di 125 mila lire. Tra questi fortunati, 7411 hanno un reddito normale da 125 a 250 mila franchi; 3354, da 250 a 625 mila; 675, da 625 mila a 1 milione 375 mila; 148, da 1 milione 375 mila a 2 milioni e mezzo; e 66, dico sessantasei, di oltre due milioni e mezzo. Conglobati, i redditi annui di queste 11.554 persone, dànno un totale di 3 miliardi 635 milioni di franchi. (Per le ultime 66, il reddito globale accertato è di 305 milioni, una media di quasi 5 milioni di franchi a testa per ogni giro di sole!). Poi ci sono i cittadini che si trovano al limitare della povertà, vale a dire quei disgraziati che, se non han meno di 10 mila franchi all'anno, non ne racimolano più di 125 mila. Costoro formano una legione di « mezze calzette » composta di circa 340 mila individui, dei quali però un 300 mila mettono insieme più di 20 mila franchi all'anno. Più sotto, troviamo gli avanzi della miseria, un 700 mila persone il cui reddito accertato va da 4 a 10 mila franchi. Più sotto ancora, troviamo il caos della disperazione, in cui si agitano almeno 42 o 43 milioni di anime. Qui le statistiche dei redditi non ci assistono, perchè non partono da quelli di 4 mila franchi, gli inferiori non pagando tasse dirette. Dobbiamo quindi immergerci nel caos a tastoni, con l'ausilio di altre statistiche, di testimonianze altrui, di osservazioni nostre. Tra le altre statistiche, una ci insegna che circa un milione di inglesi vive costantemente di pura elemosina. Tra le osservazioni nostre, possiamo notar quella che, alla fin dell'anno, i salari reali della enorme massa minuta in questo paese risultano spesso più magri di quelli che prevalgono per forza nella assai povera Italia. E, fra le testimonianze altrui, ci basta sceglierne una recentissima di Lord Milner, fior di conservatore, il quale ha dovuto constatare che oltre 10 milioni di abitanti, nel Regno Unito, vivono in un intollerabile stato d'inopia.

Ma lasciamo il caos, e torniamo alla minoranza che da mangiare ne ha fin troppo. Essa è rappresentata (lo deducete qualche periodo più sopra) da poco più di un milione di redditi superiori a 4 mila franchi. Conglobando tali redditi, si ottiene un'entrata annua complessiva di 25 o 26 miliardi di franchi. Di questi, 5 o 6 sono intascati dalle 700 mila persone che restano sotto il limite di 125 mila franchi all'anno. I 20 miliardi restanti toccano alle 351.554 persone che lo varcano. E occupiamoci ora esclusivamente di queste, che senza questione possono dirsi i monopolisti della ricchezza inglese. — Son persone che appartengono ad entrambi i grandi partiti: tanto a quello unionista-conservatore, quanto a quello radico-liberale. Il loro reddito è in aumento rapido e costante, sia che derivi da attività professionali, mercantili, industriali, o capitalistiche in genere. Da vent'anni in qua, si è letteralmente raddoppiato. Negli ultimi, ha preso a ingigantirsi più veloce che mai. Gli onorari e gli stipendi principeschi si son moltiplicati ed elevati di sbalzo. E' assodato che, nelle professioni liberali e nella direzione delle aziende, vi sono qui circa mille persone le quali guadagnano più di 125 mila franchi all'anno. Un quinquennio addietro non erano che la metà, o poco più. Tra esse, ora ne figurano 20 che, a parte degli introiti delle ditte che li impiegano e simili, guadagnano addirittura oltre 1 milione 250 mila franchi all'anno. Pensate poi ai profitti dei grandi commercianti e dei grandi industriali che si identificano con le rispettive ditte; ai profitti dei grandi investitori di capitale non solo all'interno, ma all'estero, nei più lucrosi campi del globo, che la bandiera britannica protegge; ai profitti dei grandi latifondisti, che pure, per ragioni speciali, sono i men favoriti dell'aurea combriccola. Come non mai sono oggi in fiore tutti questi colossali introiti; e le spese voluttuarie a cui la minoranza fortunata si abbandona in misura crescente lo dimostrano a luce meridiana. Sapete quanto essa spende, adesso, per i suoi soli automobili di lusso e di piacere, secondo un calcolo dello stesso Times? Un miliardo 650 milioni di franchi all'anno. Per il golf, il passatempo che ora le piace di più? Ben 525 milioni all'anno. In tutto, cioè, solamente per correre attorno e per ingannare il tempo, la minoranza depositaria della ricchezza inglese sciala allegramente, ogni 12 mesi, 2 miliardi 175 milioni di franchi. Una somma, in altre parole, che basterebbe a coprire una metà del nuovo bilancio dello Stato, il più ingente nella storia finanziaria del Regno Unito, il così detto « budget colossale », che è di 5 miliardi 250 milioni di franchi: per trovare i quali il genio di Lloyd George ha dovuto sudar tante camicie, e il suo cuore scagliarsi ancora una volta, nel nome della povera gente, contro gli abborriti ricchi!...

***

Quante camicie ha sudate in realtà? In qual modo si è scagliato, ancora una volta, contro gli abborriti ricchi? Quello delle camicie è un problema che io non riuscirei a risolvere senza far dell'ironia, che non sta bene. Ma è stranissimo che Lloyd George, ogni volta che ha da trovare 50 milioni per una nuova corazzata, si lamenti sempre delle immani difficoltà che gli si parano contro e ricordi quanta necessità ci sia di fondi per le riforme sociali; così che la corazzata, spesso, va all'aria con gran gioia della Germania e con una infinità di sproloqui qui in Inghilterra, dove i radicali dichiarano criminoso che si spenda un miliardo 300 milioni per la flotta, mentre poi i ricchi vi spendono 550 milioni di più per darsi buon tempo in automobile. Così pure, è stranissimo che gli amici di Lloyd George, — i quali pur sanno su quanta ricchezza liquida egli possa operare, — lo glorifichino adesso e invitino il mondo a glorificarlo, perchè ha saputo trovare i 5 miliardi 250 milioni del suo nuovo budget, non esitando a fare ai ricchi un salasso soprannumerario di circa 250 milioni di franchi (meno della metà di quel che spendono nel solo golf). Da noi, in Italia, vale a dire in un paese dieci volte meno ricco dell'Inghilterra, si trovano 2 buoni miliardi e mezzo pel nostro bilancio senza levar rumore nè prò, nè contro i ricchi, e senza sperare che nessuno ci ammiri. E passiamo pure al modo dello strombazzato nuovo attacco di Lloyd George contro i ricchi per salassarli d'altri 250 milioni. Egli, come sapete, ha inasprito le tasse di ricchezza mobile e le imposte di successione a danno dei più danarosi; ma, in realtà, lo ha fatto con una così estrema cura di non infastidire troppo i colpiti, che questi se ne sono accorti solo pel frastuono con cui il salasso è stato subito additato alla povera gente, per sollevarle almeno il cuore. Infatti, in cifre tonde, l'inasprimento di questi tributi si limita a far sì che, tutto compreso, chi ha un reddito di 125 mila franchi venga sottratto del 6 per cento; e su su, per gradi, fino al 12 e mezzo per chi abbia un reddito d'1 milione 250 mila franchi, fino al 13 per chi ne possegga uno di 2 milioni e mezzo. Il che, coi tempi che corrono, non è poi un disastro. Un uomo che ieri intascava, mettiamo, 100 mila franchi all'anno, e oggi ne intasca 125 mila, può sborsarne 7500 all'esattore con una certa calma. Meglio ancora, un felice mortale che ieri aveva 2 milioni di entrata e oggi ne ha 2 e mezzo, può snocciolare 325 mila franchi con la probabilità di tirare innanzi senza privazioni sulle basi di 2 milioni 175 mila franchi all'anno. Similmente, il ritocco delle imposte sulle successioni cerca di amareggiare il meno possibile i 7 miliardi di patrimoni che in Inghilterra mutano titolare su per giù ogni anno. Lloyd George ha lasciato in pace le fortune che non varcano l'inezia d'1 milione e mezzo, e ha calcato la mano solo sulle meno insignificanti, giungendo bensì a tassarne il trapasso in misura del 20 per cento, ma solo nel caso di patrimoni di 25 milioni di franchi ed oltre, che possono permettersi vari lussi.

Non c'è quindi da stupirsi che i grandi ricchi inglesi, naviganti a gonfie vele nel mare della dovizia crescente, accolgano con pochi strilli e molte strizzatine d'occhio l'ultimo assalto di Lloyd George. Quanto ai poveri, poi, il Cancelliere, sopra i 250 milioni extra strappati così agevolmente ai signori, dedica loro... Indovinate un po'! Non più di 25 milioni, da usarsi per le provvidenze immediate a beneficio d'una quarantina di milioni d'indigenti. E poi ne dedica 15 alle scuole elementari; e da ultimo ne riserba nientemeno che 1 e 875 mila lire per crescere le paghe a una caterva di postelegrafici che ora pigliano salari di fame, e che verranno a prendere addirittura un franco e mezzo di più la settimana dopo anni d'implorazioni e d'aspettazioni!

Orbene, a parte le paghe dei malpagati e qualche altro dettaglio, tutto ciò per noi continentali potrebbe anche andare. Giacchè, per noi, macchinare dei bilanci grossi per pura filantropia, colpire i ricchi a beneficio dei poveri, e avvezzare questi ultimi ad attendersi la pappa dallo Stato, significa in ultima analisi rovinare lo Stato, fugare il capitale, smidollare il popolo, e ridurre da ultimo i poveri a morir di fame per davvero. Ma in uno statista ultra-democratico tipo Lloyd George, — il quale crede nello Stato-Provvidenza e nella realizzazione della giustizia sociale per via di leggi, — questa malcelata delicatezza verso i ricchi e questa parsimonia sostanziale verso i poveri entro un paese grondante di dovizia monopolizzata hanno del giuoco di bussolotti. Bisogna perciò riconoscere che, dei suoi beniamini, i poveri, Lloyd George si arrabatta ancora a coltivare almeno le speranze: le speranze nelle provvidenze di Stato per metter fine alla miseria e alla fame. L'unico guaio è che anche questa coltivazione di speranze — speranze pigre, sfibranti, — che pongono il popolo alla mercè dei demagoghi e gli tolgono ogni fiducia in sè, ogni virilità di azione, ogni spirito agonistico, ogni ... che ... non sono, — si risolve in un atto di protezione supplementare a beneficio non dei ricchi in genere, ma della peggior razza di ricchi: cioè di quelli che non si sono ancora arricchiti, e sono capaci di tramutare ogni loro anche in mezzo a un caos di povertà abbindolata e servile.

MARCELLO PRATI.

I Sovrani a Venezia

All'Esposizione - Familiari colloqui cogli artisti

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 26 notte.

La mattinata è grigia, il tempo è incerto con continue minaccie di pioggia, dopo una nottata orribile. Ciò nonostante, la città fino dalle prime ore assume un aspetto festivo. I palazzi pubblici e quelli privati sono imbandierati; dalle finestre, dai poggiuoli lungo il Canal Grande pendono arazzi e damaschi. La gente si addensa sulle Fondamenta e sulle rive dove passerà il corteo reale. Dovunque vi è grande apparato di forza pubblica. I tre ponti che attraversano il Canal Grande sono sgombri, guardati da carabinieri e da alpini. Sul ponte della ferrovia sono schierati gli alunni dell'Istituto Coletti, con bandiera e musica. Alle 8 alla stazione sono state prese tutte le misure necessarie: il piazzale dinanzi il fabbricato è tenuto libero da due cordoni di alpini; nello specchio d'acqua di fronte si muovono le gondole della Casa Reale, le gondole del Municipio. Vi sono numerose lancie recanti le Autorità. Il palazzo della stazione è addobbato di piante, di fiori e di trofei di bandiere; prestano servizio d'ordine dodici vigili in alta uniforme.

Alle 8,20 le Autorità entrano sotto la tettoia. Notiamo il sindaco Grimani, il prefetto Di Rovasenda, l'ammiraglio Borea, comandante del Dipartimento, l'ammiraglio Garelli, i senatori Pastro, Treves, Diena, Rossi, i deputati Foscari e Fradeletto, il primo presidente della Corte d'Appello, Stoari, il procuratore generale Prola, gli assessori comunali, l'intendente di finanza, comm. Garrone, il presidente del Tribunale, avv. Silvagni, il procuratore del Re, avv. Ricci, il colonnello dei carabinieri, Giancardi, il colonnello d'artiglieria Sacchi, ecc.

L'arrivo sotto la pioggia

Il treno reale giunge puntualissimo, trainato da due macchine.

Alle 8,30 dal terzo vagone-salone scende il Re, che indossa la piccola divisa di generale e porta l'impermeabile. Egli dà il braccio alla Regina, che scende subito dopo. L'augusta Signora veste un elegantissimo abito di seta bleu-électrique guarnito di merletti a mano, con cappello di paglia nero ornato di piume. Ha al collo una magnifica collana di perle orientali e sul petto due splendide rose rosse. Le Autorità ossequiano i Sovrani e baciano la mano alla Regina, che risponde con un amabile sorriso. Il Re si intrattiene pochi minuti con le Autorità, mentre scendono i personaggi del seguito ed i corazzieri. Il Re, parlando con l'on. Fradeletto, esprime l'intenzione di recarsi a visitare subito la Mostra, e Fradeletto impartisce le disposizioni necessarie. Poi i Sovrani, preceduti dai corazzieri, escono dalla stazione. Il Re dà la destra alla Regina, che ha a fianco l'ammiraglio Garelli. Accanto al Re è il sindaco. Appena fuori della stazione, la numerosa folla applaude e agita i fazzoletti, mentre la Banda intona la Marcia Reale.

I Sovrani scendono nella lancia reale, in cui prendono posto anche il sindaco, l'ammiraglio Borea, il generale Brusati, l'on. Fradeletto, la contessa Brusati-Falgari e le dame di servizio. Alla Regina è stato offerto dal Comune un magnifico mazzo di orchidee e garofani bianchi, legato con un pizzo di Burano. Il corteo reale, seguito dalle lancie e dalle altre imbarcazioni, attraversa il Canal Grande fra le entusiastiche acclamazioni, e per il bacino di San Marco arriva ai Giardini pubblici. La nave ammiraglia spara le salve d'uso.

Scesi dalla lancia, dopo una breve sosta nel Giardino, i Sovrani entrano nel salone dell'Esposizione. Nella visita i Sovrani sono accompagnati dal sindaco, conte Grimani, dall'on. Fradeletto, che fa loro da guida, dal generale Brusati, da altri personaggi del seguito, dal nuovo comandante del Dipartimento, vice-ammiraglio Borea-Ricci. All'ingresso dell'Esposizione sono ricevuti dal vice-segretario, Vittorio Pica, dall'amministratore, cavaliere Bazzoni, e da altri funzionari dell'Ufficio di segreteria. All'arrivo dei Reali ai Giardini Pubblici poca folla, causa il mal tempo, rende omaggio ai Sovrani.

Appena entrati nel grande salone internazionale, l'on. Fradeletto presenta alle Loro Maestà il pittore Pietro Fragiacomo, vincitore del premio Stefano Ussi, che si unisce al seguito nel giro delle sale.

I Sovrani ammirano le decorazioni di Galileo Chini e le sculture del dalmata Mestrovich, alcune delle quali già conoscevano, per averle viste all'Esposizione di Roma. Nella sala N. 4 i Sovrani si soffermano ad ammirare le opere notevolissime dell'insigne pittore Anglada y Camarasa; nella quinta sala si soffermano un istante, con visibile interesse, davanti al ritratto di Lyda Borelli, di Arturo Noci. La Regina e il Re notano quello di Emilio Zago, del Cambon; il Cambon stesso, che è nella sala, viene presentato ai Sovrani, che ammirano pure i lavori del Grimani, rappresentanti vari caratteristici luoghi della Tripolitania.

Dopo aver osservato nella sala sesta le opere degli artisti norvegesi, il Re e la Regina sostano alquanto nella sala del geniale artista veneziano Zandomeneghi, che da moltissimi anni risiede a Parigi.

Nella sala spagnuola

La sala spagnuola interessa in modo particolare il Re, che rileva il grande progresso fatto in questi ultimi tempi dagli artisti di quel paese. Particolarmente ammirati sono da Vittorio Emanuele i quadri del Sorolla, di Benlliure, della signora Costa, e il grande trittico del Chicarro. L'on. Fradeletto dà lunghe spiegazioni dell'opera, facendo vedere come nel primo pannello sia rappresentata La sposa di Dio, in quello del centro La sposa dell'uomo, e nel terzo La sposa della morte. Nella sala settima i Sovrani si interessano delle opere modernissime degli artisti francesi Denis e Devallière, e del grande quadro del veronese Milliello, L'Indovina, già acquistato per la Galleria Marangoni, di Udine. Particolare discussione sollevano nel gruppo reale le tre opere del Casorati e il ritratto della Principessa Lichtenstein, del Siviero.

La sala del grande artista inglese Frank Brangwyn interessa moltissimo la Regina ed il Re; essi ammirano in particolar modo le quadri in cui il forte pittore ritrae, con una visione tutta propria, alcuni punti di Venezia. Nel frattempo sono giunti all'Esposizione parecchi artisti espositori, cosicchè l'on. Fradeletto nella sala undecima può presentare ai Sovrani i pittori Millo Bortoluzzi, Bartolomeo Bezzi e Guido Marussig. Nella stessa sala venne presentata alla Regina anche la signorina Adriana Fradeletto, figlia dell'on. Fradeletto, che si accompagnò alla graziosa Sovrana; la signorina Fradeletto, che è una colta intenditrice d'arte, dà alla Regina qualche schiarimento nel giro delle sale non ancora visitate. Nella saletta internazionale di scultura viene presentato ai Sovrani lo scultore Lorenzetti, del quale ammirano i ritratti di Lady Layard e di Giulio Gruenwald. I Sovrani sostano poi a lungo davanti alla magistrale statua della Principessa Clotilde Bonaparte, di Pietro Canonica. Indi nella sala vicina ammirano i lavori del finlandese Axen Vallen, manifestando la loro meraviglia come opere così varie siano dovute ad un solo artista. Soprattutto n'è oggetto della vivissima ammirazione sovrana il ritratto di Massimo Gorki.

Ritratti e ventagli

Attraversato il passaggio scoperto mentre la pioggia ha cessato di cadere a dirotto, i Sovrani entrano nella saletta dell'alluminatore Leoni, del quale ammirano le opere bellissime ed interessanti. Nella sala 17 vogliono subito vedere il busto di Donna Angela De Musella Ceresa, di Leonardo Bistolfi, e l'ammirano a lungo e silenziosamente. I Sovrani sostano anche davanti al ritratto della principessa Di Cutò, opera dello scultore Antonino Ugo, al busto del senatore Tiepolo, opera del Marsili. In questa sala è presentato loro lo scultore Annibale Del Lotto, col quale si congratulano pel bellissimo busto di Luigi Luzzatti. Dopo aver osservato la statua La Pietà, del Dazzi, i Sovrani indugiano davanti alla collezione degli artistici ventagli della signora Davis: questa raccolta è specialmente ammirata dalla Regina.

Nella sala 19 sono presentati ai Reali i pittori Italico Brass e Gianluciо Sormani. Il Re si congratula col Sormani per la sua caratteristica visione della Piazza San Marco di sera; ai Sovrani è presentato quindi lo scultore Hans Leiche, del quale ammirano gli squisiti lavori in ceramica. Il Re si ferma ad ammirare gli artistici ferri battuti del fabbro veneziano Umberto Bellotto, che è presentato ai Sovrani e che fa loro da Cicerone nella sua sala. I Sovrani mostrano di interessarsi moltissimo a quei lavori e li esaminano a lungo minuziosamente: prima di congedarsi il Re stringe la mano all'artista. Ripassando pel salone centrale, viene presentato ai Reali Galileo Chini; i Sovrani, che lo riconoscono, si intrattengono a parlare dell'arte sua e del suo soggiorno nel Siam. Essi ammirano pure le tempere di Aristide Sartorio, già note ai Sovrani che le avevano ammirate nello studio dell'artista romano. Le opere del Sartorio sono specialmente contemplate dalla Regina che si sofferma, con visibile compiacenza, a contemplare alcuni paesaggi dell'Agro Romano, a lei cari, riprodotti dall'eminente pittore con squisito sentimento d'arte e di poesia. Nella sala successiva l'on. Fradeletto presenta ai Reali Ettore Tito, del quale ammirano tutta la magnifica collezione di opere e particolarmente l'allegoria rappresentante la Riedificazione del campanile di San Marco. Il Re si sofferma pure dinanzi al ritratto del ministro plenipotenziario ad honorem, Volpi, uno dei negoziatori di Ouchy.

Opere d'artisti torinesi

Dopo la visita alla saletta che raccoglie gli Interni della Chiesa di San Marco, del Sezanne, i Sovrani entrano nella sala 25, dove Galileo Chini addita le principali sue tele riproducenti i paesaggi e i costumi siamesi. Nella sala 26 il pittore W. Ferrari mostra i suoi nuovi vetri preparati colla collaborazione di A. Zecchini nelle fornaci muranesi. Nella sala stessa i Sovrani indugiano alquanto davanti ai paesaggi alpestri e ossolani di Carlo Fornara e alle tele luminose del Falchetti di Torino.

La visita, che finora è stata piuttosto lenta e minuziosa, si fa ora più rapida perchè l'ora incalza e il tempo burrascoso rende le sale oscure. Nella sala 27 è presentato ai Sovrani l'artista Sartorelli. I Sovrani si soffermano dinanzi ai quadri di Luigi Nono, di Cesare Maggi. Il Re ammira specialmente un ritratto di Giacomo Grosso e ricorda con simpatia l'artista torinese. Parole di lode alta e molta ammirazione dice al Fradeletto contemplando le opere del ferrarese Mentessi, il pittore socialista... Alcuni artisti fanno omaggio ai Sovrani nella 28.a sala; sono loro presentati Beppe Ciardi, Miti Zanetti, Zanetti Zilla e Alessandro Milesi: a tutti e specialmente al vecchio e arguto Milesi, i Sovrani esprimono la loro ammirazione e la loro simpatia.

I Sovrani ammirano quindi la mostra del Bianchi e le xilografie di parecchi artisti esistente nella sala 31. Dopo una brevissima visita nella sala 32, dove son loro presentati gli artisti Piatti, Santoro e Licudis, i Sovrani si intrattengono con Francesco Gioli, del quale ammirano le opere eseguite in diverse epoche della sua lunga carriera artistica. Nella sala dei divisionisti, i Sovrani si fermano lungamente silenziosi e pensosi davanti ai quadri del Previati e discutono con Fradeletto e con gli altri personaggi del seguito l'arte affascinante dell'artista insigne e solitario. Si soffermano pure dinanzi ai quadri di Lionne.

Rapidamente i Sovrani passano davanti alle opere di Leonardo Bazzaro e del Castegnaro; oggetto del loro particolare esame sono invece le sale che raccolgono la Mostra retrospettiva di Denitis e quella dove espongono gli artisti polacchi.

Nell'atrio dell'Esposizione l'on. Fradeletto prega i Sovrani di sostare un momento ed a voce alta rivolge alle Loro Maestà un cordiale saluto esprimendo i vivi ringraziamenti di tutti gli artisti per l'interesse che i Sovrani hanno sempre dimostrato e dimostrano alla impresa veneziana, termina col grido di Viva Savoia, che equivale, dice, al grido di Viva l'Italia!

All'on. Fradeletto fanno eco tutti i presenti con vivissimi applausi.

Il Re ringrazia l'on. Fradeletto, dicendo essere profonda soddisfazione per l'animo suo ritornare a Venezia e visitare queste importantissime Mostre d'Arte.

I Sovrani lasciano subito il palazzo dell'Esposizione, riservandosi di visitare in altro momento i padiglioni. Sono le ore 11, piove dirottamente. Nonostante il pessimo tempo, molta gente raccolta nel parco fa ai Sovrani una entusiastica dimostrazione. Le signore gettano alla Regina molti mazzi di fiori.

Ossequiati dalle autorità, i Sovrani scendono quindi nella lancia che li conduce a Palazzo Reale.

I partecipanti al Congresso dell'Associazione per il movimento dei forestieri

La strage di un proprietario sardo durante una festa

(Per telegrafo alla Stampa).

Cagliari, 26, sera.

Nel Comune di Quartu Sant'Elena il proprietario Perria Valeriano armatosi di un acuminato coltello si recò alla festa di San Isidoro dove uccideva certo Serru Giuseppe e feriva i contadini Maxia e Stocchen, quest'ultimo mortalmente. Brandendo il coltello si faceva quindi strada fra la folla terrorizzata dandosi alla latitanza. Il movente del delitto ora la vendetta.

La banda degli abiti neri

Migliaia di medici trovarono la salute nel "tot,,:

Sono circa sei mesi che principiai a esperimentare il « tot », su mia moglie affetta da quattordici anni da catarro gastro-intestinale con atonia gravissima ribelle ad ogni cura. L'ho esperimentato su me stesso e nella mia clientela privata ed oggi mi sento in dovere di dichiarare che ne ho avuto splendidi risultati e che il « tot » è per me il rimedio sovrano nelle malattie, in genere delle vie digerenti. In prova di quanto sopra favorisca spedirmene altri dodici tubi in assegno.

S. Miniato (Firenze).

Dott. FRANCESCO BERNARDI
Medico Chirurgo - Ufficiale Sanitario.

Esperimentai il « tot » sopra me stesso essendo io affetto da catarro intestinale da varii anni. Le dico il vero che ho esperimentato varii medicinali astringenti, ed anche disinfettanti intestinali quali il salolo, usando in pari tempo un regime dietetico rigoroso ed adatto a simili disturbi, ma il mio male mai scompariva, alternando or quando la diarrea. Ora mi si è aggiunto anche il catarro allo stomaco con eruttazioni acide, flatulenze intensissime causate non solo dalla fermentazione degli ingesti, ma credo anche da incipiente putrefazione dei medesimi dipendente dall'eccessivo muco formatosi in tutto il tubo gastro-enterico. Ebbene dacchè mi son deciso di esperimentare il « tot », or son due mesi, mi sento assai felice, cessarono le eruttazioni acide, nonchè le scariche diarroiche e le fetentissime flatulenze, e mi trovo assai contento perchè mi trovo nel pieno benessere essendo anche diventato, da melanconico ch'ero divenuto, più vispo ed allegro per essersi assai regolate le mie digestioni. Nella mia clientela non tralasciai di prescriverlo a chi era affetto da disturbi identici ai miei, e tutti quanti mi assicurarono di averne ottenuto portentoso effetto benefico.

Con gratitudine.
Bodio (Como).

Dott. ANTONIO BOSSI
Medico Chirurgo.

Io sottoscritto medico chirurgo esercente in Livorno, dichiaro che affetto da grave dispepsia nervosa con un profondo esaurimento e costretto per tre mesi a dieta liquida, ho potuto solo dopo l'uso continuato ed assiduo del « tot » (4 o 5 cachets pro die) cominciare a riprendere a digerire i cibi in maniera dopo due mesi di cura da ritenermi guarito di questa gravissima malattia. Solo per questa gratitudine e perchè una volta ancora si riconoscano gli splendidi risultati di questa cura tanto razionale, rilascio di buon grado il presente certificato.

Livorno.

Dott. ALBERTO RICCA
Medico Chirurgo.

Colpito per due volte da influenza con prevalenza di forme gastro intestinali quindi mancanza di appetito con avversioni speciali a vari cibi, con difficoltata digestione ed imperfetta assimilazione, ebbi per conseguenza un indebolimento generale fisico ed intellettuale da ridurmi in uno stato di penosa nevrastenia. Dopo aver preso senza notevole risultato qualche rimedio, mi decisi ad esperimentare il « tot », profilattico ed antisettico delle malattie gastro-intestinali, riconosciuto dalle Celebrità Mediche, e posso affermare la mia sincera convinzione che il presente mio benessere lo debbo all'impareggiabile « tot », che con conseguente gratitudine mi dichiaro obbligatissimo alla « Tot » Company.

Robbio (Pavia).

Dott. GOTTARDI PIETRO
Medico Chirurgo.

Il Vs. preg. « tot » mi ha già guarito una volta e radicalmente di una noiosissima gastro-enterite. Vogliate inviarmi un altro tubo per guarirmi una seconda volta di una gastrite che mi affligge da un po' di tempo.

Genova, via P. Giacometti, 12.

Dottore A. ZENONI
Medico Chirurgo.

DIMAGRIRE
MANGIANDO

Il Profumo, la Polvere e
L'EAU DE JEUNESSE
(ACQUA DI BELLEZZA)
JANE HADING

Acqua da Tavola degli Artritici
(Gotta, Diabete, ecc.)
Vichy Célestins
Elimina l'Acido urico.
Deposito: Fratelli PAISSA, Piazza S. Carlo, 8

Bronchiti - Catarri - Naso - Gola - Orecchi - Linfatismo - Anemie
Inalazioni di Salsomaggiore
Alle 10 1/2 ed alle 17 1/2
Via Campana, n. 8

DIFFIDA
Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul cellarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.
Domandate sempre
FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Incidenti e tumulti al Parlamentino ferroviario

Invettive al Direttore generale La seduta troncata

Roma, 26, notte.

Ieri 25 e oggi 26 fu tenuto nel solito padiglione di Villa Patrizi, sotto la presidenza del vice-direttore generale ing. commendatore Berrini, la riunione plenaria della rappresentanza del personale ferroviario, intesa a mettere i rappresentanti delle varie categorie in grado di esporre le loro osservazioni sul progetto di legge per i provvedimenti a favore dei ferrovieri.

Fra i rappresentanti si manifestarono subito due tendenze. Gli aderenti al Sindacato sostenevano che si dovesse abbandonare la sala della riunione, dichiarando che la riunione stessa era intempestiva e inefficace. Gli aderenti alla Federazione, pure facendo qualche protesta, specie per la tardata riunione della rappresentanza, ritenevano che la discussione doveva svolgersi. Non essendo stato possibile un accordo fra le due tendenze, la discussione si svolse fra molte difficoltà con poco lavoro utile.

Secca risposta del comm. Bianchi

Nella riunione di stamane i rappresentanti richiesero che nel pomeriggio la presidenza fosse assunta direttamente dal direttore generale. Questi fece dare la seguente risposta:

« Il direttore generale, avendo disposto che la presidenza dell'attuale riunione della rappresentanza fosse tenuta dall'ingegnere comm. Berrini, non ha ragione di mutar la disposizione data. Se i rappresentanti hanno personalmente da fare al direttore generale delle comunicazioni che non ritengono di poter fare al comm. ingegnere Berrini, nè di poterle esporre per iscritto, il direttore generale potrà ricevere singolarmente qualche rappresentante in ragione del tempo del quale può disporre e sempre che sia informato preventivamente di quale argomento i singoli rappresentanti intendono parlare ».

Dopo la lettura di tale dichiarazione, e non essendo riuscito possibile nemmeno allora l'accordo fra i rappresentanti delle due tendenze per un abbandono [illegible] collettivo dell'aula, la discussione si fece più difficile con l'evidente intento di renderne impossibile la continuazione, pure senza avere disordini.

Il Parlamentino rinviato "sine die,,

Il presidente, dopo una prima sospensione, dichiarò che, ove i suoi richiami all'ordine della discussione non avessero ottenuto effetto, egli si sarebbe trovato costretto a togliere la seduta, lasciando ai rappresentanti, che avessero creduto farlo, di presentare per iscritto alla Direzione generale le osservazioni e proposte che avessero voluto svolgere nella riunione plenaria. Riaperta la discussione e continuando varii oratori a parlare di argomenti già esauriti e non attinenti all'ordine del giorno, nonostante ripetuti richiami del presidente questi dichiarò che non poteva dominare la discussione, la quale non poteva ormai dare speranza alcuna di risultato utile, e perciò dichiarò sospesa la riunione a tempo indeterminato, salvo la convocazione dei rappresentanti a domicilio, se del caso. I rappresentanti si allontanarono dall'aula tranquillamente.

E' da notare che ai termini dell'art. 1.o del regolamento 29 ottobre 1911 le conferenze plenarie sono indette e presiedute dal direttore generale o da chi per esso, e che quindi era perfettamente regolare la presidenza tenuta dal vice-direttore generale anziano comm. Berrini incaricato dal direttore generale.

« Indi si è ripreso la discussione degli articoli del disegno di legge cominciata ieri sera e rimasta interrotta al primo articolo. Con emendamenti si sono approvati i primi due articoli del disegno di legge e si è passato alla discussione del terzo. Nella discussione degli emendamenti il Sindacato si è rimesso alle richieste contenute nell'ultimo Memoriale, ritenendo che esse siano minime e quelle assolutamente indilazionabili ».

La *Tribuna* dice che la riunione di stamane ha avuto un intermezzo molto movimentato, perchè c'è stato perfino un tentativo di vie di fatto, ma l'incidente non è avvenuto nella sala; è avvenuto fuori. De Santis, della Federazione, e Sbrana, del Sindacato, accalorati dalla discussione, sono passati ai fatti. De Santis si è lanciato sul compagno, il quale a sua volta ha reagito. Per intromissioni di amici e colleghi comuni l'incidente non ha avuto conseguenze. Prima della discussione il Fanti opportunamente ha pregato il presidente di fare sgombrare l'anticamera, perchè non si abbiano a verificare incidenti spiacevoli.

La discussione continuò, nel pomeriggio, sui primi articoli che riguardano le pensioni.

La seduta è tolta

Quando poi i sindacalisti hanno conosciuto la risposta di Bianchi, accolgono con urla e proteste questa risposta. Il presidente vorrebbe proseguire la discussione degli articoli del progetto, ma continuando i rumori e le invettive contro il direttore generale, è costretto a sospendere la seduta. Intanto, si riuniscono i rappresentanti appartenenti alla Federazione per decidere la loro linea di condotta. Alla ripresa il presidente vorrebbe riprendere l'esame del progetto di legge, ma i sindacalisti dichiarano esplicitamente che non intendono di continuare la discussione se non interviene all'adunanza il direttore generale; e, continuando i rumori e le manovre ostruzionistiche, il comm. Berrini fa constatare che si trova nella impossibilità di far proseguire la riunione e toglie l'assemblea.

CRONACA DELLO SPORT

Calzolari vince la seconda tappa del VI Giro d'Italia

(Per telegrafo e telefono dal nostro inviato speciale)

La partenza da Cuneo

Cuneo, 26, mattina.

Stamane, alle ore 4,04, sono partiti 37 dei 40 concorrenti ancora in gara pel Giro d'Italia. I tre mancanti sono, come è noto, Fasoli, Sant'Agostino e Prada, che furono squalificati per aver voluto usufruire del treno. Fra i più pronti alla partenza abbiamo notato il torinese Gremo, che in questi giorni era stato quasi sempre a riposo, tanto che non fu presente ieri alla solenne cerimonia al Municipio. Dei primi arrivati della prima tappa vi era Durando, che fu fatto segno a molti festeggiamenti. La partenza si è effettuata stamane al Ponte del Gesso alle ore 4,04, ed il ritardo è dovuto, pare, a ragioni di ordine pubblico in territorio di Lucca. Pioveva a diluvio e quindi assistevano alla partenza pochissime persone. Si apprende che sono stati penalizzati Lombardi, Girardengo e Bordin, per non aver firmato nella prima tappa al controllo di Arona nella casella a loro destinata. Notizie dalla provincia di Cuneo e dalla Liguria annunciano che ovunque il tempo è orribile.

Attraverso i controlli

Savona, 26, mattino.

Da ieri mattina non ha cessato di piovere. Tutte le strade sono addirittura orribili.

I corridori passano in questo ordine:

Alle ore 8,2 Girardengo ed Azzini, che si conoscono a stento, perchè letteralmente coperti di fango; alle ore 8,4 Albini, Canepari e Calzolari, pure in istato compassionevole; alle ore 8,7 Gremo e Ganna, entrambi applauditissimi, poi uno irriconoscibile; alle ore 8,13 Cervi; alle ore 8,14 Goi; alle ore 8,15 Pavesi e quindi il popolare Gerbi, assai applaudito; alle ore 8,17 Rossignoli e Durando; alle ore 8,18 Pratesi; alle ore 8,19 uno irriconoscibile; alle ore 8,21 Corlaita; alle ore 8,22 Bassi.

Genova, 26.

I primi a giungere sono stati: alle 10,21 Canepari, seguito da Albini, Calzolari, Azzini e Girardengo. Quest'ultimo prima di partire ha voluto farsi massaggiare, perchè si sentiva stanco; così ha perduto otto minuti ed è ripartito alle 10,32 anzichè alle 10,24. Sono giunti poi alle 10,37 Spinelli, alle 10,40 Robotti, Sala, Sussio e Ganna. Seguono poi a breve distanza Gremo, Bordin, Cassetta, Corlaita, Pratesi, Goi, Gerbi, Oriani, Pavesi e Ripamonti.

L'arrivo a Lucca

Lucca, 26.

Con l'intervento delle autorità e di gran folla, sotto un tempo pessimo, alle 18,41 è giunto primo della seconda tappa del Giro d'Italia Calzolari di Bologna. La folla lo ha applaudito entusiasticamente. Seguono: 2. Azzini alle 19,0; 3. Girardengo alle 19,15; 4. Albini alle 19,15; 5. Spinelli alle 19,15; 6. Sala alle 19,20; 7. Pratesi alle 19,25; 8. Canepari alle 19,25; 9. Goi alle 19,38; 10. Gerbi; 11. Cassetta alle 19,40; 12. Sivocci alle 19,40 2/5; 13. Bordin alle 19,57; 14. Lombardi alle 20,20'21"; 15. Sussio alle 20,25'11" 3/5; 16. Lucotti alle 20,29'28"; 17. Durando alle [illegible] 2/5; 18. Robotti alle ore 20,[illegible] 2/5; 19. Oriani alle 20,43'1" 2/5; 20. Pavesi alle 20,43'1" 3/5; 21. Ripamonti alle 21,15'5"; 22. Bassi alle 22,4'39"; 23. [illegible] alle 2,32'40".

Seguendo la corsa

Lucca, 26, notte.

Siamo partiti stamane da Cuneo sotto una pioggia dirotta. Il cielo è basso e chiuso da ogni parte; nessuna speranza di una giornata migliore di quella di domenica. Telegrammi giunti da Lucca ci avvertono che vi è tempo cattivo anche in Toscana. I corridori sono partiti imprecando al tempo ed alla strada che mena a Mondovì, la quale è trasformata in un torrente lutulento di fango. L'andatura fino a Morozzo (Km. 15) è tuttavia sostenutissima; calcoliamo una media non inferiore ai trenta chilometri all'ora. Subito dopo Morozzo il corridore Vercellino scende di macchina per una piccola riparazione e dopo qualche minuto rientra nel gruppo, che ha leggermente ridotta l'andatura. Il corridore Palea è la prima vittima di forature; poi Marangoni e Casella, insieme con Pasel, prima di Mondovì rimangono staccati per circa un chilometro.

Da Cuneo a Savona sotto la pioggia

Attraversiamo Mondovì (Km. 28) alle ore 5,15; i corridori Molon, Lombardi e Pratesi appena fuori di Mondovì rimangono staccati in salita di qualche centinaio di metri e già procedono a fatica; davanti a loro vediamo Bertarelli, che si risente ancora della caduta dell'altro giorno; poi Beni, Bassi, Corlaita, Gerbi e Garavaglia, [illegible] a qualche distanza dal gruppo, guidato velocemente dal [illegible] Gremo. Ma prima di San Michele il corridore Albini passa risoluto al comando della corsa, tirandosi dietro Ganna, Spinelli, Gremo, Cervi, Calzolari, Durando ed anche Gerbi, il quale ha avuto un bel ritorno, con alcuni altri che non riusciamo a distinguere nel rapidissimo passaggio. Sulla salita di Lesegno molti corridori scendono di macchina; Gerbi continua imperterrito in macchina, ritto sui pedali, e passa fra gli applausi, insieme con qualche altro campione.

Si giunge a Ceva alle ore 6,13, col gruppo ridotto a 23 corridori; da Ceva per venire a Millesimo si sale fino a 733 metri. Garavaglia deve fermarsi per mettere alcuni raggi alla ruota posteriore; sull'alto della salita, Gerbi rimane staccato, con Bertarelli, Sivocci, Bordin, Albini, Robotti, Sala e Pavesi, che fora; Gremo in questo punto svolge un'azione lenta e pesante; Ganna e Girardengo salgono veloci e si lasciano dietro Albini; poi passa in testa Girardengo, che procede con volate impressionanti; Ganna stesso rimane staccato, anche Durando deve cedere.

In pochi minuti Girardengo acquista un vantaggio di trecento metri, che presto aumentano, e, raggiungendo la sommità dell'altura, si scaglia giù per la discesa come un fulmine: abbiamo così una ventina di corridori disseminati per più di un chilometro; Durando è appiedato da una disgraziata bucatura; con lui si ferma Lombardi.

Dopo Millesimo (Km. 73) possiamo, con un lungo inseguimento, rimontare la testa alla colonna, dove troviamo Calzolari, Albini e Cervi; precedono Ganna a trecento metri, Azzini con a ruota Girardengo, impegnati in una fuga spettacolosa, che presto dà loro un vantaggio di oltre un chilometro, vantaggio che aumenta continuamente.

La pioggia, che ci ha accompagnati fin qui, ora finalmente ci lascia e discendiamo a Savona sotto una biancastra nuvolaglia luminosa.

Il ritiro di Cervi

Passata Savona, incontriamo Cervi, che nella discesa ci dice di esser caduto. Egli ha una gamba fasciata. Poi incontriamo Oriani, rimontato per una foratura, Ripamonti e Lucotti, a qualche centinaio di metri l'uno dall'altro. Ad un chilometro circa Bordin, Gerbi, Pavesi; trecento metri più oltre Goy. L'aria ritorna fosca sulla riviera. Pavesi si ferma a riparare un tubolare, e Bordin fila via velocissimo, distanziando Gerbi. Sappiamo che Durando ha un forte ritardo causa tre forature. A più di un chilometro da Bordin incontriamo ad Arenzano il gruppo di Gremo, Ganna e Sala. Ganna sale con fatica. La corsa si svolge frazionata a gruppi. Procedendo, notiamo, con un notevole vantaggio sul gruppo comandato da Ganna, il manipolo che da poco oltre Savona comprende Azzini, Canepari, Albini, Calzolari e Girardengo. Eccoci al traguardo di Genova. Il controllo a firma è fissato al Lido d'Albaro, a cui i corridori giungono passando per la nuova strada a mare. Malgrado il tempo minaccioso ed un vento che soffia impetuoso, una folla discretamente numerosa attende i corridori. Giunge per primo alle 10,21 il gruppetto composto di Canepari, Albini, Calzolari, Azzini, Girardengo. I primi quattro filano via, dopo la neutralizzazione di tre minuti, Girardengo, invece, si fa massaggiare e riparte alle 10,32. Alle 10,30 giunge Spinelli; alle 10,40 Robotti e Sala; alle 10,42 Ganna con Sussio; alle 10,44 Gremo, che è visibilmente affaticato. Egli si ferma parecchi minuti e poi riparte con Ganna. Sono sopraggiunti alle 10,47 Bordin, Cassetta, Pratesi, Goy, Sivocci. Il passaggio dei corridori avviene a brevi intermittenze: si [illegible] Gerbi, Oriani, Pavesi, Ripamonti, Durando, Lombardi, Corlaita, Lucotti. Alle 11,8 sopraggiunge Cervi, che dolorante per una ferita ad un ginocchio, si ritira abbandonando la lotta già così brillantemente iniziata. Alle 11,13 sopraggiunge Bassi; alle 11,37 Beni e Bertarelli; alle 12,11 Palea. Poco dopo quest'ora il controllo è tolto.

Calzolari distanzia tutti sul Bracco

Alle 12,50 Calzolari, Albini, Azzini giungono ai piedi del Bracco. Il bolognese Calzolari si volge un istante, come per misurare le forze dei suoi due compagni, poi si alza sui pedali e scatta via, come fosse in piano, prende cento metri di vantaggio, li raddoppia e aumenta ancora. Albini rimane interdetto, Azzini ad un certo punto si decide all'inseguimento. Calzolari ha guadagnato sul terzo quattrocento metri abbondanti. Abbiamo così sul Bracco cinque corridori: Calzolari, Azzini, Albini, Spinelli, Girardengo che, staccati l'uno dall'altro, si impegnano. La pedalata del piccolo bolognese è quella di un corridore di grande [illegible] magnifico: egli raggiunge la vetta del Bracco con sei minuti di vantaggio su Azzini, che firma al controllo alle 13,38; terzo è Albini alle 13,41; quarto Spinelli alle 13,45; seguono Canepari alle 13,48, Girardengo alle 13,50, Sala alle 13,58.

Il controllo e rifornimento della Spezia è bene organizzato e affollato da molta gente, che attende da ore, sotto la pioggia. Calzolari, che si è lanciato vertiginosamente giù per il Bracco, arriva al controllo alle 15,30, firma e riparte subito. Dopo 19 minuti firma Azzini; alle 15,43 Albini e Spinelli, poi Girardengo alle 15,47, Sala alle 15,48, Canepari alle 15,50, Pratesi alle 15,52.

Il tempo è sempre piovoso.

Alle 16,35 giungono alla spicciolata altri corridori: Girardengo, Sala, Canepari, Pratesi, Cassetta, Goi, Gerbi, Sivocci, Robotti, Bordin, Pavesi, Oriani, Sussio, Lucotti. Alle 16,55 arrivano Gremo, Ganna, Corlaita.

Gremo, apprendendo il grave ritardo che ha sul primo, si mette a sedere su di una sedia e, piangendo, dichiara che non vuole proseguire la corsa. I compagni lo rincuorano, ma egli si rifiuta di [illegible]. Allora tutta la *équipe*, composta di Ganna, Gremo e Corlaita, si ritira dalla corsa. Poco dopo giunge in automobile Cervi, ferito ad una gamba, impossibilitato a proseguire. Giunge poi notizia che Beni si è fermato sul Bracco, rifiutandosi di proseguire. Pare che a Gremo, il vincitore della prima tappa, sia accaduto un grave incidente di macchina alla ruota posteriore. Alle 17,30 erano arrivati 25 corridori, dei quali quattro ritiratisi, sopra 37 partiti stamane da Cuneo. Il tempo seguita ad essere piovoso. La strada per Lucca è impraticabile.

Dal Bracco a Lucca

Dal Bracco a Lucca sono circa 130 chilometri, durante i quali la corsa si può dire non abbia più la sua fisonomia. Fallita stamane la fuga di Girardengo e quella di Azzini, e fallita non senza conseguenze per il *leader* dei grigi, che a Savona risentì dello sforzo ed ebbe una grave *défaillance*, la nostra attenzione fu tutta rivolta al tentativo di Calzolari; anzi, forse in grazia della sua audacia, riuscì meravigliosamente. Calzolari aumenta il proprio vantaggio, Azzini lo insegue inutilmente; Albini perde terreno; Girardengo aumenta progressivamente l'andatura, ma non finisce a Lucca che terzo. Il meraviglioso bolognese giunge freschissimo al traguardo alle 18,41.

La stagione infame ha [illegible] i corridori durante la seconda tappa. Nei brevi riposi della pioggia ha infuriato il vento, e quello che non ha fatto il lungo percorso, lo hanno fatto le strade pessime. Da questa prova un giovane è uscito vittorioso ed ha fatto veramente una grande corsa; ma la sorte del Giro d'Italia non si è per questo risollevata. Quanti giungeranno prima di mezzanotte dei partiti stamane da Cuneo? Una decina circa si conta siano rimasti per via. Arriveranno dunque a Roma con una ventina di concorrenti. E questi a quanti si ridurranno nelle successive cinque tappe che ci attendono? Il tempo non accenna a migliorare. Piove a dirotto. D'altra parte, quali sono i nostri uomini sui quali si può contare sicuramente per più d'una tappa? Il vincitore della Milano-Cuneo dove era oggi? Dove era il durissimo Ganna? Dove è andato a finire il meraviglioso Durando di domenica scorsa?

Per la verità, Calzolari, che oggi passa in testa alla classifica per i tempi, è il meraviglioso di tutti i rimasti. Egli ha corso benissimo domenica, ed oggi ha superato se stesso, sbaragliando i suoi inseguitori su per le svolte interminabili del Bracco.

Sportsman.

IPPICA

Corse al galoppo a Mirafiori

(Sesto giorno - 27 maggio)

Ecco il programma della sesta giornata di corse al galoppo a Mirafiori:

Premio Orbassano (steeple-chase, hp. asc.) L. 5000, metri 3000. — Inscritti: Alaska (kg. 70, propr.); Dana (kg. 63, P. Orsini) di M. Caracciolo; Selusko (kg. 67, Alimonti) di P. Bessero; Marcellus (kg. 72, Livermoor) del cav. E. Gallina. — Nostro favorito: Alaska.

Premio Moncalieri (corsa a vendere) L. 3000, metri 1800. — Barbiana (Nagy) del marchese L. Corsini; Dum-Dum (Kennedy) di A. Guazzone; Bergeret (Blackburn) della Razza Umbra; Pauvre Prince (Filippi) di F. Reverdy. — Nostri favoriti: Barbiana e Dum-Dum.

Premio Tanaro (hp. disc.) L. 2000, metri 2000. — Moschito (Perry) del principe Trivulzio; Verrocchietta (Nagy) del tenente Di Salazar; Leixlip (Meniehelli) del principe Giovanelli; Tordo (P. Orsini) di M. Caracciolo. — Nostri favoriti: Moschito e Verrocchietta.

Premio Fréjus (per puledri di due anni) L. 7000, metri 1100. — Sirena (Davis) della Razza di Besnate; Paterno (Nagy) del marchese L. Corsini; Fragore (Hewitt) di B. L. Guastalla; Libia (Bizzi) del cav. E. Gallina; Montechino (Pagny) della Razza Bellotta; Galimondo (Corridori) del [illegible] G. Modigliani; Aquilona (Kennedy) della Razza di Besnate. — Nostri favoriti: Sirena e Fragore.

Premio Legnano, L. [illegible], metri 1400. — Londa (Nagy) del marchese L. Corsini; Forrest Oak (Kennedy) di A. Guazzone; The Dark (Reid) di Chiminelli-Da Zara; Aderia (Hewitt) dei fratelli Mazzetti; Turbine (Pagny) della Razza Volta. — Nostri favoriti: Forrest Oak e Turbine.

Premio Bricco della Maddalena (corsa Hack. G. R., hp. disc.) L. 2000, metri 1400. — Dasodi (ten. Capasso) di P. M. Santini; Goffredo (M. Caracciolo) del ten. Di Salazar; Tritone (ten. Ricaldone) del capitano A. Bissoli; Fonti-[illegible] (X...) di Tanini P. A.; Aderia (X...) dei fratelli Mazzetti; San Miniato (Simonetta) della Razza Umbra. — Nostri favoriti: Dasodi e San Miniato.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 27, notte.

Tempo pessimo; pista pesante; pubblico scarso.

Premio Gallarate (Handicap discendente) — L. 3000; metri 2100 — 1.o Picciola (48, Kennedy) della Razza di Besnate; 2.o Not Guilty (56, Hewitt) di Gallina; 3.o Koran (45, Gullo) di Sir Rholand.

Premio San Fermo (Premio di serie) — Lire [illegible]; metri [illegible] — 1.o Rasha (50, Black Burn) di Sir Rholand; 2.o Isolda (55, Smith) di Park; 3.o Simple Sam (57, Orsini) di Modigliani.

Premio Cascina Costa (Corsa di hacks, a vendere, G. R.) — L. 1500; metri 1400 — 1.o La Cicogna (64, Massel) di Boschi; 2.o Dasadi (60 1/2, Caracciolo) di Santini; 3.o Cremia (70 1/2, Simonetta) della Razza Umbra.

Premio Olginate (Corsa a vendere, Handicap discendente) — L. 2500; metri 1800 — 1.o Garzoncello (52 1/2, Pagny) della Razza Volta; 2.o Sonia (50, Rossi) di Dall'Acqua; 3.o Centonnara (50, Bini) di Barracco.

Premio Stelvio — L. [illegible]; metri 1000 — 1.o Caprinio (58, Orsini) di Chantre; 2.o Palma (58, Davis) della Razza di Besnate; 3.o Il Falco (60, Black Burn) di Modigliani.

Premio Redefossi — L. 3000; metri [illegible] — Arrivo un « match » fra Espina (56, Davis) della Razza di Besnate, e [illegible] (62, Langham) di Corbella, il quale ultimo vince facilmente per quattro lunghezze.

Premio Montevecchio — L. 5000; metri 1000 — 1.o La Badica (54, Pagny) della Razza Volta; 2.o Dardo (56, Davis) della Razza di Besnate; 3.o Orzo (56, Corridori) di Guastalla.

Seguendo lo Sport

La smagliante vittoria di "Stucchi,, e "Dunlop,, nel Giro d'Italia

In mezzo alla decimazione prodotta dalle inattese asprezze di tempo e di strada nell'attuale Giro d'Italia, una *équipe* è balzata formidabile dal gruppo dei concorrenti. E' questa la *Stucchi*, la forte ed antica marca milanese. Piazzatasi splendidamente nella prima tappa, essa vince in modo impressionante la seconda, con Calzolari e si impone su tutte col fortissimo corridore bolognese, primo della classifica generale, distanziando di un'ora il secondo. E. Canepari, pure su marca *Stucchi* (*Gomme Dunlop*) segue le orme del vincitore, passando al quarto posto della classifica generale.

La *bicicletta Stucchi* (*Gomme Dunlop*) ha compiuto [illegible] di questi miracoli!

La "De Vecchi,, alla Targa Florio vince il secondo premio

L'esito definitivo del duro percorso dei mille chilometri del Giro di Sicilia, che tante macchine e tanti uomini ha posto fuori gara, segna anche questo anno un vero trionfo per la *De Vecchi*.

Questa marca che si assegna il secondo premio col suo insuperabile motore di 90 m/m di alesaggio, col suo chassis 20-30 HP, di serie, non solo ha battuto macchine ben più forti, ma ha abbassato il tempo del primo arrivato dello scorso anno.

Le prime notizie che il telegrafo ha comunicato non danno maggiori particolari: ma solo chi conosce le difficoltà del circuito siciliano può valutare quali prerogative di resistenza e di regolarità debba riunire una macchina di potenza limitata per potere marciare su tali strade per mille chilometri continui con una media di 55 chilometri all'ora.

"Continental,, alla Targa Florio

Come sempre, i *pneumatici Continental* si sono distinti alla Targa Florio. Dopo due tappe lunghe, e nelle quali i pneumatici furono particolarmente impegnati, la Casa Continental conquista ben quattro degli otto posti che rappresentano la classifica, e tra essi il secondo posto con Gloria (macchina *De Vecchi*) e il terzo con Lopez (macchina *Fiat*). Per tal modo i *pneumatici Continental*, fedeli al loro sistema di dimostrare la loro bontà, oltrechè con la conquista delle prime posizioni, anche col maggior numero di arrivati, segnano ancora una volta, nella Targa Florio, una invidiata e convincente superiorità complessiva.

Il Piano e Regolamento

della Grande Tombola Nazionale di L. 400.000 che deve essere estratta in Roma il giorno 30 Giugno 1914 a favore degli Ospedali Civili di Cagliari, Avigliano, Cortona e Monselice, nonchè di 3 Istituzioni di beneficenza, rileviamo che è molto chiaro ed offre ogni garanzia per coloro che desiderano prendere parte a questa grande tombola con l'acquisto di qualche cartella che costa *una sola lira* e concorre a *premi rilevanti*.

Questa tombola non ha bisogno di tante raccomandazioni, trattandosi di aiutare 4 Ospedali Civili e 3 Istituzioni di beneficenza veramente umanitarie e tutti indistintamente sentiamo il dovere di concorrervi.

La Commissione esecutiva è formata di spiccate personalità, e dà ogni affidamento al pubblico per la serietà e perfetta regolarità delle operazioni come per il puntuale pagamento dei premi e l'erogazione del ricavato netto.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello.

Affrettarsi ad acquistare le cartelle essendo in numero limitato, per non restare sprovvisti.

Vertenza cavalleresca

Torino, 25 maggio 1914 - Ore 22.

Il signor Alberto Rodano, ritenutosi offeso dal signor Attilio Vasario, per atti e parole ingiuriose, cui fu fatto segno la sera del 22 corrente, alle ore 18, nei locali del « Tennis-Club Stadium », incaricò i signori Conte Eugenio Alberti di Pessinetto e Conte Adolfo Castelnovo di Torrazzo, di chiedere al signor Vasario quelle riparazioni che reputassero necessarie per la difesa del suo onore.

Il signor Attilio Vasario, al quale i signori Conte Eugenio Alberti di Pessinetto e Conte Adolfo Castelnovo di Torrazzo, fecero per iscritto conoscere il mandato del signor Alberto Rodano, rispondeva colla seguente lettera, indirizzata al Conte di Torrazzo:

« *Egregio Signore*,

« A me non è mai passata per la mente l'idea duellistica, e se il loro rappresentato, o primo, non può avere soddisfazione, non so cosa farci.

« E torno a ripeterle come le avevo detto nella mia d'oggi, che io ho portato a mano, che sarebbe assai meglio mettere tutto in tacere e non fare strascichi.

« Questa è la mia risposta.

« La riverisco, coll'egregio suo collega, e mi dichiaro

« *Firmato*: Attilio Vasario ».

Di fronte a questo rifiuto, i rappresentanti del signor Alberto Rodano rilasciano la presente dichiarazione al loro rappresentato, onde possa valersene a guarentigia del proprio onore: dichiarano esaurito il proprio mandato e rendono di pubblica ragione il presente verbale.

Firmati: Eugenio Alberti di Pessinetto
Adolfo Castelnovo di Torrazzo

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Nella Stagione 1914

le vetture da corsa

FIAT

monteranno esclusivamente

PNEUMATICI

PIRELLI

CAMBIAMENTO DI PROPRIETARIO

MAGAZZINI GIULIO ROBIOLIO

Via Garibaldi, 40, angolo via Quartieri

Continuando la Grande Liquidazione, onde regolare la vendita venne così ripartita:

LUNEDI' e MARTEDI': busti, camicette, vestaglie e stoffe fantasia;

MERCOLEDI' e GIOVEDI': biancheria da uomo, maglieria, cravatte zephire inglese, bretelle, giarrettiere;

VENERDI' e SABATO: biancheria per signora, sottane, calze, maglierie, fazzoletti;

DOMENICA MATTINA: vendita generale.

Numerosi certificati medici comprovano la serietà del prodotto.

· RIGENERATORE ·

ANATRICOGENO

· DEI CAPELLI ·

Trovasi ovunque. - Opuscolo gratis a richiesta: G. MAZZOLENI - Brescia.

Appendice della *Stampa* (11

Il Nido di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

Tra la commozione generale, il dottore si scoprì e nel silenzio si udì la voce del reverendo Olivier pronunciare:

— Noi reciteremo insieme il salmo 175: « *Felici coloro che muoiono per il dovere* », e lo reciteremo per coloro che partono e che forse non potranno ritornare.

Gli uomini si erano tolto il cappello, le donne si erano messe in ginocchio, ed il mormorio delle voci recitanti il salmo sali nel silenzio, accompagnando la voce del reverendo. Presso la Casa di giustizia, l'indiano Todwy, drappeggiato nel suo mantello, guardava la scena, in apparenza immobile. Ma un lampo d'odio passava nei suoi occhi quando fissava il gruppo dei partenti.

Il salmo era finito. Il dottore aveva riuniti i suoi uomini.

— Dov'è Todwy?

— Sono qui — disse l'indiano, sempre impassibile.

— Ho deciso di cambiare strada.

— Ah! — fece l'indiano, senza che un'espressione qualunque si notasse sul suo volto.

— Noi passeremo attraverso la brughiera di Berbi.

— Sta bene! — riprese Todwy, freddamente.

Il dottore diede un lungo colpo di fischietto.

— *Good by! gentlemen!*

— *Good bye! good by!* — riprese la folla.

La comitiva attraversò la piazza, risalì lentamente la strada principale, seguita dalle acclamazioni dei cittadini che le facevano scorta, e disparve ben presto dalla parte della brughiera.

Ciascuno camminava a suo piacere. Il dottore aveva, in una riunione preparatoria, indicato come intendesse prendere la direzione della spedizione. In caso di pericolo e per i movimenti generali, obbedienza assoluta alle sue prescrizioni; all'infuori di queste circostanze, ciascuno era libero di camminare e di nutrirsi come meglio gli talentasse, a condizione di non mai allontanarsi dal grosso della compagnia.

Il dottore stava a fianco di Bellini, la cui svelta parlantina lo divertiva assai. Questo ausiliario statogli inviato direttamente da Red Hair lo interessava assai vivamente; egli sentiva in lui un uomo intelligente che aveva dovuto vedere molti paesi e che poteva essere capace di aiutarlo nei momenti difficili. Così tentava di avere i più ampi ragguagli sulla sua persona e su colui che l'aveva mandato a partecipare alla spedizione, ma il signor Bellini non parlava volentieri di sè. In maniera molto vaga confessò che aveva fatto un po' tutti i mestieri e che aveva avuto una vita assai avventurosa. Quanto a Red Hair il giovane italiano aveva dichiarato in modo molto laconico di averlo visto una sola volta, il giorno in cui gli aveva regalato cinquanta dollari perchè accettasse di entrare al servizio del dottore.

Sembrava conoscere perfettamente il paese e alcune osservazioni giustissime che egli fece dimostrarono al dottore come Bellini avesse già percorso la foresta.

Todwy camminava in testa alla compagnia, in apparenza indifferente. Di quando in quando si volgeva e il suo sguardo si posava sul gruppo dei dieci negri che camminavano immediatamente dietro a lui. Dopo la brughiera fu attraversato un lungo tratto di terreno coltivato a riso, poi la compagnia s'avanzò per un sentiero che serpeggiava tra folti cespugli e salive in seguito per un terreno, sabbioso e molle, che formava leggeri ondulamenti.

Dopo una buon'ora di cammino la compagnia raggiunse una collinetta alla sommità della quale si elevava il tronco d'una grande pianta di magnolia, i cui fiori candidi si allargavano maestosamente. Quel luogo era stato denominato nel paese « Punto di vista » poichè di là si scorgeva all'est il panorama intero di Jacksonville e il corso del fiume, mentre che verso l'ovest cominciavano gli avvallamenti boschivi, che precedono la grande foresta, la cui linea d'un verde molto cupo chiudeva l'orizzonte.

La compagnia si fermò un istante per dare un ultimo colpo d'occhio alla città. Mentre il dottore si attardava a riconoscere ciascuno dei luoghi che gli erano famigliari da più di dieci anni, qualcuno disse al suo orecchio:

— Con due batterie d'artiglieria piazzate su questo punto che penseresti della sorte di Jacksonville, signor dottore?

Il dottore trasalì e si rivolse. Bellini sorridendo serenamente s'inchinava col consueto gesto rispettoso:

— Già... Fortunatamente le tribù degli indiani non hanno cannoni...

— Come si può saperlo? Il signor dottore vede quel piccolo torrente che scorre vicino alla foresta?

— Sì.

— Non crede che sia quello il cammino da seguire?

— Sentiremo che cosa dice Todwy.

— Fino alla foresta vergine Todwy è inutile, come guida. Tutti i boscaiuoli e i « cow-boys » conoscono questa strada che è la sola praticabile e dove abbiamo la probabilità di ritrovare traccie del passaggio del colonnello Davidson.

— Allora partiamo.

Al colpo di fischietto la piccola compagnia si mise in cammino e si fece ancora un'altra ora di marcia attraverso i boschetti di quercia. Siccome il sole era alto sull'orizzonte la comitiva si fermò per far colazione all'ombra di un folto gruppo di lauri da cui si poteva ancora vedere il « Punto di vista », l'ultimo legame che riuniva la spedizione alla città.

Mentre il dottore gustava con Berbi e Bourdhier il contenuto d'una scatola di conserva, Bellini che aveva diviso con Bauer e Cow un pollo arrostito s'avvicinò canticchiando e si mise a ridere.

— Perchè ridete, Bellini? — chiese il dottore.

— Rido, signor dottore, perchè avete scelto male i vostri negri e Thomas veglia su di essi in modo veramente deplorevole.

— Come mai?

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Il segreto delle guarigioni

Il Proton produce sangue puro e nervi robusti. Con questo si spiegano le guarigioni, spesso sorprendenti, ottenute col Proton in casi finora inguaribili di anemia e debolezza nervosa.

Ogni bottiglia costa L. 2,50, nelle Farmacie, e presso lo Stabilimento chimico Bacchiella, Pinerolo.

TORINO: Torta, via Roma, 21; Schiapparelli — NOVARA: cav. Bello — ALESSANDRIA: cav. Falcone — TORTONA: Lasagna — IVREA: Peina — BIELLA: Amaulo — SALUZZO: Camisasse — TORRE PELLICE: Geymonat.

ANTAGRA-BISLERI

per la Gotta. Diatesi urica. [illegible] opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano.

La requisitoria del Pubblico Ministero

contro la contessa Tiepolo

Invita i giurati a negare la legittima difesa - Il problema della semi-responsabilità - Oggi parla il difensore Conti.

(Per telefono del nostro inviato speciale)

Udienza antimeridiana

Oneglia, 26, notte.

Non appena, in un uggioso ambiente grigio, per la pioggia che fuori scroscia continua e impetuosa, si apre l'udienza, il Presidente avverte che il colonnello Milani gli ha spedito una lettera raccomandata, nella quale si contengono le copie del telegramma mandato alla famiglia per avvisare della morte del Quintilio, e del telegramma violento, di risposta della famiglia, al Comando del reggimento, in cui si protestava per il delitto contro il Comando stesso.

Ecco i testi dei telegrammi:

Telegramma del Comando dei bersaglieri alla famiglia Polimanti e telegramma della famiglia Polimanti al Comando:

« S. Remo, 8 novembre 1913: Sindaco Comune Monte S. Pietro Morico. Pregasi informare, con dovuti riguardi, famiglia Polimanti Quintilio, soldato questi deceduto qui improvvisamente questa mattina. I funerali avranno luogo domani. Firmato comandante 1.o bersaglieri Milani ».

« Comando 1.o bersaglieri S. Remo, Oneglia. Esterrefatti apprendiamo giornali omicidio nostro amatissimo figlio Quintilio mascheratoci da codesto Comando frase « morte improvvisa ». Protestiamo con tutta forza, animo oppresso dolore truce misfatto e condotta Comando sia verso noi sia verso caro estinto riservandoci difenderne memoria che onore di donna omicida non potrà contaminare ».

Avv. Conti: — Questo telegramma dà una fisonomia alla causa, quale la volle la Parte Civile.

Avv. Rossi: — Sicuro! E non muteremo tale fisonomia.

L'arringa del Pubblico Ministero

Presidente: — Bene, bene! La parola al Pubblico Ministero.

Il cav. Margottini si alza e così esordisce:

« Calda e vibrata la parola di ieri del primo patrono di Parte Civile; dotta e affascinante sarà la parola dei patroni della contessa; fredda, ricercatrice della verità, sarà invece la parola del Pubblico Ministero, che non ha Parte nella causa, ma che è un istituto sociale, vigile tutore della giustizia, nostro comune ideale.

« Se il delitto di San Remo fosse stato commesso da una donna volgare, non avrebbe così ampiamente, vivamente, quasi morbosamente commosso. Sarebbe stato un semplice omicidio da aggiungersi a quei tanti, che presto cadono nell'oblio.

« L'epilogo del dramma, ora, non sarebbe studiato di là del vostro verdetto, o giurati. Ma la donna illustre per lignaggio, educazione squisita, cultura e invidiata posizione sociale, in un momento di folle capriccio, accettò a donarsi a un misero mortale, il quale non ha per sè che la baldanza giovanile. E così la enorme distanza sociale di due cuori, che insieme palpitarono nella colpevole gioia di un colpevole amore, ha destato morbosa curiosità e universale interessamento. Il dramma è nel dominio di tutti, e tutti attendono, ansiosi, di conoscere quale sorte va riservata a questa singolare accusata.

« Dinanzi alle vostre coscienze illuminate, o giurati, in quest'ora di raccoglimento, non avranno voce che le risultanze del dibattimento, che seguiste con paziente attenzione. Sereno sia il vostro giudizio, guidato dalle prove documentali, sorretto dalle prove testimoniali, confortato dai fatti; e così voi, o giurati, non dovreste esitare un istante a dichiarare che la contessa Tiepolo-Oggioni è colpevole di aver ucciso e voluto uccidere Quintilio Polimanti, suo amante. Bando alle esitazioni e ai dubbi: nessuno ha diritto di chiamare i suoi avi illustri per scusare un proprio delitto. Ricordiamo la frase celebre di Napoleone: « La mia nobiltà comincia da me ». Le nobili tradizioni di famiglia devono spingere a nobili azioni e non devono scusare i propri misfatti, le proprie colpe. Giurati, sacerdoti della giustizia, noi dobbiamo giudicare se la strage di Quintilio Polimanti fu un delitto, se tale delitto fu scientemente compiuto, o se veramente l'amante e l'adultera è invece l'eroina difenditrice strenua del proprio onore, degna così di un poema, come vuole la Difesa.

« Maria Tiepolo non è la prima donna, che si è abbassata al suo servo. La storia, la leggenda, la cronaca ne citano numerosi esempi. L'idillio di Maria Tiepolo-Oggioni, così terribilmente compiutosi, è abbastanza comune. E' un amore, che si aggiunge al gran numero di amori folli, capricciosi, che, per lo più, si concludono tragicamente. Maria Tudor, la baronessa Fassio, von Debele, la Trazeng, Maria Stuarda, Raffaele Saracceni, Fadda, sono personaggi veri, consacrati dalla storia e dalla cronaca. E Maria Tiepolo sarà anche essa un anello della grande catena, dei grandi e folli amori umani. Maria Tiepolo rappresenta una di quei casi di amore, folli e ciechi di iperestesia sensuale, di capriccio, di ardenza d'amore, che creano grandi gioie e grandi delitti; e così, in un'ora di follia, essa ha dimenticato i suoi doveri di madre e di sposa, ha dimenticato di essere una Tiepolo, per essere soltanto una donna e concedersi la gioia di un amore folle, breve, ma ardente ».

Poichè la contessa si mette a singhiozzare disperatamente, il Presidente le chiede se vuole ritirarsi, ma la contessa crolla il capo a segni di diniego.

La esorta l'avv. Conti ad allontanarsi, ma ella mormora:

— Devo pur sentire tutta questa triste storia. E' l'ultimo martirio.

Dopo la breve crisi di pianto dell'imputata, che non vuol allontanarsi dall'aula, il P. M. rivolto alla difesa, osserva: « Non dico parole che non rispondano al mio sentimento e alla mia convinzione! »; quindi continua dicendo che quando la contessa si accorse del baratro in cui la passione la aveva gettata e fu tormentata dalla gelosia dell'amante, non trovò altro modo di liberazione che l'uccisione del complice della sua rovina; uccisione che essa elevò con abile mossa a un mirabile atto di difesa della propria fedeltà coniugale.

Il processo contro il morto!

« Quando la contessa — esclama l'oratore — si determinò alla strage dell'attendente pensò che ella poteva contare sulle prevenzioni sociali, prevenzioni mosse dalla gloria avita del suo casato che ebbe due Dogi, due Regine. Ma se voi, o giurati, ascoltaste quelle prevenzioni commettereste un errore. Maria Tiepolo compiendo il suo delitto fu intelligente ed astuta, atteggiò il delitto a una reazione contro un attentato al suo onore e pensò che mancando la prova, preciso nessuno avrebbe osato mettere in dubbio la parola di una Tiepolo. E Maria Tiepolo dopo il delitto non perde la sua calma riflessiva, pensa a fare chiudere l'alloggio, manda ad accertarsi se Quintilio è ucciso

[...]

« Voi giurati, magistrati popolari [...] avete ingiustamente ucciso per salvare il vostro orgoglio, per coprire la vostra colpa. Voi non siete una eroina: siete una colpevole di omicidio! ». Giurati! Ho fatto il mio dovere; voi fate il vostro! ».

E' già sera alta. Il pubblico enorme abbandona precipitosamente l'aula commentando la vigorosa requisitoria del Pubblico Ministero, cav. Margottini. Domani la prima arringa della difesa del cav. prof. Conti.

Si procede ora con mirabile rapidità.

GUM.

" Non difesa, ma vendetta! "

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Assise).

Il furto della cassaforte in un ufficio postale

La scoperta di molti e non lievi reati spesso volte è dovuta alla imprudenza degli stessi delinquenti, al desiderio che hanno costoro di magnificare le loro imprese, di esaltarle, specialmente in faccia alle donne. E queste non sono certamente le più sicure depositarie di quei delicati segreti! Così non si sarebbero certo ritrovati gli autori di un furto che tanto impressionò la cittadinanza, se la Questura non avesse avuto le confidenziali delazioni di una donna, tale Angiolina Ferrero, la quale, amante del carrettiere Angelo Bocca, fu messa da costui al corrente del magnifico colpo che egli, in compagnia di altri degni compari stava per fare.

Ed il colpo invero ebbe la sua completa esecuzione e ben lo seppe la signora Amalia Carnevali, titolare dell'ufficio postale di via Reggio, la quale nel mattino del 23 gennaio scorso, scesa come al solito dall'alloggio, trovò socchiuse le porte dell'ufficio ed asportata addirittura la cassaforte!... I ladri avevano agito con ogni riguardo; tutto era in ordine; mancava la cassaforte dove erano del resto più di 600 lire in danaro 300 in carta da bollo e 2400 in francobolli e marche. Un carretto aveva servito al trasporto del pesante oggetto, ritrovato poi vuoto, s'intende, nei prati della Barriera di Milano.

Sugli audacissimi autori nessun sospetto, nessun indizio; ma, come si disse, l'Angiolina Ferrero, donna che bazzica nei ritrovi e nei covi dei peggiori delinquenti, raccontava in Questura, al delegato Alloatti confidò di essere amante del carrettiere Bocca, di essersi recata una volta con costui nella casa di un amico suo, tale Pietro Stuardi, di essere stata messa al corrente di molte imprese ladresche, fra le quali quella della cassaforte, di aver visto coi propri occhi un vero armamentario di ferri del mestiere, come scalpelli, leve, grimaldelli, ordigni per scardinar porte, forzare serrature, e di aver avuto anch'essa, seduta stante, una lezioncina pratica sul modo migliore di impossessarsi della roba altrui...

Una compagna della Ferrero, tale Caterina Florio, che da certo Giacomo Foglia aveva poi avuto in offerta della carta da bollo e dei francobolli, spiegò inoltre che il Foglia era amico dello Stuardi e del Bocca; insomma così si riannodarono le fila e si istruì il processo.

Bocca, Stuardi e Foglia furono rinviati al giudizio del Tribunale pel furto della cassaforte; il Bocca e lo Stuardi per altri reati consimili commessi di comune accordo e pure confidati alla Ferrero. Insieme a costoro comparvero in Tribunale tali Montefiero e Moscarola, accusati di aver rapinato la Caterina Florio e di averla anche percossa.

I giudici ritenevano il Bocca e lo Stuardi colpevoli del furto commesso nell'Ufficio postale e li condannavano a due anni ed un mese di reclusione; il Foglia di ricettazione e gli inflissero un anno e 10 mesi di reclusione; il Montefiero fu condannato ad un anno e sei mesi e prosciolto per insufficienza di prove il Moscarola.

Presid. cav. Delprato; P. M. avv. Rameri; Difensori: avvocati Florio, De Agostini, C. A. Damiani, C. Pavesio, E. Cassola e Chiorotti; Cancelliere: Gay.

Fra concorrenti

Molinari Battista, negoziante di ombrelli in Ciriè, compariva ieri avanti la Corte d'Appello, sotto l'imputazione di avere istigato tale Marzagalli a commettere furti ed appropriazioni indebite in danno di certo Ragazzoni Domenico, pure ombrellaio in Ciriè, presso il quale il Marzagalli era garzone.

Il Ragazzoni, che aveva sostenuto la sua accusa avanti i primi giudici, manteneva anche in appello la costituzione di Parte Civile, chiedendo la conferma della sentenza del Tribunale, che condannò il Molinari a mesi sette di reclusione.

Sostenne la Difesa — in linea di diritto — che, dato e non concesso che il Molinari avesse spinto il Marzagalli a danneggiare il suo padrone, non per questo si poteva condannare come istigatore e perciò correo morale, perchè nei reati contro la proprietà sono elementi psicologici essenziali lo scopo di lucrare e lo scopo di tenere la cosa per sè, elementi che mancavano assolutamente nella specie.

La Corte faceva buon viso alla tesi della Difesa e, accogliendone le ragioni, mandava completamente assolto il Molinari.

Il processo contro Don Farstra

Nell'ottobre scorso veniva arrestato, sotto la gravissima accusa di atti contro il buon costume, il parroco della frazione Sulpiano di Verrua Savoia, don Antonio Farstra, d'anni 46.

Rinviato per tali imputazioni alla Corte d'Assise, don Farstra fu tradotto ieri nella gabbia di ferro a rendere la sua difesa innanzi ai giudici popolari. Il suo passaggio in abito talare, con i polsi serrati dalle « manette », ha destato un vivo senso di curiosità fra quanti assistevano ieri mattina, dal cortile del Palazzo di Giustizia, al triste spettacolo.

Assieme a don Farstra sono pure comparsi, ma a piede libero, Giuseppe Fontana fu Giovanni Battista, da Verrua, ed il sacrestano di quel paese, Domenico Ferraris di Antonio, imputati di subornazione di testi.

Il processo si svolge a porte chiuse, ed a noi quindi è vietata ogni e qualsiasi indiscrezione. Sappiamo che la discussione occuperà parecchie udienze, perchè vi sono da sentire oltre 100 testimoni.

Presiede il barone Daviso; funge da Procuratore Generale l'avv. Lavagna; difendono gli accusati gli avvocati Carlo Barberis, Bonello, Degasso e Terrari; cancelliere: Viale [illegible].

Cronaca Cittadina

Al Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è nuovamente convocato in seduta pubblica, la trentasettesima di quest'anno, oggi, mercoledì, 27, alle ore 15.

L'ordine del giorno, oltre a parecchie votazioni in seconda lettura e ad alcune proposte della Giunta, riguardanti affari di ordinaria amministrazione, reca: le disposizioni e lo storno di fondi per le prossime elezioni generali amministrative; il parere da darsi dal Consiglio su talune proposte di trasformazione di legati di culto e di legati a favore di catecumeni poveri esistenti presso l'Istituto delle Opere pie di San Paolo; modificazioni delle tabelle organiche del personale delle Aziende municipali elettrica e tranviaria, una proposta del prof. Martini relativa al «Nuovo Ospedale»; una concessione di sussidio alla Colonia profilattica per aumento del numero dei ragazzi ricoverati; l'acquisto di 123,623 metri quadrati (per il prezzo complessivo di lire 17,825.20) di terreno (compreso nei Comuni di Torino, Pecetto e Revigliasco, sulla collina torinese, presso il colle della Maddalena, per la formazione di un parco popolare; provvedimenti e trattative con la Belga-Torinese per la tramvia di Cavoretto, ed infine l'esercizio diretto ed in economia per parte del Comune, con diritto di privativa, del servizio dei trasporti funebri.

La tramvia di Cavoretto

Per ciò che riguarda la tranvia elettrica per Cavoretto, il sindaco fa un'ampia relazione sulle trattative corse tra il Municipio e la Società Belga e Torinese delle tranvie, e conchiude che, «non essendo possibile raggiungere entro breve termine un accordo sui varii argomenti che formano oggetto delle trattative, ritiene conveniente scindere la questione della tranvia per Cavoretto da quella relativa alla sistemazione delle reti interne, e propone perciò che si rivolga invito all'Azienda Municipale di trasmettere il progetto della tranvia per Cavoretto per presentarlo al Consiglio comunale, facendosi riserva per gli ulteriori accordi colla Società che saranno conciliabili con quelle esigenze cui il Comune non può rinunciare.

«La deliberazione che potrà essere assunta dal Consiglio per la tranvia di Cavoretto, pure corredata del progetto compilato dall'Azienda, costituirà l'affermazione di un principio, l'impegno del Municipio di costruire la tranvia richiesta.

«Le modalità tecniche saranno fissate dalla nuova Amministrazione, fermo per intanto l'impegno di eseguire l'impianto della tranvia fino a Cavoretto attraverso il Pilonetto».

La Giunta, approvando le proposte del sindaco, lo incaricò di richiedere all'Azienda tranvie municipali il progetto per la costruzione della tranvia per Cavoretto, attraverso il ponte provvisorio sul Po e la regione Pilonetto, da presentarsi al Consiglio comunale.

Ed ecco il progetto di massima per la nuova linea tranviaria, deliberato dalla Commissione amministratrice dell'Azienda tranvie municipali.

Il nuovo tronco, partendo dal corso Massimo d'Azeglio, angolo via Cellini, per la rampa che mette al ponte in legno per il ponte stesso e per corso Galileo Galilei perviene, sempre a doppio binario, alla strada comunale di Moncalieri, che percorre per metri 240 circa, di cui 140 a semplice binario, svolgendo nuovamente a doppio binario per la strada comunale di Cavoretto, fino al ponte di Val Pattonera (ponte del Gallo); la lunghezza di tale tratto è di metri 1585.

La tranvia si svolge quindi con parecchie curve sui fianchi della collina, parte in sede propria, parte in sede stradale, fino al capolinea, ad una distanza orizzontale di circa metri 25 dal piazzale di Cavoretto, e ad un dislivello dal medesimo di circa metri 6, da superarsi mediante gradinata di una trentina di gradini. La spesa complessiva sarebbe di L. 326.000.

La municipalizzazione dei trasporti funebri

Il nostro giornale accennò già al progetto che si stava compilando da parte dell'Ufficio di Stato civile per l'assunzione dell'esercizio diretto ed in economia per parte del Comune, con diritto di privativa, del servizio dei trasporti funebri. Ora la Giunta rassegna all'approvazione del Consiglio comunale tale progetto, sul quale ha riferito l'assessore commendatore Albertini.

Questi nella sua lunga relazione esamina gli inconvenienti che presenta il sistema ora in vigore, e che è assai meno redditizio pel Comune che per l'impresa che lo gerisce.

«Si impone quindi — osserva l'assessore — un rimaneggiamento di questa tariffa dei trasporti funebri, il quale sia ispirato ai seguenti concetti:

1.o che sia uguale ed unica per tutto il territorio del Comune, ora tanto più che, coll'ampliamento della cinta daziaria, ben poca parte della popolazione rimane fuori di questa;

2.o che le classi dei trasporti siano ridotte a quattro soltanto per gli adulti ed a due per gli infanti;

3.o che la tariffa sia globale, che comprenda, cioè, col prezzo del carro tutte le spese accessorie del feretro comune, dei necrofori, della piastrina, ecc., le quali ora si pagano a parte;

4.o che la tariffa sia informata essenzialmente al concetto di diminuire sensibilmente il prezzo dei carri usati dai cittadini meno abbienti».

Uniformandosi a tali criteri, mutato il sistema di trazione, la nuova tariffa dei trasporti funebri, unica per tutto il territorio e comprensiva delle spese accessorie, dovrebbe essere la seguente: *Adulti*: Carro di grande gala a quattro cavalli L. 300; carro di 1.a classe a trazione meccanica L. 200; carro di 2.a classe a trazione meccanica L. 100; carro di 3.a classe a trazione meccanica L. 70; carro di 4.a classe a trazione meccanica L. 25.

Infanti: Carro di 1.a classe a trazione meccanica L. 50; id. 2.a classe L. 25.

Portacorone: Ogni carro a due cavalli L. 25.

L'applicazione di questa nuova tariffa, colla sensibile diminuzione del prezzo (da L. 30 a L. 25) per le classi meno abbienti, diminuirà grandemente il numero delle sepolture che ora si fanno gratuitamente e si aumenterà il numero di quelle dell'ultima classe a pagamento.

Il riferente accenna poi alla opportunità di stabilire, come si pratica in tutte le altre città, le ore fisse delle sepolture, così da poter usare lo stesso carro, quando occorra, due, tre e anche quattro volte al giorno per servizi al mattino e per altri nel pomeriggio. Mutata la trazione, quella parte del servizio che non costituisce il funerale propriamente detto, cioè l'andata dalla rimessa alla casa del defunto ed il ritorno dai cimiteri alla rimessa, potrà essere eseguita assai più celermente, con notevole risparmio di tempo. Lo stabilire poi quattro turni di sepolture è altresì di grande vantaggio ai parenti del defunto, che possono più facilmente accordarsi per la parte religiosa del servizio. Si stabilirebbe la massima che le sepolture si facciano in quattro turni giornalieri (due al mattino e due nel pomeriggio) in quelle ore che, secondo la stagione, saranno stabilite.

La soluzione con un impianto ex novo, mentre è richiesta dal progredire di ogni pubblico servizio e dallo stato di vetustà in cui trovasi il materiale attualmente in uso, offre i seguenti vantaggi: 1.o di rinnovare di sana pianta un materiale antiquato di forma e logoro da lunghissimi anni di uso; 2.o ottenere un servizio omogeneo, evitando la stonatura di una carrozzeria di uno stile che non può adattarsi al moderno mezzo di trazione; 3.o permettere la rivendita di tutto il materiale in buono stato, che si rileva a prezzo d'estimo dall'impresa, ad altri Comuni, i quali non mancherebbero di profittare di così propizia occasione; 4.o assicurarsi di poter procedere per molti anni senza nuove spese, il che non accadrebbe continuando a servirsi delle attuali carrozzerie.

Non può quindi nascere dubbio sulla preferenza a darsi ad un impianto ex novo ed al cui ammortamento si potrà procedere in un tempo relativamente lungo, assicurando inol[illegible]

[illegible] trasporto delle salme da Torino in altri Comuni o da questi ai Cimiteri di Torino.

In questo modo il materiale di trasporto di cui deve essere provveduto l'esercizio dei trasporti funebri sarebbe il seguente: 1 carro di grande gala per adulti, a quattro cavalli (faltude); 1 carro di 1.a classe, a trazione meccanica; 3 carri di 2.a classe id. id.; 4 carri di 3.a classe id. id.; 4 carri di 4.a classe id. id.; 1 carro di 1.a classe per infanti; 1 carro di 2.a classe per infanti; 4 carri di 5.a classe gratuiti; 1 carri porta-corone, a trazione animale; 1 carro porta-feretri vuoti, a trazione meccanica; 1 carro porta-salme di servizio notturno, a trazione meccanica; 4 carri trasporti fuori comune, a trazione meccanica; in totale 26 carri.

Dopo aver accennato alla opportunità che la rimessa per tutte queste automobili mortuarie sorga in località non discosta dal Cimitero Generale; anzi, che sia costruita nella zona dei 200 metri dal Cimitero stesso, alla sinistra della via Catania, ove il terreno infruttuoso e non adibibile per legge alla costruzione di case abitabili, è di proprietà municipale, l'assessore relatore passa ad illustrare l'altra parte del servizio, cioè la costruzione diretta dei feretri, gli accessori, le pubblicazioni delle necrologie, la stampa degli avvisi funebri, ecc. Dice che si assunsero le più minute informazioni presso il Municipio di Genova a fu visitata quella officina municipale, che colà funziona dal 1911, epoca in cui venne assunto il servizio diretto dei trasporti funebri; e si portarono a Torino i modelli dei feretri colà costruiti, nonchè le tabelle del costo di costruzione, quale costo non può variare se non per lievi oscillazioni dei prezzi del legname e della mano d'opera. Di più, per non incorrere in possibili errori, si invitò l'Officina pompieri di Torino a procurarsi i prezzi correnti del legname sulla piazza ed a formulare, come se effettivamente avesse a costruirli, cioè colla aggiunta delle spese generali per l'officina stessa, il costo dei varii feretri comuni, particolari, di lusso, di legno forte e di legno dolce, secondo le prescrizioni regolamentari e le varie esigenze del servizio mortuario. Inoltre dal rappresentante di una Ditta germanica si procurarono i modelli ed i prezzi di tutti gli accessori, e cioè croci, borchie, maniglie, applicazioni d'ogni fatta, in legno, in metallo e perfino in cartone pressato e dorato, tutto quanto insomma serve alla maggiore ornamentazione interna ed esterna dei feretri.

Sulla base dei prezzi indicati dall'Officina dei pompieri, su quelli di costo di tutti gli accessori si sono formulati i prezzi di costo e di vendita dei feretri, risultandone così l'utile da ritrarsi dal Municipio, malgrado che i prezzi di vendita siano stati tenuti, con vantaggio del pubblico, molto al disotto dei prezzi praticati dalle imprese.

E l'assessore così termina: «Dalla relazione risultano i vantaggi morali della progettata riforma a beneficio essenzialmente dei cittadini meno abbienti; e dai preventivi compilati risulta che l'utile finanziario che essa apporterebbe al Municipio si concreta in lire 170,000 annue, delle quali L. 101,000 sarebbero date dall'esercizio diretto in economia dei carri funebri e L. 69,000 dall'esercizio della costruzione e vendita dei feretri ed accessori. Per il passato invece l'utile complessivo annuo che il Municipio ritraeva da tutto il servizio funebre in genere, cioè dalle tariffe dei carri funebri e L. 69,000 dall'esercizio della piastrine e da tutte le altre tariffe speciali, si aggirò sempre soltanto attorno alle L. 70,000».

Riassumendo il referente formula le seguenti proposte: 1.o il servizio dei trasporti funebri sia in ogni sua parte direttamente assunto dal Comune in economia e con diritto di privativa; 2.o nel prossimo bilancio 1915, nei «movimenti di capitali attivi, «quale mutuo da contrarsi per l'impianto del servizio trasporti funebri e feretri», sia stanziata la somma necessaria fino alla concorrente di L. 600,000; 3.o siano approvati lo schema di regolamento, nonchè le tariffe; 4.o siano autorizzati l'acquisto del materiale e la costruzione del garage a trattativa privata; 5.o si stabilisca che la costruzione del garage sia fatta sul terreno di proprietà municipale, a sinistra della via Catania, e nella zona dei 200 metri dal Cimitero Generale; 6.o sia conferito al Sindaco ed alla Giunta il mandato per la scelta del materiale più conveniente e più adatto, nonchè per dare piena e legale esecuzione al predetto deliberamento.

Il sussidio all'"Ospedale nuovo"

Sulla proposta del professore Martini, relativa al «Nuovo Ospedale», il sindaco, TEOFILO ROSSI, d'intesa coll'assessore BOZZOLO, riferisce alla Giunta, che il prof. Enrico Martini, direttore-proprietario del «Nuovo Ospedale», in regione San Paolo, nel quale il Municipio ha assunto, a beneficio dei malati poveri torinesi, 30 letti per chirurgia (uomini e donne), e 20 per medicina (uomini), analogamente a quanto fece coll'«Ospedale Maria Vittoria», fa una proposta avente lo scopo di concentrare in un solo costruendo edificio i 35 letti attualmente alloggiati nel «Nuovo Ospedale», aggiungervene altri 15, e portare così a 50 il numero complessivo dei letti municipali.

La proposta del professore Martini può riassumersi così: egli, sopra un'area adiacente all'«Ospedale Nuovo», già di sua proprietà, divisa da questo da una strada di 12 metri, costruirebbe subito un padiglione modernissimo in tutti i suoi particolari e completamente arredato, della capacità di 50 letti, e ne farebbe cessione, immediata ed assoluta, al Municipio; il professore Martini calcola che, fra terreno, edificio e arredamento, il nuovo padiglione avrà il valore di lire 300.000. Oltracciò il professore Martini offre di cedere al Municipio, dopo 25 anni di esercizio, e anche prima, in circostanze da stabilirsi, tutto l'attuale «Nuovo Ospedale», al prezzo di estimo e perizia.

Il funzionamento del costruendo padiglione continuerebbe in base al contratto che regola il funzionamento degli Ospedali: Nuovo, San Luigi, Maria Vittoria e Regina Margherita, cioè, pagamento di lire 1800 per letto, e così, per l'«Ospedale Nuovo», di lire 90.000 all'anno, anzichè, come ora, di lire 35.000.

Il professore Martini domanda soltanto che l'attuale contratto, che ha la durata di cinque anni, ed è rinnovabile di 5 in 5 anni, sia stabilito della durata di 25 anni, salva risoluzione al verificarsi delle condizioni di cui sopra, od in caso di morte del prof. Martini, o quando questi, per ragioni speciali, avesse a smettere la direzione attiva dell'Ospedale.

La Giunta propone al Consiglio comunale di accogliere l'offerta del professore Martini, da concretarsi in uno schema di convenzione, che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio stesso, con avvertenza che la nomina del personale medico del nuovo padiglione ed il funzionamento di questo, dovranno essere sottoposti alla vigilanza di apposita Commissione municipale.

Lo sciopero delle sigaraie

Le scioperanti della Manifattura dei tabacchi continuano ad astenersi dal lavoro, e ieri mattina, si sono riunite, come di solito, alla Camera del Lavoro, il cui segretario Marchetti ha rivolto loro un discorso d'incoraggiamento, dicendo ch'egli fu a Bologna, Firenze e Milano, e dovunque trovò le sigaraie concordi nella resistenza.

Parlò ancora Bussi, sostenendo la necessità di resistere ad oltranza. Fu infine venne votato il seguente ordine del giorno:

«Gli operai scioperanti della Manifattura tabacchi di Torino, riuniti a grande assemblea alla Camera del Lavoro nel 40.o giorno di sciopero, consci della salda compattezza esistente fra tutti i compagni d'Italia, deliberano di proseguire serenamente nello sciopero ad oltranza, senza tener conto dell'atteggiamento provocante assunto dal Governo, ed all'infuori di ogni preoccupazione confidano nella vittoria finale».

I premi del banco floreale

Il Comitato del banco floreale al Giardino della Cittadella rende noto che i numeri vincenti furono: [illegible]

L'ultima giornata del Congresso pel movimento dei forestieri

Alle ore 10 di ieri mattina, sotto la presidenza dell'on. Montù, vennero riprese le discussioni del Congresso pro movimento dei forestieri. Premessi alcuni saluti, il cav. Partini svolge il quarto comma della relazione sui «Mezzi pratici e semplici per la compilazione e pubblicazione di una Guida dei forestieri nelle varie lingue». L'oratore chiede che anche in Italia si crei un apposito Comitato per compilare una Guida nazionale. Sull'argomento interloquiscono l'avv. Ardizzone, che vuole che le Guide straniere diano notizie esatte delle varie provincie italiane; l'onorevole Montù, riferisce sul lavoro compiuto dall'Associazione Nazionale per le Guide edite in altri paesi e che descrivono l'Italia. E' però convinto che in Italia possa sorgere e prendere piede una nuova Guida nazionale. Il cavaliere Picardi dice dei risultati ottenuti degli editori di Guide italiane, che hanno di buon grado accettato le modificazioni proposte dell'Associazione pel movimento dei forestieri.

L'avv. Messarani, il prof. Matini, il commendatore Campigado, il signor Balestri riferiscono ancora sull'argomento, e poi viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal cav. Partini e dal signor Balestri: «Il II Congresso nazionale, promosso dall'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri, plaudendo all'opera fin qui svolta dall'Associazione per combattere la denigrazione contro il nostro Paese, e all'iniziativa del Touring Club Italiano, fa voti che possa essere presto pubblicata la sua Guida nazionale ed ufficiale, che, ben compilata, valga a mettere in vera luce tutte le bellezze e le attrattive del nostro Paese, e le virtù del nostro popolo, e provveda a dare agli editori esteri le più precise informazioni sul nostro Paese».

Sotto la presidenza del cav. Bertolini, l'avvocato Guido Bianchetti svolge il tema: «Valli sconosciute e trascurate del Piemonte». A questo tema succede la discussione su: «La tutela giuridica del paesaggio». Il relatore, avv. N. A. Folcani, sostiene la necessità che la legge protegga le naturali bellezze delle nostre terre, così come fanno le altre nazioni. L'Associazione può svolgere un'utile azione di vigilanza e di segnalazione. Dopo discussione, il Congresso vota in tale senso un ordine del giorno. La riunione si chiude con un voto perchè il Governo metta in grado le Camere di commercio all'estero di svolgere efficacemente un'opera di propaganda.

Di un ufficio di Stato per il movimento dei forestieri

Nella seduta pomeridiana la discussione si inizia sul tema: «Di un Ufficio di Stato per il movimento dei forestieri». Lo svolge il senatore Maggiorino Ferraris. Rilevata l'importanza che il movimento dei forestieri ha sull'economia pubblica ed accennato a quanto si è fatto finora per dare maggiore sviluppo all'industria, dimostra come ancora molto resta da fare per renderla più proficua. Venendo a trattare dell'Ufficio di Stato per il movimento dei forestieri, dice che potrebbe essere assunto da un Consorzio di Società, o, meglio ancora, dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, che potrebbe così, come fanno quello prima per Parigi e Londra, istituire delle Agenzie di informazioni, dove il *touriste* può trovare tutto quanto è necessario per un viaggio attraverso la nostra ridente penisola. Così alle stazioni di frontiera dovrebbero esistere degli opuscoli colla nota di tutti i principali alberghi. Fa quindi notare che per giungere a questo Ufficio di Stato occorre spendere non meno di otto milioni all'anno per ricavarne utili risultati. Tratta ancora sulla questione dei telegrammi riflettenti la temperatura che dalle Agenzie istituite all'estero sarebbero trasmesse ai giornali, e della pubblicità scambievole sui treni.

L'oratore termina innalzando un inno alla grandezza della Patria, ed affermando che non bisogna ricercare la grandezza materiale, ma bensì far conoscere l'elevatezza del nostro popolo e le ricchezze naturali del Paese. L'onorevole Maggiorino Ferraris è lungamente applaudito.

Dopo discussione, il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso del movimento dei forestieri, constatando con vivo compiacimento ch'esso già oltrepassa la cifra annuale di 500 milioni di lire; convinto che sia possibile di aumentarla in modo progressivo e graduale, mediante l'azione collettiva dei privati e delle libere Associazioni, integrata dall'opera dei Comuni, degli istituti di credito, degli Enti pubblici e dello Stato; fa voti per l'istituzione presso la Direzione generale delle Ferrovie di Stato di un Ufficio autonomo di Stato per il movimento dei forestieri, colla rappresentanza degli Enti interessati, che, mediante Agenzie ferroviarie e marittime all'estero, pubblicità internazionale ed il perfezionamento dei servizi pubblici, concorra efficacemente allo sviluppo del movimento dei forestieri in Italia».

L'eventuale disciplina delle case da giuoco

Questo tema viene svolto dall'on. Montù. Egli ricorda i voti fatti nel primo Congresso dell'Associazione, cioè «che il Governo intensifichi la vigilanza sulle bische e con provvedimenti efficaci ne impedisca l'esistenza, e che, viceversa, con opportune disposizioni e con tutte quelle cautele che crederà convenienti, accordi alle nostre Stazioni climatiche, idrologiche e balnearie facilitazioni e vantaggi analoghi a quelli che furono concessi in Francia, Svizzera e Spagna».

Con molte argomentazioni il relatore dimostra che la legge ora imperante è impotente a distruggere le infinite bische che vivono e prosperano nell'ombra e nel mistero. Occorre quindi modificare radicalmente l'attuale stato di cose. Quando non si riesce a distruggere un male sociale, occorre arginarlo, disciplinarlo, ridurlo in condizione di nuocere il meno possibile, rivolgerlo, se possibile, a vantaggio della collettività.

Nei giorni festivi il Casino di Montecarlo è affollato di clienti italiani, accorrenti dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia. «Orbene — esclama l'on. Montù — dicano i pretesi moralisti se sia morale lasciar vivere l'attuale stato di cose, per cui riesce lecito e possibile in ogni centro del nostro Paese far vivere nell'ombra l'infezione del giuoco demoralizzatore, e per cui è lecito aumentare col denaro della nostra borghesia il reddito delle Stazioni climatiche che fanno concorrenza, con i nostri denari, alle nostre Stazioni».

L'oratore conclude presentando il seguente ordine del giorno:

«Il secondo Congresso nazionale italiano, riaffermando il voto espresso nel Congresso di Roma, 1912, in merito alla opportunità di disciplinare e di arginare il giuoco in Italia, fa voti che una provvida legge reprima il giuoco abusivo con speciali provvedimenti a carico di coloro che tengono le bische e che vi partecipano, specie per quanto ha riguardo alla partecipazione dei minorenni, e che contemporaneamente si sottoponga al controllo ed alla vigilanza governativa il giuoco, in via di esperimento, in talune Stazioni climatiche prossime al confine o di fama internazionale, sottoponendolo ad un regime fiscale diretto a vantaggio dell'Erario, delle Provincie e dei Comuni per opera di miglioramento locale, di previdenza e di assistenza sociale».

Primo oratore nella discussione è il marchese Filippo Crispolti, che si compiace dell'alta moralità della relazione dell'on. Montù, e dopo di aver premesso alcuni cenni, egli confuta il principio esposto dall'on. Montù, e dice che non è giusto per la dignità dello Stato che quando non si può impedire un vizio si debba metterci il suggello della legge. Parla diffusamente degli effetti dannosi che il giuoco porterebbe in Italia e sostiene che l'Associazione Nazionale per il movimento dei forestieri non deve favorire per la dignità italiana. L'oratore è vivamente applaudito.

Il cav. Marini presenta un ordine del giorno per il casino municipale di San Remo, al quale non è stato concesso l'esercizio. L'avv. Massarani, l'avv. Capello, il cav. Merli e l'avv. Ardizzone sono quasi tutti favorevoli alla legalizzazione del giuoco in Italia. Il marchese Filippo Crispolti replica ancora brevemente. Risponde l'on. Montù, relatore, al marchese Crispolti, plaudendo alle sue parole, ma sostenendo ancora la sua relazione.

L'ordine del giorno è approvato.

Si ha poi la discussione di vari argomenti di indole generale. L'on. Montù legge una lettera della Società per la lotta contro la tubercolosi ed ammirandone gli scopi altamente civili, annunzia al Congresso che la presidenza ha deliberato un sussidio di lire cento. L'assemblea vota poi un ordine del giorno col quale esprime il desiderio che la propaganda contro la tubercolosi, la malaria, ecc. sia sempre continuata in quelle forme e misure rispondenti al buon nome italiano ed alle reali privilegiate condizioni igieniche del nostro paese.

Fra acclamazioni viene proclamata Palermo a sede del III Congresso nazionale dell'Associazione. L'avv. Ardizzone a nome di Palermo ringrazia vivamente i congressisti e l'onorevole Montù, rivolgendo parole di sentito elogio per tutti i congressisti che così vivamente hanno preso parte ai lavori, dichiara sciolto il II Congresso nazionale.

Il banchetto della "Pro Torino" ai congressisti pro movimento dei forestieri

La presidenza della «Pro Torino» ha offerto ai partecipanti al Congresso nazionale per il movimento dei forestieri un banchetto che si è svolto ieri a mezzogiorno al *Ristorante della Stazione di Porta Nuova*. Al banchetto intervennero fra gli altri, l'on. Montù, nella sua qualità di presidente della «Pro Italia», il comm. Bolmida per il Sindaco, il conte Barbavara, presidente della «Pro Torino», il vice-prefetto conte Frutteri di Costigliole, l'avv. comm. Richelmi per la Provincia; il questore comm. Cormarino, il commendatore Ferro per la Camera di Commercio italiana di Parigi, il comm. ing. Sacheri, il comm. Bozzalla, vice-presidente della nostra Camera di Commercio, l'avv. cav. Ardizzone, il comm. Bruno, il comm. Barisone, il conte Cibrario, l'avv. cav. Massarani, il cav. Vecchi, l'avv. cav. Olivetti, i commendatori Campigado Franchi, Baggio, Peverelli, il cav. Piccarelli, E. Amoretti, il cav. uff. Porazzi, il cav. Deslex, il cav. Goretta il cav. Douvito, il cav. avv. Colla, il cav. Vogliotti, l'avvocato Cappello.

Durante il pranzo, servito con eleganza, molta cordialità, molto brio, molta letizia di volti e di conversazioni, quasi a voler dimostrare al tempo capricciosamente uggioso l'inopportunità del suo contegno. E poi, allo spumante, una serie di brindisi vivaci, che furono altrettanti inni a Torino, all'Italia alla fortuna del nostro bel paese, alla prospera riuscita ed ai felici risultati del Congresso.

Parlarono, assai applauditi, dopo la lettura di molteplici adesioni comunicate dall'avv. Olivetti: il conte Barbavara per la «Pro Torino», l'on. Montù per la «Pro Italia», il conte Frutteri per il prefetto, il comm. Bolmida per il Sindaco, l'avv. Richelmi per la Provincia, i congressisti comm. Campigado, cav. Piccarelli, ing. Morglia, venuto appositamente da Bruxelles, comm. Massarani, cavaliere Ardizzone di Palermo, cav. Matini di Firenze, Bernuzzi di Verona, Balestri di Pisa.

E i convitati sciolsero prima delle 15 l'adunanza gastronomica per recarsi a tenere quella del Congresso.

I professori e la legge Daneo

La Sezione torinese della Federazione insegnanti medi, preso in esame il disegno di legge sulle scuole medie, ha ritenuto in massima desiderabile che il progetto venga discusso; ha però constatato che, essendo detto progetto subordinato alle attuali condizioni del bilancio, sono in esso rimaste disposizioni didatticamente dannose e sono trascurati alcuni legittimi desideri degli insegnanti.

L'assemblea concretò i desiderabili emendamenti, di cui alcuni d'indole morale ed altri di non grande portata finanziaria, facendo voti che il Ministro non abbia ad essere intransigente al riguardo.

I professori desiderano:

1.o Art. 11. — Che riguardo all'assegnazione delle classi aggiunte non sia arbitra l'autorità scolastica locale, e sia ammesso il ricorso alla Giunta del Consiglio superiore, secondo le vigenti disposizioni.

2.o Art. 30. — Alla dicitura «sentito il parere della sezione per l'istruzione media della Giunta del Consiglio superiore», sia sostituita l'altra «conforme il parere, ecc.».

3.o Che sia ripristinato l'art. 75 dell'ultimo disegno di legge Credaro, pel quale potranno agli insegnanti «dietro loro domanda, essere conservati gli obblighi d'orario stabiliti «dall'art. 8 Legge 8 aprile 1906», con deduzione dallo stipendio di una somma corrispondente al numero delle ore diminuite dall'orario d'obbligo.

4.o Che si tenga equo conto del maggior lavoro inerente alle materie con cura di gabinetto o correzione di lavori.

5.o Che riguardo al computo degli anni di servizio effettivo, sia eliminata la sperequazione che l'art. 42 introduce tra gli ex incaricati fuori ruolo e gli ex pareggiati.

Una grande cometa che svanisce

Il prof. Boccardi, direttore dell'Osservatorio astronomico di Pino, gentilmente ci comunica:

«Ho già dato notizia di una cometa che sembrava dover assumere l'apparenza spettacolosa alla quale tanto s'interessano i profani della astronomia, e la notizia venne riprodotta da altri giornali. Intanto il pubblico aspetta e la grande cometa non compare. Diciamo subito che anche questa volta i dilettanti ne hanno fatta una delle loro. La cometa infatti venne scoperta dal sig. Zlatinsky, il quale non figura fra gli astronomi ufficiali. Questi telegrafò all'Ufficio centrale di Kiel di avere scoperta una grande cometa presso la stella «eta» di Perseo e l'Ufficio rimase perplesso sia perchè il telegramma era troppo generico, sia perchè non si sapeva se si trattasse della stella «eta» o dell'altra «iota» di Perseo. La notizia fu da quell'Ufficio comunicata prudentemente a due soli Osservatori della Germania. Così potesi assodare che la cometa era di ben più modeste proporzioni, appena visibile ad occhio nudo e trovavasi il 16 corrente vicino alla stella «alfa» di Perseo.

«Gli elementi parabolici dell'orbita, calcolati in prima approssimazione, indicano una «inclinazione» sul piano della ecclittica di ben 115 gradi ed una «distanza perielia» di 54 centesimi della distanza della Terra dal Sole. La cometa passò al perielio ai primi del corrente e si allontana rapidamente dal Sole e dalla Terra. Pel 10 giugno si troverà sull'equatore celeste. In causa della posizione della cometa e delle cattive condizioni atmosferiche, non la si è potuto ancora osservare in Italia. Il 20 corrente essa sarà di grandezza inferiore alla 6.a quindi visibile soltanto col cannocchiale o anche con un buon binoccolo. La breve coda la farà discernere».

Le conferenze

Il prof. comm. Pier Francesco Arullani, docente di neuropatologia, giovedì 28 corr., alle ore 21 terrà, sotto gli auspici della Associazione dei medici ospedalieri, una conferenza pubblica nei locali dell'«Unione Liberale Monarchica», via Genova 23, gentilmente concessi. La conferenza avrà per titolo: «La salute e le sue leggi».

— Ieri sera, nei saloni della Società di Cultura il prof. Emanuele Turchi, di Milano, presentato dal collega Marchiori, ha letto alcuni canti di un suo poema inedito, rievocante le gesta eroiche della «Repubblica Romana» (1849). Il conferenziere fu vivamente applaudito.

Teatro Carignano

Domani sera, giovedì, i colleghi in giornalismo, Baccio Bacci e Filiberto Scarpelli terranno un'altra conferenza umoristica, sullo stesso stile della prima, che ottenne così lusinghiero successo.

Lite in famiglia

Il muratore Giovanni Bertolino, d'anni 17, abitante in via Albugnano, N. 27, assistendo ad una scenata tra suo padre e sua madre, volle prendere le parti di questa, ma ottenne che il padre si rivolgesse contro di lui e lo percuotesse. Egli dovette perciò recarsi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato di escoriazioni e contusioni alla faccia ed alla mano sinistra, e fu giudicato guaribile in 12 giorni.

La banda degli abiti neri

Dal 1835 al 1845, per tutto un decennio Parigi fu battuta regolarmente da una banda di scassinatori d'una abilità singolare e cui ogni più audace colpo infallantemente riusciva. Chi non riusciva a nulla era la polizia, la quale si estenuava in vane ricerche. Lo stesso re Luigi Filippo si preoccupò della trista faccenda interessandovene direttamente in frequenti colloqui col suo prefetto di polizia. I furti erano perpetrati con tanta certezza di risultati, con si perfetta conoscenza delle cose e delle abitudini delle vittime designate, che evidentemente gli «operatori» dovevano avere indicazioni molto precise. Da ciò l'induzione che questi dovessero essere organizzati in banda e che questa dovesse comprendere, non soltanto volgari mariuoli e straccioni di basso fondo, ma anche qualcuno di rango più elevato, uscito dalla «buona società». Alcuni arresti a casaccio confermarono la polizia di Luigi Filippo in tale supposizione, finchè potè essere chiarito che tra i ladri, da dieci anni infestanti impunemente Parigi, c'erano delle «personalità» a cui mai si sarebbe potuto pensare. Poi vennero le rivelazioni, le delazioni, qualche incidente imprevisto, e così la polizia, molto aiutata dal caso, riuscì ad acciuffare i malfattori e a mandarli all'Assise, nel gennaio del 1845.

Ma il pubblico parigino già da un pezzo aveva designato e definito per conto suo convenientemente la masnada misteriosa ed inafferrabile; considerando che nella nidiata dovevano esserci dei... gentiluomini, la chiamò:

La banda degli abiti neri

E l'appellativo è ancor oggi popolare in Francia quanto popolari sono Cartouche e il «processo dei veleni», quanto lo sarà nell'avvenire la banda Bonnot degli automobilisti...

Ora tutto ciò è storico, e non si può negare che, vedute a distanza di settant'anni, tante ladresche imprese così abilmente condotte e misteriosamente compiute, hanno un sapore di avventura molto interessante e possono essere raccontate senza pericolo di riuscire involontariamente ad un corso gratuito sull'arte del perfetto ladro che non fallisce mai e scappa sempre: infatti, questi «abiti neri» sono di un taglio e di un gusto troppo antichi per essere oggi imitabili... Eppoi, siamo in pieno romanzo. Felice Duquesnel ha tratto dalle sudate carte della Polizia di Luigi Filippo e dai giornali dell'epoca, gli elementi reali di questo decennale «fattaccio» dell'avventurosissima

BANDA

ne ha ricalcato le silhouettes più caratteristiche, ha preso date, nomi, ambienti; ma tutto ciò egli ha elaborato in una composizione romanzesca che, lungi dall'aridume delle cronache di vecchie gazzette, ha la sbrigliatezza viva e il sapore e il colore delle concezioni fantastiche. Questi

"abiti neri"

o alcuni di essi incominceranno a profilarsi in una nuova appendice della Stampa, domenica prossima 31, ed è facile prevedere fin d'ora che questa benedetta banda di espropriatori per propria utilità privata della roba altrui, che tanti pensieri dette a quel povero Delessert prefetto di polizia di Luigi Filippo, appena in moto nella nostra appendice, ne farà, tanto per incominciare, una delle sue: ruberà di colpo l'attenzione di migliaia di lettori. Ed il più bello sarà che nessuno griderà al ladro.

Il Gruppo romano nazionalista e la candidatura Bevione

Roma, 26, mattino.

Alla sede dell'Associazione nazionalista romana si sono riuniti, ieri sera, in assemblea, 400 soci, per discutere in merito agli ordini del giorno votati nell'ultimo Congresso di Milano. La discussione fu lunga ed ampia. E' stato alla fine della seduta votato un ordine del giorno di adesione alla lotta di Torino, con auguri di vittoria per Giuseppe Bevione.

Nel IV Collegio

Stassera, mercoledì, alle ore 20.30, nel Teatro del Popolo, in Corso Siccardi, 12, avrà luogo un grande comizio sulla prossima lotta elettorale. Saranno oratori, Benito Mussolini, Direttore dell'«Avanti!» e Mario Bonetto, candidato socialista al IV Collegio.

Per le elezioni amministrative

Il Consigliere comunale cav. Edoardo Brosio ci indirizza una lettera, con la quale — ricordando che da circa un anno ebbe a dichiarare la sua volontà di non più partecipare ai lavori del Consiglio e di non più ripresentare la sua candidatura — afferma di mantenere la deliberazione presa malgrado le amichevoli insistenze fatte presso di lui.

Giolitti a Torino

Col diretto di Roma è giunta ieri mattina donna Rosa Giolitti. Poco dopo arrivò da Cavour l'on. Giolitti per incontrare la sua signora. L'ex presidente del Consiglio è sceso come di consueto all'«Hôtel Bologne».

Partenze

E' partito per Roma l'on. Goglia.

Disgrazie

Il fattorino tranviario Paolo Settimo, di anni 21, mentre si trovava sulla piattaforma d'una tramvia della S. R. T. sporgendosi da questa, fu urtato, all'angolo di corso Moncalieri col ponte Umberto I, da un'altra tramvia che procedeva in senso inverso e riportò ferite lacero-contuse alla regione temporale sinistra ed al labbro superiore. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in un mese.

— Il manovale Massimo Borgelli, d'anni 25, abitante in via Cottolengo, N. 38, fu colto da malore in corso Principe Oddone e cadde al suolo, spaccandosi il mento. La Croce Verde lo trasportò all'Ospedale Martini, dove il dottore Carnparo lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Seguendo la Cronaca

Il sacrificio

al quale un buon padre di famiglia non dovrebbe sottrarsi è quello che gli dà modo di proteggere l'avvenire dei suoi cari, i quali, per fatalità di eventi, possono un giorno rimanere privi del suo appoggio.

Una polizza d'assicurazioni a Vita Intera ed a Premio Vitalizio, contratta con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, impone il lieve sacrificio di un risparmio annuale, e dà la garanzia che, in caso di morte dell'assicurato, la moglie ed i figli potranno contare sopra un capitale preventivamente stabilito e garantito dal Tesoro dello Stato.

Un padre di famiglia, ad esempio, dell'età di anni 30, contraendo con l'Istituto Nazionale un'assicurazione di L. 10.000, nella forma suindicata, non avrebbe da corrispondere che lire 198.30 annue.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha un'estesa rete di Agenzie in ogni Provincia; l'Agenzia generale per la Provincia di Torino trovasi in via XX Settembre, 54.

I divertimenti

Teatro Alfieri

Nuovo grande spettacolo cinematografico

Questa sera, come è stato annunziato, totale cambiamento di spettacolo cinematografico, con quattro nuove produzioni aventi per titolo: *Taragona* (dal vero) e *Canto del Cigno*, della Milano Film, *Amateci gli uni e gli altri* e *Kri-Kri imita Pégoud*, della celebre Casa Cines di Roma. La proiezione di queste quattro grandiose films è accompagnata, come sempre, da quella meravigliosa, esilarantissima *Pantomima dei cani ammaestrati del Mesian*, e con gli esercizi dei valenti parodisti.

Stato Civile di Torino

26 maggio 1914

[illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO

[illegible]

Massima + 14,1 Minima + 9,8

[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

[illegible]

Ieri, alle 7,35, cessava di vivere

Teresa Vanzini ved. Gatti

Il figlio VITTORIO colla moglie MAFFEI ROSA e figlie ANNA, TERESA, VITTORIA, SELENE; le figlie GIULIA e SELENE; i congiunti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Mantova, 26 maggio 1914.

Martedì è mancata improvvisamente la signora

GIOVANNINA SESIA GANDOLFI

d'anni 53

Ne danno il doloroso annunzio: Il marito Cav. FRANCESCO; I figli: CESARA col marito PEREGO ragioniere FELICE; CLOTILDE col marito DELU' cavaliere ENRICO; FEDERICO; I nipoti ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 28 corr., alle ore 9, a Tigliole d'Asti, dove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Genta)

All'alba del 26 spirava serenamente, munita dei conforti religiosi, dopo lunga malattia, sopportata con la rassegnazione della Fede,

Palmira Bargoni-Pizzarini

Con l'angoscia in cuore, ne danno il doloroso annunzio: il marito AUGUSTO; i figli ANTONIO con la moglie MARIUCCIA FERRARI-BRUNO, MARIA, CLELIA; i parenti tutti. *Non si accettano fiori.*

I funerali avranno luogo il 27 maggio, alle ore 10, partendo da via Giuseppe Pomba, 16.

Torino, 26 maggio 1914.

(Pompe funebri Genta)

Ieri spirava improvvisamente

Lorenzo Caselegno

Caporale nel 5° Artiglieria da campagna

La madre, la zia MADDALENA, i fratelli GIUSEPPE, MARIO, ANDREA, la sorella EMMA DE TORINI, GIULIA, ANNETTA ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 28, alle ore 9 ant., partendo dall'Ospedale Militare.

Non si mandano partecipazioni speciali e la presente serva di ringraziamento.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il cannone tuona nuovamente a Durazzo?

Il Principe sarebbe tornato sul "Misurata,,

(Servizio speciale della Stampa).

TRIESTE, 26, notte.

Il «Triester Tagblatt» riceve per marconigramma da Durazzo che gli insorti, malgrado il ritorno di Essad pascià, ripresero l'attacco contro la città; le batterie fulminano il loro campo: il principe, i diplomatici e i forestieri ripararono a bordo delle navi; il cannoneggiamento continua. Il principe è ospite della nave italiana «Misurata».

A Vienna si fa strada la verità

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

Oggi, alle Delegazioni austriache raccolte a Budapest, il capo-sezione del Ministero degli Esteri, ha preso ancora una volta la parola per spiegare gli avvenimenti albanesi. In alcuni punti le sue dichiarazioni sono state assai interessanti.

Notevoli dichiarazioni governative

Il conte Forgasch ha cominciato coll'osservare che presso Tirana è scoppiata una rivolta e che le cause debbono ricercarsi sovratutto in problemi religiosi ed economici e assicura che vi hanno avuto parte influenze balcaniche estranee.

Il delegato Korosec interrompendo esclama: — E anche il Console italiano!

Il conte Forgasch di rimando: — Certamente no! — Poi l'oratore continua:

«Contemporaneamente allo scoppio di questi disordini, si è acuito il conflitto che esisteva da molto tempo tra Essad pascià e i suoi aderenti, che lo accusavano di essere in rapporti coi ribelli. La coincidenza di questo conflitto di partiti con il movimento dei contadini spiega l'eccitazione che ha accompagnato gli avvenimenti. Io mi vorrei permettere tuttavia di fare appello alla nostra stampa perchè non dia posto a notizie sensazionali e anche ad ipotesi sensazionali che non si possono credere. Anche gli incidenti di Durazzo non sono stati completamente chiariti e non è possibile giudicare in particolar modo tutti i motivi che hanno indotto il principe, per Consiglio del Ministro italiano, a portare in salvo la principessa e i suoi bambini tornando poi al suo posto. Io devo perciò consigliare di astenersi da troppo affrettate critiche sull'attitudine del Principe. Egli ha in modo meraviglioso [illegible] un lavoro pieno di responsabilità e sarebbe deplorevole che questo suo compito venisse aggravato ora con degli attacchi personali ».

L'oratore ha poi dichiarato che al Ministero degli Esteri si conserva un relativo ottimismo sulla situazione albanese, pur tenendo conto che possono ancora sorgere nuovi incidenti. Parlando poi delle voci corse di un conflitto fra l'Austria e l'Italia, egli ha detto che ha dato origine a tale voce la caduta di Essad pascià, che non era altro che un Ministro, una notabilità albanese; ma il presentare ora la sua caduta come quella di un uomo di parte italiana è sostenere una campagna di pessimo gusto.

« Quanto alla politica austriaca in Albania — continua l'oratore — essa è soltanto diretta a mantenere e conservare l'Albania; l'Austria non ha altri scopi. Nei brevi combattimenti che hanno avuto luogo a Durazzo vi erano, fra l'altro, al servizio del Principe anche ufficiali italiani, olandesi e austriaci. Questi ultimi ufficiali erano presenti per le prove dei cannoni che erano stati forniti all'Albania. Si può ben comprendere che essi non potevano rimanere inerti di fronte allo scoppio del conflitto. Il loro intervento è dovuto perciò solamente al caso e alla necessità e non a un programma prestabilito. Le nostre navi da guerra e il distaccamento di sbarco non hanno preso parte al combattimento e non vi parteciperanno neppure per l'avvenire perchè l'Austria si è accordata col Governo italiano per evitare il più possibile ogni intervento. Se si dovesse manifestare la necessità di una più lunga sorveglianza del palazzo del Principe e di una protezione della colonia italiana, questi distaccamenti potrebbero essere sostituiti da contingenti internazionali e in proposito pendono trattative fra i Gabinetti ».

Queste dichiarazioni sono molto importanti, poichè esse esprimono il punto di vista ufficioso su questioni che sono oggetto della più viva discussione. Anzitutto, è da notare l'ammonimento che è partito da un fattore ufficioso per la campagna austriaca fatta durante la prima fase degli avvenimenti. In secondo luogo vi è da notare come anche in queste più precise dichiarazioni del Governo austriaco si sia evitato di parlare del tradimento di Essad pascià, che i giornali austriaci hanno sempre dato come cosa certa. In terzo luogo è confermato ufficialmente che ai combattimenti hanno preso parte ufficiali austriaci, come avevano affermato i giornali italiani, mentre i giornali austriaci tacciono di menzognera questa affermazione.

La stampa austriaca cambia tono

Oggi nel pomeriggio, però, la stampa viennese ha improvvisamente cambiato tono: mentre ancora stamane i giornali pubblicavano tuttavia dei commenti oltremodo ostili e frasi contro l'Italia, oggi mutano di colpo il loro linguaggio e si astengono da ogni attacco contro l'Italia. Questo mutamento di tono può essere annoverato fra i tanti colpi di scena a cui la crisi balcanica di questi ultimi mesi ci ha abituati. Esso non è senza ragione; non è forse errore credere che ciò sia stato consigliato dalle sfere ufficiose. In realtà le campagne iniziate da tutti i giornali di Vienna, prima contro Essad pascià, poi contro l'Italia e la sua opera, avevano già abbastanza compromesso le sfere austriache e d'altra parte apparivano smentite dai fatti e dalle informazioni concordi di fonte neutrale.

Autorevoli conferme inglesi

Il dott. Dillon del *Daily Telegraph* — molto stimato nei circoli ufficiosi austro-ungarici — manda al suo giornale un nuovo telegramma da Durazzo in cui dice apertamente che tutte le accuse mosse contro Essad pascià sono insostenibili e che la colpa di tutta la prima fase degli avvenimenti albanesi si deve attribuire agli ufficiali olandesi e a qualche misterioso agente e che il Principe non ha alcuna responsabilità diretta per questi avvenimenti. Non è senza interesse notare a questo proposito che tale informazione del giornalista inglese è riprodotta anche dagli altri giornali viennesi, e anche dall'ufficioso *Neues Wiener Tageblatt* che lo pubblica senza una parola di commento: è questo un fatto che può bastare da solo a caratterizzare tutta la nuova situazione che si va preparando a Vienna.

In quanto poi alla critica che il Ministro austro-ungarico a Durazzo ha creduto di dover fare pubblicamente al suo collega italiano, barone Aliotti, essa si può considerare completamente distrutta da un solo fatto: che mentre il diplomatico austro-ungarico ha voluto parlare di troppa precipitazione dell'opera italiana, egli è stato, durante il più acuto momento dei torbidi, fra i primi ad abbandonare il campo e a ritirarsi sulla nave austriaca lasciando esclusivamente al barone Aliotti la responsabilità della situazione grave per le complicazioni sorte. Questa specie di fuga del diplomatico austro-ungarico è confermata anche dal dottor Dillon e dai corrispondenti inglesi a Durazzo. La notizia appare così chiara, che perfino alcuni giornali di Vienna, come la *Neue Freie Presse*, la riproducono due volte e domandano che sia chiarita. Una maggiore soddisfazione non poteva essere data alla politica italiana e all'opera del funzionario italiano.

Il maltempo

Ponte di legno distrutto dal Tagliamento in piena

Quattro vittime

(Per telegrafo alla Stampa).

Udine, 26, notte.

Per rendere più rapide le comunicazioni tra Trasaghis e Gemona l'anno scorso venne costruito, sul fiume Tagliamento, un grande ponte provvisorio della lunghezza di 250 metri e della larghezza di due. Il ponte che venne costruito dall'impresa Bonanni e Grassi aveva carattere provvisorio, benchè fosse ritenuto sicuro dai competenti. Esso avrebbe dovuto essere sostituito fra qualche anno da un grande ponte in pietra. Il ponte serviva al transito del legname proveniente dai boschi sfruttati dalla Ditta Bonanni e Grassi e del materiale per la costruzione del ponte in pietra. Il piano del ponte subiva da qualche giorno delle oscillazioni che rendevano necessario ristabilire le condizioni di transitabilità mediante un contrappeso. Oggi il Tagliamento, ingrossato dalla pioggia, assunse una violenza enorme; le acque raggiungevano la velocità di quindici metri al minuto, per cui il ponte in legno ha subito oscillazioni fortissime e impressionanti. Per ristabilire le condizioni di equilibrio, l'operaio Marini Domenico, di Gemona, dietro ordine dell'impresario Bonanni, spinse un carrello carico di venti quintali di pietrame. Giunto a cento metri dalla riva, l'operaio fu impossibilitato a proseguire colle sole sue forze. Richiese aiuto, ed accorsero certi De Cecco Ottavio, Francesco Ferragotto e Giovanni De Cecco. Appena costoro giunsero vicino al carrello, il ponte si sfasciò, forse per il peso dei loro corpi, non potendo reggere alla furia delle acque. I disgraziati precipitarono nel fiume: tre di essi scomparvero nelle onde, il quarto raggiunse un basso fondo in mezzo al fiume e si potè trattenere, lottando disperatamente circa tre quarti d'ora: fu impossibile recargli aiuto; alla fine, mancategli le forze, scomparve nella corrente. I disgraziati lasciano vedove e figli: i cadaveri non furono ripescati.

Piazza San Marco invasa dalle acque

Venezia, 26, notte.

Una violentissima burrasca imperversa in quasi tutto il Veneto. A Venezia piove ininterrottamente da trentasei ore. Stasera a causa dello scirocco, l'alta marea invase la piazza di San Marco ed i punti più bassi della città. Non si ricorda a Venezia, alla fine di maggio, un tempaccio simile.

Grandinata devastatrice nel novarese

Novara, 26, notte.

Oggi, verso le ore 14, preceduto da una spaventosa oscurità del cielo, si scatenò sulla città un terribile uragano, quale non si ricorda da molti anni. Fra un intenso balenio di lampi ed un continuo rombar di tuoni, si rovesciò, accompagnata da un vento fortissimo, una copiosa grandinata ed un terribile acquazzone, che in breve allagò non poche cantine e la parte bassa della città.

Gravi sono le notizie che giungono dalle campagne. In molte parti, la grandine e la furia del vento danneggiò assai i vigneti ed i frutteti, seminando la desolazione. Sensibili sono pure i danni recati al frumento ed alla segala ormai in via di maturazione. Meno sensibili sono i danni nelle risaie, ove il riso ha appena raggiunto il livello dell'acqua irrigua.

Il Bormida straripato

Alessandria, 26, notte.

Le pioggie continue hanno fatto straripare il fiume Bormida in varie località. La campagna ha sofferto dei danni. Anche il fiume Tanaro è notevolmente ingrossato.

Lo sciopero di Borgosesia

Borgosesia, 26, notte.

Stamane vi furono dei colloqui fra il rappresentante dell'Associazione industriali della Valsesia ed i rappresentanti del gruppo operai scioperanti. Purtroppo, non si è potuto addivenire ad un'intesa, per cui le trattative, allo stato attuale, sono rotte.

La Manifattura frattanto pubblica un manifesto, con cui annuncia la riapertura dello stabilimento per domani mattina, mercoledì, diffidando che si riterranno licenziati gli operai che non si presenteranno per la ripresa del lavoro.

Fabre morente

(Servizio speciale della Stampa)

Avignone, 26, notte.

Enrico Fabre è morente. Questa notizia si è diffusa ad Avignone ed in tutta la regione. Domattina il mondo intiero si rattristerà alla notizia. Lo scienziato illustre ha finito ormai i suoi misteriosi colloqui con gli insetti. Fabre ha cessato di conversare con le piccole bestioline e non si interessa più alle sue piante. Già da lunghi mesi, come paralizzato e quasi incapace di muoversi, egli non aveva più messo piede nella sua Karmas, nè nel suo piccolo laboratorio che da mesi non risuonava più del suo ritmico passo.

Mi sono recato a Serignan per avere notizie precise. Il dottore Goubert, che ha rimpiazzato al capezzale dell'amico il medico storiografo Legros, attuale deputato di Blois, non mi ha dissimulato la gravità dello stato di Fabre.

— Va male, malissimo, il suo stato è stazionario, il polso batte debolissimamente.

Tutti i rumori nella casa, che fu piena di tante voci, tacciono. Le tre figlie del grande uomo si dividono le cure di vegliare il morente.

Fra qualche giorno il Ministro dell'I. P. Viviani doveva inaugurare il monumento di Fabre, fatto dallo scultore Carpentier, monumento che è stato eretto nel cortile della scuola normale di Avignone. Grandi feste erano organizzate ed il comitato organizzatore ed il municipio hanno rivaleggiato di zelo per renderle eccezionalmente brillanti. Ma Enrico Fabre è molto malato e non si osa sperare in un miracolo. Ha 94 anni. L'illustre vegliardo si spegne silenziosamente in quella medesima piccola casa dalla quale uscì l'ultima volta, qualche mese fa, per ricevere il Presidente della Repubblica.

Sigfrido e Cosima Wagner

lascieranno il teatro di Beiruth coi suoi tesori al popolo tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 26, notte.

Il conflitto tra i membri della famiglia Wagner, a cui si interessano in questi giorni i tribunali, e che riguarda la pretesa di Isolda Beidler di essere considerata quale figlia del Riccardo Wagner e non del primo marito, Hoffmann von Bulow, ha indotto Sigfrido e Cosima Wagner a compiere un bel gesto.

Essi hanno annunziato di avere intenzione di cedere al popolo tedesco, in lascito perpetuo, il teatro di Beiruth, la villa Wahnfried, con tutti i suoi tesori di arte e colla sua raccolta di memorie, e la biblioteca di Riccardo Wagner e i fondi già raccolti per lo spettacolo di Beiruth. Il lascito sarebbe già stato compiuto, ma gli eredi di Riccardo Wagner dichiarano di voler attendere l'esito del processo contro Isolda Beidler.

Gli spettacoli di Beiruth avranno luogo anche quest'anno dal 22 luglio al 20 agosto, con sette rappresentazioni del *Parsifal*, cinque del *Vascello Fantasma*, due dell'*Anello del Nibelungo* e forse una dei *Maestri Cantori*.

Il fidanzamento di un figlio del Kaiser

"Unione con la mano sinistra,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 26, notte.

Si annunzia stasera ufficialmente il fidanzamento del principe Oscar, quintogenito del Kaiser, con la contessa Ina Maria von Bassewitz. Appartenendo la sposa alla cosidetta bassa nobiltà, il matrimonio deve essere considerato quale morganatico. Tuttavia Guglielmo II ha già dato la sua imperiale approvazione.

Il principe Oscar è nato nel luglio 1888 a Potsdam; non ha quindi ancora compiuto 26 anni. Egli copre attualmente il grado di capitano ed è comandante della 4.a compagnia del 1.o reggimento della guardia a piedi. La contessa Bassewitz era fino a poco tempo fa dama d'onore dell'Imperatrice. Essa è nata nel gennaio 1888, a Brickw, nel Granducato di Meclemburgo Swerin, ed è quindi maggiore di sei mesi del suo sposo. La famiglia Bassewitz appartiene all'antica nobiltà di Meclemburgo e il padre della contessa è presidente del Ministero del Granducato ed ha numerosi e vasti possedimenti in Prussia. La sposa è una bella signora, dal portamento maestoso, dal carattere molto simpatico.

La notizia ufficiale di questo fidanzamento è stata accolta con una grande sorpresa. E' infatti noto come il Kaiser sia poco favorevole ad acconsentire a tali unioni morganatiche o, come qui le chiamano, « unioni con la mano sinistra ». Si assicura che fu la stessa Imperatrice a intercedere presso il Kaiser per ottenere il suo consenso per il matrimonio.

I funerali di Ciarli

La commozione di Dina Galli

Napoli, 26, notte.

Commoventi, nella loro imponente mestizia, sono riusciti stamane i funerali di Maurizio Ciarli. Circa 3000 persone hanno seguito il feretro del povero amico. Dina Galli era tra i primissimi dietro il carro, coi suoi compagni, ed ella appariva così profondamente commossa da muovere a pietà. E c'erano anche Ermete Zacconi ed Ermete Novelli con gli attori delle rispettive Compagnie. Sul feretro, tra la viva commozione degli astanti, ha parlato il signor De Martino.

Un'altra forte scossa di terremoto

Catania, 26, notte.

Stamane, alle ore 9,50, poche persone avvertirono a Catania una lieve scossa di terremoto. A Viagrande ed a Zafferana la scossa, benchè più forte, non recò nessun danno. Le popolazioni sono calme anche nella zona maggiormente colpita dal terremoto dell'8 corrente. La scossa non produsse nessun danno, salvo nel comune di Aci Sant'Antonio, ove il terremoto fu più intenso e recò danni, non precisati ancora, alle mura della cinta, ai vigneti ed a qualche abitazione. (Ag. Stefani).

Quindicenne che tenta uccidersi per dispiaceri di famiglia

Asti, 26, notte.

In via Garetti, 15, alle 10 di stamane, la quindicenne Eugenia Vogliotti, fu Carlo, ingoiava alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Venne subito trasportata all'Ospedale, dove versa in condizioni gravi. La causa del suicidio è da ricercarsi in dispiaceri di famiglia.

La protesta di A. Labriola

per la "malvagia imboscata,, tesagli dalla "setta mussoliniana,,

Il covo delle argute speculazioni - Uomini eccitati dal vino e dall'odio.

Napoli, 26, notte.

A proposito degli incidenti di Milano, cui fu fatto segno l'on. Labriola, questi stamane inviò al giornale «Roma», la seguente lettera:

«Carissimi amici, una fischiata e anche una piccola aggressione a chi capiti a Milano o a Verbicaro non è cosa da andare troppo in tragico. Ma se per il modo e i propositi contenga una discreta morale dovrò per questo rinunciarvi? E poi di fronte alle interessate deformazioni che dei fatti compie l'«Avanti!» io mi veggo ridotto nella necessità di qualche utile rettifica, utile s'intende per la realtà e la correttezza politica. A Milano ci sono andato perchè oggetto di insistenti inviti e non per compiere opera di apostolato politico, ma di semplice cultura. Fidai nella lealtà di chi mi invitava, sebbene fosse socialista; se male ho fidato, ancora non so. Il signor Maffioli, deputato di Milano, credette di avvertirmi che i suoi degni compagni mi preparavano una dimostrazione ostile. Conoscendo la psicologia del socialismo milanese vidi nell'avvertimento un tentativo di intimidazione e lo dichiarai alla persona che me ne parlava. Anche da Milano e per conto dell'on. Varazzani, segretario dell'Università popolare, dove avrei dovuto parlare, mi venne scritto da una persona amica, che una dimostrazione ostile sarebbe stata fatta a causa del mio atteggiamento per la guerra libica e per il giudizio che avevo fatto della politica recentissima del partito socialista. Trovai singolarissimo che proprio chi m'invitava cercasse di indurmi ad astenermi. Risposi all'amico che la violenza avrebbe potuto impedirmi di parlare, ma io, da me, non consentivo a sopportarla preventivamente.

«E andai. Fui subito informato che la dimostrazione ostile avrebbe forse avuto un carattere più grave. La piccola setta pseudo-socialista che fa capo all'«Avanti!» aveva deciso che io dovessi pentirmi di aver «osato» recarmi nel covo delle sue argute speculazioni. Ma pensai che la stessa direzione dell'Università Popolare avrebbe provveduto perchè si tutelassero in me i diritti dell'ospite e dello studioso e non avrebbe fatto insudiciare quella parola di ospitalità la quale è sacra anche ai beduini, ma che per opera della setta mussoliniana non esiste più in Milano. La mia conferenza si svolse in un ambiente di impreveduta serenità. Un pubblico foltissimo, educato e attento seguì la mia conferenza, che volle essere e riuscì una lunga difesa del socialismo contro l'utopia e il calcolo politico degli stessi socialisti; una difesa del principio sindacale contro tutti gli opportunismi della politica parlamentare. Ma il mio torto è precisamente questo: essere socialista fuori della setta; avere un'idea [illegible] del socialismo contro la speculazione del partito, porre la teoria al di sopra del buon calcolo della fazione!

«Raccolsi dalla benevolenza del pubblico la parte di applausi che parve a questo di tributarmi e mi avviai per uscire quando mi accorsi che si faceva intorno a me una insolita ressa, mi si spingeva con incomprensibile bruschezza verso la porta. Ma in generale i milanesi non amano molto le forme e non ci badai. Mi trovai così buttato in mezzo ad una masnada, che al primo vedermi mi investì con acri parole. Non mi dolsi della cosa, che venendo da uomini eccitati dal vino e dall'odio, non avevano facoltà di offendere e risposi col sorriso. Ma il mio atteggiamento di rassegnazione alla malvagia imboscata riuscì vano, poichè mi vidi presto aggredito, ingiuriato, vilipeso da uno stuolo spesso e compatto, incapace di comprendere la estrema codardia della sua condotta.

«Ciò che mi ha turbato, ciò che mi ha lasciato nel cuore uno stato indefinibile di amarezza, è che fra quelle centinaia di ascoltatori — persone, debbo supporre, oneste ed educate — non se ne trovassero venti per difendere l'ospitalità e la civiltà di Milano contro la selvaggia aggressione che si svolgeva comodamente. Io sono sicuro che se invece di trovarmi a Milano mi fossi trovato a Verbicaro, la nobiltà istintiva di quelle popolazioni mi avrebbe fatto trovare cento difensori. Milano è ricca, è pulita, è colta, ma nell'animo accoglie ancora troppa rozzezza celtica, che le circostanze fanno esplodere. E qui debbo smentire una indegna favola inventata dall'«Avanti!» e che io debbo respingere per semplice omaggio alla verità. Io, purtroppo, non fui affatto difeso dalla forza pubblica; la polizia è sempre coi più forti, ed a Milano, come a Trieste, i più forti sono i socialisti. Il tardivo intervento della forza pubblica, quando già il fatto preoccupava per le sue proporzioni, valse soltanto a separarmi dalle quattro o cinque persone, fra cui un redattore del «Corriere della Sera», che [illegible] generosamente di tutelarmi. Io avrei certamente soccombuto nell'impari lotta se un generoso, l'avv. Consonni, visto la deplorevole cosa dal balcone di un ammezzato, non fosse sceso dalle scale e rapidamente non avesse aperto il cancelletto della portineria, che l'incaricato aveva chiuso per timore, e non mi avesse tratto così in un momentaneo riparo. Solo dopo intervennero i carabinieri ad aggiungere un loro coreografico cordone a quello della teppa vociferante, quasi non tanto a proteggere — chè non ne aveva la voglia! — quanto ad accrescere lustro alle magnanime gesta degli eroici discepoli del signor Benito Mussolini e a dare a costoro la scempia illusione che solo costanto sfoggio di armi ne salvasse dalla loro ira.

«Accaduto questo caso a Verbicaro, si direbbe barbarie meridionale; essendo invece accaduto a Milano, la capitale morale d'Italia, non mi pronuncio. Una sola cosa non dirò: che siano frutti dell'educazione socialista. Non confondo una grande e magnanima idea con la obliqua speculazione di una masnada di avventurieri. Il semplice fatto che questi fatti abbiamo potuto accadere a Milano, è anzi la prova che in quella città vi sono certo molte cose nobili ed egregie, ma una ancora fa difetto: l'educazione socialista, che è insieme generosità e umanità, tolleranza e cavalleria.

«Saluti cordiali: — Arturo Labriola ».

Al Senato

Roma, 26, notte.

Il Senato si è riaperto oggi.

Il presidente MANFREDI comunica di avere già telegrafato gli auguri al ministro Millo, che ha ringraziato. Si è data lettura di varie interpellanze.

Il senatore MOLMENTI svolge quindi la sua proposta di legge sui provvedimenti per la Biblioteca Marciana di Venezia, ed il ministro DANEO prende in considerazione la proposta stessa.

Domani ha luogo la riunione degli Uffici per importanti disegni di legge.

La prossima tornata è rimandata al 28.

Il ministro Millo trasportato a Roma

Roma, 26, notte.

Stasera è giunto a Roma, proveniente da Genova, il ministro della marina, ammiraglio Millo. Appena il diretto di Genova si è fermato nella stazione, salirono sul vagone letto, dove si trovava il ministro adagiato sopra una barella, il sottosegretario alla marina, on. Battaglieri, ed il capo-gabinetto del ministro. L'incontro fra il ministro e il sottosegretario fu molto affettuoso. Sebbene la barella fosse stata assicurata alle pareti del vagone-letto, le scosse subite durante il viaggio avevano fatto molto soffrire il ministro, che appariva nondimeno sereno. Con grandi precauzioni la barella fu trasportata in una automobile della Sanità militare, che attendeva nelle vicinanze. Nell'automobile presero posto un capitano medico e l'aiutante di bandiera del ministro. L'automobile si recò direttamente all'abitazione del ministro, ove l'attendevano la consorte e i famigliari. Le condizioni del ministro si mantengono stazionarie.

La Federazione ferrovieri

denuncia la condotta ostruzionistica del Sindacato al Parlamentino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Stasera, in via Firenze, n. 6, si è adunato il Comitato della Federazione dei ferrovieri italiani. Dopo lunga discussione, durata fino a mezzanotte è stato votato e deliberato il seguente comunicato:

«Ad evitare interessate o inesatte versioni sull'andamento dei lavori del Parlamentino ferroviario, in omaggio alla verità e perchè i ferrovieri non vengano tratti in inganno, riteniamo opportuno precisare con la massima obbiettività e sinteticamente come i fatti si sono svolti.

«Come è noto, l'adunanza ha iniziato i suoi lavori il mattino del 25 corrente sotto la presidenza del comm. Berrini, vice direttore generale, e con l'intervento di tutti i rappresentanti di categoria. Come era stato deliberato, il rappresentante della undecima categoria, Vitale, diede subito lettura della protesta a nome dei rappresentanti della Federazione e degli altri ad essa aderenti lamentando le sempre denegate convocazioni plenarie, nonchè il mancato intervento all'adunanza in corso del Direttore generale. I rappresentanti del Sindacato senza un piano determinato, solo al fine di sollevare discussioni ed accademie inutili in seno all'adunanza, hanno presentato mozioni e pregiudiziali intese ad impedire la conclusione di ogni serio lavoro e ad ottenere lo scioglimento dell'assemblea, e non essendo riusciti a raggiungere l'intento per l'opposizione del presidente, cominciarono a discutere anche sugli articoli del progetto di legge. Nonostante che i rappresentanti di parte federale avessero parlato pochissimo e cercato di portare avanti la discussione con la maggiore speditezza possibile, dopo un giorno e mezzo si è potuto deliberare solo il primo articolo del progetto di legge. La discussione si era dunque avviata e si sperava di poter procedere per la ripresa con minori difficoltà ma i rappresentanti del Sindacato risorsero improvvisamente dichiarando di essere intervenuti all'adunanza, come certamente risulta dai verbale ufficiale, non allo scopo di discutere e concretare degli emendamenti, sibbene con l'obbiettivo di impedire ogni proficua discussione e per determinare il presidente allo scioglimento dell'adunanza. Tale dichiarazione non ebbe neppure le proteste dei federati, essendo in questi ultimi il desiderio di lasciar andare i sindacalisti fino in fondo della loro tattica; nè quella del presidente dell'assemblea, il cui atteggiamento sembrava volesse assecondare l'obbiettivo dei sindacalisti. Nella seduta del pomeriggio d'oggi, 26 maggio, concordemente venne intrapresa la discussione intorno agli articoli 2 e 3 del progetto di legge, ma improvvisamente, senza che alcun fatto nuovo fosse sopraggiunto, i rappresentanti del Sindacato ripresero il tumulto minacciando di arrivare a vie di fatto se lo scioglimento dell'adunanza non fosse stato concesso, cosa che il presidente, dopo una breve sospensione della seduta, fece in seguito alle ripetute manifestazioni ostruzionistiche da parte dei sindacalisti.

«Così, una maggioranza appena relativa, cioè di due, è riuscita ad impedire ogni discussione arrestando il regolare funzionamento del Parlamentino, rendendo impossibile a quelli che ne avevano l'obbligo, e la volontà di far conoscere le ragioni e le aspirazioni del personale in rapporto al disegno di legge che la Camera dei deputati si appresta a discutere ed approvare. Dunque, non atteggiamento di [illegible] della Federazione verso i rappresentanti di altra organizzazione non contegno di remissività come ha avuto verso la Direzione generale e verso i funzionari intervenuti, nè voglia alcuna di accademia. Ed a riprova della buona volontà dei rappresentanti della Federazione sta il fatto che questi, ad evitare inutili discussioni, ha presentato in blocco e per iscritto tutti gli emendamenti ritenuti necessari e quasi indispensabili per correggere disposizioni mostruose e colmare evidenti lacune.

«Non ci resta dunque che da precisare: 1) che la convocazione del Parlamentino avvenne a richiesta del Sindacato al Ministro Ciuffelli a mezzo dell'on. Merloni e di Costantino Lazzari durante l'agitazione; 2) che la Federazione, intervenendo coi propri rappresentanti, non intendeva paralizzare l'azione svolta dal Sindacato ferrovieri tantochè ai rappresentanti di quest'ultimo non venne opposta reazione [illegible] alle ingiurie ed alle contumelie; 3) i rappresentanti del Sindacato, nonostante avessero dichiarato in principio di adunanza di voler addivenire ad alcuna discussione sul progetto di legge, tale discussione in parte fecero, stroncandola subito con pregiudiziali fuori proposito; 4) che l'adunanza fu dovuta sciogliere dal presidente per le violente diatribe dei sindacalisti e senza che i federati avessero opposta alcuna resistenza all'intento di non assumersi la responsabilità dei fatti accaduti; il che stante [illegible] non è stato possibile discutere il progetto di legge pure bisognevole di varie e doverose modificazioni e che questo arriverà in discussione ed anche alla approvazione della Camera senza che al personale sia stato possibile esprimere il proprio pensiero.

«Da tutto ciò, i ferrovieri ed i cittadini rileveranno con quanto spirito di tolleranza e di sacrificio i rappresentanti della Federazione hanno cercato di partecipare ai lavori del Parlamentino ferroviario e come queste buone intenzioni siano state frustrate da preconcetta ostilità ed avversione ».

Il comunicato è firmato dai rappresentanti iscritti ed aderenti alla Federazione dei ferrovieri.

Convegno di postelegrafici a Firenze

Importanti deliberazioni

Firenze, 26 notte.

Alla Camera del lavoro hanno tenuto un Convegno i membri del Comitato del Sindacato di terza categoria della Federazione postelegrafonica e i rappresentanti regionali delle rispettive organizzazioni. Il Convegno ha avuto luogo in forma privatissima, ed è durato due giorni; la stampa non vi è stata ammessa.

Ha presieduto Bettini, di Ancona; fungeva da segretario Rossetti, di Venezia. Dopo varie animate discussioni, è stato votato un ordine del giorno, con cui, considerando che il ministro delle Poste, secondo le precise dichiarazioni fatte al segretario della Federazione postelegrafonica, nel colloquio del 23 corrente, alla presenza dei deputati Morgari, Merloni e Casalini, si è impegnato di presentare al prossimo Consiglio dei ministri un progetto di legge per la definitiva sistemazione di vecchiaia dei subalterni, di presentare pure un altro progetto per unificare i vari Consigli di disciplina; che per la sistemazione economica del personale lo stesso ministro ha assicurato di provvedervi con maggiore insistenza presso il Tesoro; che per l'avventizio telefonico vi sono stati affidamenti per la sollecita soluzione della lunga vertenza; che per i piccoli ricevitori viene assicurato un minimo di L. 600 annue, indipendentemente dai miglioramenti derivanti dalle liquidazioni triennali; saranno accordate le riduzioni ferroviarie e istituita la Cassa cauzioni; che si va procedendo alla opportuna revisione del contratto di impiego fra ricevitori e supplenti; che altre riforme di carattere morale e materiale contenute nel Memoriale sono attualmente oggetto di studio da parte del ministro, si delibera di mantenere attraverso la persistente agitazione vigili e pronti lo spirito e le forze della massa postelegrafonica, perchè, ove non soccorressero gli adeguati provvedimenti indilazionabili, essa agisca con mezzi extra-legali per la dignità delle due organizzazioni, e i supremi interessi e gli incontestabili diritti dei postelegrafonici; si declina ogni responsabilità se le proposte delle due organizzazioni, ispirate dalla più equilibrata saggezza, trovassero nuova ripulsa da parte del Governo e ingiustificati ritardi.

Il ritorno a Bengasi della colonna volante del gen. Cantore

70 ribelli uccisi - Raccolti distrutti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 26, ore 12.

Stamane è ritornata a Bengasi la colonna volante, comandata dal maggior generale Cantore, dopo aver compiuta un'azione brillante ed efficacissima, avendo prodotto un enorme danno ai ribelli col distruggere tutto il loro raccolto di cereali.

Il giorno 23 il generale Cantore eseguì un'azione, cui parteciparono altre due colonne, l'una partita da El Abiar, al comando del tenente colonnello Mario Ralcich, l'altra partita da Soluk, comandata dal colonnello Giovanni Ongarato. La colonna Cantore, dopo avere compiuto la sua opera punitiva in tutto il territorio a sud di Sceleidima, era quivi ritornata, donde converse di conserva con le due colonne sopraccennate sulle due conche montagnose di Coisia e di Rahella, site alle spalle di Sceleidima e di cui si può dire che la zaulia di Omm Sceaneb — celebre per il combattimento del 1.o marzo sostenuto dalla colonna del colonnello dei bersaglieri Latini — è il centro.

Le truppe, partite dai tre lati del triangolo, strinsero in un ferreo cerchio le allet ancora ribelli, che al loro apparire si diedero alla fuga, lasciando traccie di recenti accampamenti. Lo scopo principale della marcia era di distruggere gli infiniti biondeggianti campi di orzo che attendevano la falce dei beduini in tutta la pianura, campi che furono incendiati. Così il principale nutrimento dei ribelli andò tutto distrutto.

Le colonne impegnarono poi un'azione contro un gruppo di armati, i quali, dopo avere un po' resistito, fuggirono lasciando 70 morti sul terreno.

Nei giorni 24 e 25 le colonne di El Abiar e di Soluk rientrarono senza deplorare perdite alle loro sedi.

Stamane, poi, come ho detto, giungeva a Bengasi il generale Cantore con le sue truppe vittoriose, acclamate dalla colonia italiana e dagli indigeni.

V.

Il Comitato d'agitazione dei tabaccai delibera di presentarsi oggi al ministro

Roma, 26, notte.

Il Comitato di agitazione per lo sciopero del personale delle Manifatture tabacchi ha deciso di presentarsi domani al Ministero delle Finanze. La decisione è annunziata con il seguente comunicato: « L'azione temporeggiatrice del ministro nel dare risposta definitiva alle ultime domande del Comitato di agitazione presentate fino dal sabato ultimo scorso, ha avuto per effetto di far deliberare allo stesso Comitato di presentarsi domani al Ministero delle Finanze alle 10. Questa decisione non può essere interpretata come l'atto di una debolezza dello sciopero, ma come giusta preoccupazione del Comitato di uscire da una situazione di inazione in seguito alla costante pressione delle masse. Ad ogni buon conto il Comitato ha reso edotte di questa sua decisione le Camere del Lavoro dove risiedono Manifatture e la Confederazione generale del Lavoro, esponendo a loro i propri intendimenti sulla futura opera da compiere ».

Soldati oratori

in un comizio di sigaraie a Firenze

Firenze, 26, notte.

Questa sera ha avuto luogo il solito comizio delle scioperanti sigaraie, che ha avuto un significato speciale ed una importanza eccezionale perchè alla riunione erano presenti circa una ventina di soldati in uniforme, i quali hanno richiesto di potere porgere il loro contributo in aiuto delle scioperanti. La loro presenza è stata molto applaudita. I soldati, a nome dei loro colleghi, hanno offerto una rilevante somma con la seguente dichiarazione: « Alcuni soldati, a cui la rigida e coercitiva disciplina ed educazione militare non ha intaccato l'animo e riaffermando che essi sono del popolo e per il popolo in ogni sua giusta rivendicazione, plaudono allo sciopero ed alle valorose sigaraie e augurando loro una completa vittoria, mandano il loro modesto contributo ». Hanno quindi preso la parola suscitando grande entusiasmo, tre soldati, che hanno inneggiato alla solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo e allo sciopero delle sigaraie, alle quali hanno augurato la vittoria.

La condanna di un marito geloso che sparò contro la moglie ferendola leggermente

Vercelli, 26, notte.

Il sessantenne Mariano Borsoni, comparve stamane davanti la nostra Corte di Assise, per quanto separato dalla moglie, secondo narra l'accusa, pare che ne fosse estremamente geloso e che si fosse fitto in capo che essa tresasse con tal Giulio Nicola Alessandro, assistente del Cotonificio Vercellese, nel quale essa lavorava. Convinto di ciò, egli avrebbe pensato di vendicarsi. Munitosi di rivoltella, il 7 settembre scorso, mentre il Tullio transitava colla intra, sul corso Vittorio Emanuele, gli esplose a due colpi di rivoltella. Uno dei proiettili perforò il suo cappello, e, sfiorando la tempia destra, gli produsse una lesione, che guarì in sei giorni, mentre l'altro proiettile colpiva al braccio destro una povera bambina, producendole una lesione guarita nel breve termine di giorni 5. L'Accusa ritenne che il Borsoni avesse intenzione di uccidere, e da ciò il suo rinvio alla Corte di Assisi, per rispondere di mancato omicidio premeditato nella persona del Tullio e di mancato omicidio nella persona della ragazza, oltrechè di porto d'arme. All'udienza, poichè nessun fatto nuovo apparve, il Pubblico Ministero sostenne l'accusa prospettata nei capi di imputazione, ammettendo la semi-infermità mentale. La Difesa, rappresentata dagli avvocati Patola e Scala, sostenne il tentato omicidio, la semi-infermità mentale e la provocazione grave soggettiva. I giurati, col loro verdetto, hanno ammesso invece il mancato omicidio e la semi-infermità mentale, escludendo la provocazione. In base a questo verdetto, il Pubblico Ministero chiese la condanna alla reclusione per anni 6, mesi 4 e giorni 20. La Difesa, sostenendo che, data la mancanza delle conseguenze, doveva partirsi dal minimo, e chiese al Presidente la riduzione della pena. Il Presidente, cav. Sanguinetti, accettando questa tesi, riduce la richiesta del Pubblico Ministero alla pena di anni 4, mesi due e giorni 20, e accessori.

"Le signorine per bene,, di Camasio al Manzoni

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 26, notte.

La Compagnia Heller-Carini ha rappresentato questa sera per la prima volta al Manzoni una commedia in un atto del povero Sandro Camasio intitolata: *Le signorine per bene*. Il lavoro è stato accolto favorevolmente. E' un piccolo quadro provinciale, con sapore di commedia spagnuola, del tipo di quelle dei fratelli Quintero.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Grugno Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 26 maggio 1914.

Rendita 3 50 0/0 (1906) cont.: mass. 97 17 1/2, minimo 97 10.

Id. id. id. fine: ap. 97 12 1/2, chius. 97 15: mass. 97 20, min. 97 12 1/2.

Azioni Banca Italia: ap. 1375 75, chiusura 1375 75: mass. 1376, min. 1375 75.

» Banca Commerciale: ap. 755, chiusura liq.: mass. 755, min. 754 50; f. p.: mass. 754 50, min. 753.

» Ferrovie Mediterranee: ap. 221, chiusura liq.: mass. 225 75, min. 221; f. p. mass. 225 75, min. 224.

» Ferrovie Meridionali: 533 50 f. p.: 525 50.

» Rubattino: ap. 398; chius. liq.; massimo 349, min. 398.

» Fiat: 103 75.

» Eridania: 577.

Cambi — Francia: 100 47 1/8 — Svizzera: 100 35 — Londra: 25 31 3/4 — Germania: 123 45.

Cronaca della Borsa — Mercato indeciso. Ferma la Rendita ed in notevole [illegible] le Mediterranee. Bancari calmi sui prezzi di ieri circa. Qualche domanda di azioni Fiat ne migliorò [illegible] i corsi.

Al momento di chiusura sorsero parecchie offerte che depressero sensibilmente la quota ed in particolar modo le Commerciali.

Riporti facili: Rendita 0 25, a 23 3/4. Commerciali 4½; 3 0/0. Mediterranee dal 3 0/0 al 2 0/0, valori diversi sul 4, 4 1/4 0/0.

Tutti quotati i cambi.

Prezzi presumibili 26 Maggio

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	334 —
» » » Romane	347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	349 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	316 —
» » Cuneo 3 0/0	300 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	352 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 5 0/0	548 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	500 —
» » Bra-Castagnole-Castiglione e Mortara	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	— —	Acqua Potabile Torino	335 —
» Comm. Italiana	— —	«Eridania» di Genova	— —
Credito Italiano	— —	Raffineria Ferraresi	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —	Cappelli Vercelli e C.	— —
Banca di Roma	— —	**Industrie varie**	
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	100 —	Cartiera Italiana	1084 50
Società Anon. Italiana		Cartiere Meridionali	600 —
Credito Provinciale	104 —	Manif. Lane Borgosesia	362 —
		Calci Casale	294 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Consolidato 3 50 contanti 97 10 — Id. fine mese 97 00 — Id. 1906 contanti 96 [illegible] — Id. fine mese 96 [illegible].

Ferrovie Mediterranee 225 — Credito Italiano 565 — Banca Commerciale 754 — Banco di Roma 95 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Provinciale 101 50 — Banca d'Italia 1375 — Lanificio Rossi 1437 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 397 — Raffinerie Zuccheri 313 50 — Beni Stabili 277 50 — Azioni Costruzioni Venete 109 — Acciaierie Terni 1340 — Compagnia Edison 491 50 — Savona 146 50 — Elba 191 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 250 50 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 535.

Cambi: Su Berlino 123 42 1/2 — Francia 100 49 1/4 — Londra 25 31 — Svizzera 100 36 1/4.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Rendita 97 07, 97 10.

Banca 1376, 1375 — Comm. 754 50, 752 50 — Credito 564 — Banco Roma 94 — Bancaria 90 50 — Meridionali 533 50, 534 — Mitsui 232, 229 50 — Rubattino 397, 397 50 — Raffineria 316 — Industria 250 50 — Eridania 574, 575 — Terni 1340, 1340 — Armstrong 225 50 — Elba 191 50 — Savona 147 50 — Molini 108 50 — Siderurgica 241 50 — Italia 40 — Voltri 914 — Ferriere 100 — Marconi 77.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3 50 fine corr. 97 12 1/2.

Banca d'Italia 1375 50 — Redimibile 3 0/0 494 — Banca Commerciale 754 50 — Credito Italiano 564 — Banco Roma 94 75 — Bancaria 91 — Meridionali 534 — Mediterranee 225 — Navigazione Generale 397 — Tramways 140 50 — Elba 191 — Ansaldo 270 — Ferriere Ital. 100 — Metallurgica Italiana 101 — Piombino 79 50 — Antimonio 14 — Montecatini 125 — Gaz 232 — [illegible] — Condotte d'Acqua 250 — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili 277 — Imprese Fondiarie 33 50 — Carburo 510 — Terni 140 — Forni Elettrici 41 — Cocconi 104 — Acciaio 116 — Soda 84 50 — Filatura 80 — Montecatini 89 75 — Molini Pantanella 114 — Fondi Rustici 120 — Risanamento 180 — Eridania 575 — Terni 1343.

Credito Fondiario azioni 541 — Id. cartelle 4 1/2 [illegible] — Id. cartelle 4 0/0 488 — Id. cartelle 3 1/2 456.

Cambi: Su Parigi 100 47 1/2 — Londra 25 30 5 — Berlino 123 40.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

BORSA DI BERLINO

[illegible]

BORSA DI LONDRA (chiusura)

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 maggio — Per gli adeguamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,46 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,50.

Genova, 26 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,46 1/4 — Londra Lire 25,31 —; — Germania Lire 123,41 1/4 — Svizzera Lire 100,36 —; — Belgio Lire 99,82 1/2 — Austria Lire 104,82 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 18 00.

Buenos Aires, 21 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 23 — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 90 00.

Londra, 23 — Argento puro 26 5/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio della seta già Borsieri

Operazioni del 26 maggio 1914

Organzino	Colli	9	Cgr.	702,87
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	3	»	411,36
Lana	»	2	»	578,30
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	14	Cgr.	1692,46
Sete pesate	—		»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	14	Cgr.	1692,46

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	430	Cgr.	71,479,30
Pesati	»	10	—	719,42

Bestiame.

ALBA, 23 — Buoi, al miria, L. 9,25 — Vitelli da macello 11,80 — Id. per allevamento —,— — Maiali 11,— — Agnelli 12,— — Carne macello gentile, al chilo, 2,01 — Id. macello soriano —,—.

ALESSANDRIA, 25 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, L. 130,— a 150,— — Id. 2.a qualità 90,— a 115,— — Buoi e manzi 1.a qualità 75,— a 81,— — Soriane 1.a qualità 48,— a 50,— — Carne di bue, al chilo, 1,60 a 2,— — Vacca 1,20 a 1,50 — Vitello 2,20 a 2,50 — Maiali fresca 2,— a 2,25 — Montone 1,75 a 2,— — Agnello 1,90 a 2,— — Cavallo 0,90 a 1,—.

CAVALLERMAGGIORE, 25 — Vitelli da latte, al miria, L. 9,— a 12,—.

IVREA, 24 — Vitelli da latte, caduno, L. 50,— a 75,— — Id. di allevamento —,— a —,— — Vacche di reddito 220,— a 400,— — Buoi —,— a —,— — Pecore —,— a —,— — Capre —,— a —,— — Montoni —,— a —,— — Maiali lattanti 30,— a 40,— — Id. da latte 25,— a 45,— — Suini, al chilo, 1,30 a 1,45 — Vitelli 0,95 a 1,05 — Moggie 0,85 a 0,95 — Vacche da 0,65 a 0,75 — Capretti 1,— a 1,10 — Agnellini, per capo, 12,— a 18,— — Maiali grassi —,— a —,—.

Cereali.

ALBA, 23 — Grano, all'ettolitro, L. 20,35 — Meliga 13,41 — Segala —,— — Avena —,—.

ALESSANDRIA, 25 — Grano, al quintale, L. 26,75 a 28,25 — Meliga da 13,— a 15,25 — Segale da 21,50 a 22,50 — Avena da 19,— a 20,— — Fagiuoli da 25,— a 30,— — Fave da 22,— a 23,— — Ceci da —,— a —,— — Veccia da —,— a —,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 15,— a 15,50.

CAVALLERMAGGIORE, 25 — Frumento, al quintale, L. 30,— — Segala 21,50 — Meliga 18,50.

IVREA, 23 — Frumento, al quintale, L. 26,— a 28,50 — Id. nuovo —,— a —,— — Avena 20,— a 21,50 — Segala 19,— a 20,— — Meliga nostrana 16,75 a 17,— — Id. estera 15,— a 16,— — Fagiuoli secchi —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 23 — Grissini, al chilo, 0,47 — Pane 1.a qualità 0,39 — Id. 2.a qualità 0,37 — Id. 3.a qualità 0,34.

ALESSANDRIA, 25 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,43 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,39 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,22 a 0,25 — Pane 1.a qualità da 0,45 a 0,42 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,50 a 0,55 — Id. 2.a qualità da 0,44 a 0,54 — Riso, al quintale, da 35,— a 45,—.

IVREA, 23 — Riso, al quintale, L. 36,— a 45,—.

Foraggio.

ALBA, 23 — Maggengo, al miria, L. 1,05 — Ricetta 1,— — Terzuolo —,—.

ALESSANDRIA, 25 — Trifoglio (erba), al quintale da L. 140,— a 160,— — Medica (seme) da 100,— a 130,— — Fieno maggengo da 11,50 a 15,50 — Paglia da 3,50 a 3,75 — Panello di meligone da —,— a —,—.

CARMAGNOLA, 25 — Fieno maggengo Mg. 1000, da L. 0,67 a 0,75.

CAVALLERMAGGIORE, 25 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,90 — Ricetta 0,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,47.

IVREA, 23 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,90 a 1,— — Id. nuovo —,— a —,— — Ricetta da —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Paglia 0,40 a 0,50.

Frutta e Verdura.

ALBA, 23 — Pere, al miria, L. —,— a —,— — Mele da 0,— a 0,— — Pesche da 0,— a 0,— — Castagne secche —,— — Patate 0,90 — Cipolle 3,—.

ALESSANDRIA, 25 — Mele, al miria, L. 3,50 a 4,— — Pere —,— a —,— — Castagne fresche —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Noci —,— a —,— — Fichi secchi —,— a —,— — Patate 1,30 a 2,— — Cipolle 0,80 a 1,25 — Spinaci 1,50 a 1,75 — Carote —,— a —,— — Piselli 2,— a 2,25 — Fave 1,25 a 1,50 — Fagiuoli freschi —,— a —,— — Asparagi 7,— a 9,— — Cavoli, alla dozzina, 0,40 a 0,80 — Cavolfiori —,— a —,—.

IVREA, 23 — Castagne verdi, al miria, L. —,— a —,— — Id. bianche —,— a —,— — Noci —,— a —,— — Ciliegie —,— a —,— — Pesche —,— a —,— — Pere —,— a —,— — Mele —,— a —,— — Uva da tavola —,— a —,— — Aranci —,— a —,— — Patate 2,10 a 3,— — Id. novelle —,— a —,— — Cipolle 3,75 a 4,— — Cipollini d'Ivrea —,— a —,— — Fragole —,— a —,— — Cavoli verza —,— a —,— — Fagiuoli regina —,— a —,— — Asparagi, al chilo, 0,90 a 1,— — Funghi —,— a —,—.

Legna e Carbone.

ALBA, 23 — Legna forte, al miria, L. 0,33 — Id. dolce, 0,27.

ALESSANDRIA, 25 — Legna forte, al quint. da L. 4,50 a 5,— — Id. dolce da 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, da 1,20 a 1,40.

CAVALLERMAGGIORE, 25 — Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 23 — Polli, alla coppia, L. 4,— — Galline 3,50 — Capponi —,— — Uova, alla dozzina, 0,80 — Nabiole, al chilo, 1,30.

ALESSANDRIA, 25 — Uova, alla dozzina, da L. 0,80 a 1,— — Burro, al chilo, da 2,— a 2,50 — Lardo da 2,— a 2,75 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 200,— a 225,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 190,—.

CAVALLERMAGGIORE, 25 — Uova, a dozzina, L. 0,90.

IVREA, 23 — Polli, caduno, L. 1,75 a 2,60 — Galline 3,75 a 3,25 — Capponi —,— a —,— — Uova, alla dozzina, 0,85 a 0,90 — Burro, al chilo, 2,— a 2,25.

Vino.

ALBA, 23 — Nebiolo, all'ettolitro, 34,— — Barbera 32,— — Dolcetto 24,—.

ALESSANDRIA, 25 — Vino rosso 1.a qualità, in città, al minuto, all'ettolitro, da L. 24,— a 28,— — Id. 2.a q. da 20,— a 24,— — Vino comune 1.a qualità, al tenimento all'ingrosso, da 16,— a 22,— — Id. 2.a qualità da 10,— a 15,—.

L'assemblea generale degli azionisti delle ferrovie meridionali

Firenze, 26, notte.

Oggi ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Ferrovie Meridionali. I presenti erano 97, rappresentanti 106.138 azioni, con 737 voti. L'assemblea approvò all'unanimità tutte le proposte del Consiglio d'amministrazione, tra cui quella di dare un dividendo pari a quello dell'esercizio precedente. L'assemblea confermò poi in carica gli amministratori ed i sindaci uscenti, ed elesse un nuovo sindaco nella persona del signor Bartolomeo Gaggero.

Assemblee di Società Anonime

Nel dare il resoconto dell'assemblea della Compagnia Anonima d'Assicurazione Incendii a Premio fisso, fu detto, per errore, che la Società ha sede in Biella, mentre essa è a Torino, in via Maria Vittoria.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

FALLIMENTO della CARROZZERIA ANELLI & VOLPIANO

Si rende noto che il signor Giudice Delegato ha autorizzato la vendita in blocco delle merci, mobili, ecc., caduti nel fallimento di Volpiano Felice, consolidatario della Carrozzeria Anelli e Volpiano, corrente in Torino, via Mongioveno, 6-8-10. — Per offerte, prezzi, condizioni, rivolgersi al curatore rag. prof. SALVATORE [illegible], CORSO [illegible], 13.

I PELI DEL VOLTO

I nei deformi, gli angiomi, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le verruche vengono radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, assolutamente indoloro, e che garantisce da ogni recidiva: INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ Via XX Settembre, 36, Torino. - Dalle 10 alle 16. 5011

CHIUNQUE NECESSITI **MOBILI** fare acquisti non manchi visitare il ricco Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO Via XX Settembre, 21 — TORINO — Telef. 11-72 160

DIFFIDAMENTO

Dovendosi procedere all'accertamento dell'Azienda del signor BERARDO ALESSANDRO fu FELICE, commerciante in Rivoli, si diffidano coloro che avessero ragioni di credito verso di lui a volerle comunicare, entro il giorno 6 prossimo giugno, allo Studio dell'avv. ATTILIO BONAUDO, in questa città, via Venti Settembre, 46. C6830

ASTA PUBBLICA

Grande vendita di Gioielleria, Argenteria, Orologeria

Nei giorni 27 e 28 in GALLERIA SUBALPINA, ore solite, seguirà la vendita dell'argenteria, e nei giorni 29 e seguenti argenteria e gioielleria, merce caduta dalla cessata Ditta Terracini al sottoscritto.

La vendita sarà fatta al 50 0/0 in meno del valore reale. Vera occasione. 6181

R. TRINCHERO.

Un vero ed interessante mercato

di articoli CASALINGHI, VALIGIERIA, OROLOGIERIA, PROFUMERIE, CANCELLERIA, GIOCATTOLI, BIANCHERIA, TAPPETI, TENDAMI, STORES, BRIS-BIS, PANTOFOLE, NOVITA' PER REGALI, GHIACCIAIE, CORONE MORTUARIE, POMPE PER DISINFETTARE, ARTICOLI GIAPPONESI, OMBRELLI, BASTONI DA PASSEGGIO E PER DIFESA, ARTICOLI PER LOTTERIA da Cent. 2 a L. 100.

SI GARANTISCE IN MODO ASSOLUTO IL MASSIMO BUON PREZZO E LA SCELTA QUALITÀ DELLA MERCE

E LA CERTEZZA DI RIPRENDERE TUTTO IL DENARO SPESO SE L'ACQUISTO È FATTO NEL GIORNO FORTUNATO. 6212

NEI GRANDI MAGAZZINI **BIANCHI** VIA VIOTTI, 4 - TORINO

L'UFFICIO ESECUZIONE e FALLIMENTI di LUGANO (Svizzera)

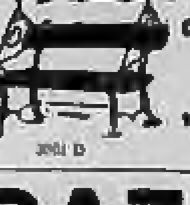
quale Amministratore del Fallimento «Soc. An. RUOTA ELASTICA [illegible] in Liquidazione» a Caprino, rende noto che il giorno 1 giugno 1914, ore 10 ant., procederà nei locali dell'Ufficio in Lugano ad una

Asta pubblica per la vendita del "Brevetto Sordi,,

per la costruzione di RUOTE ELASTICHE PER AUTOMOBILI (tipo principale ed addizionali) inscritto e depositato [illegible] i seguenti Stati: Italia, Svizzera, Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna, Portogallo, Turchia, Romania, Svezia, Danimarca, Canadà, Stati Uniti d'America ed Argentina.

Le condizioni di vendita, l'elenco, nonchè i brevetti e disegni sono ostensibili presso lo scrivente Ufficio a partire dal giorno 25 maggio 1914, che a richiesta ne rilascierà copia. 5804 M

Ufficio Esecuzione e Fallimenti di Lugano.



— PER — Caffè, Giardini, Dehors MOBILI SPECIALI. CARROZZELLE per bambini e per ammalati. ANGELO PORINO TORINO, corso Vitt. Eman., 86 (presso il monumento) 2061 D

GAZ IN OGNI LUOGO (Brevetto mondiale)

Numerosi attestati e diplomazie. Preventivi e riferenze a richiesta

GAZ per tutti gli usi domestici ed industriali, inesplodibile. Si produce con benzina da automobile senza fatica di carica di contrappesi. Pulizia massima — Economia — Confort — APPARECCHI SEMPRE PRONTI — MARCHISIO e C. - Corso Francia, 1 bis TORINO. Visibili in funzione presso RUA, VIA ROMA, 46. 5107

BRILLANTI Perle - Oro usato Argenteria compera (la seria e confidenziale casa) E. VIGLIANI, via Pietro Micca, 4 — a prezzi superiori a qualsiasi (Disimpegna polizze gioielli e li compera). 160

La SONNAMBULA TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza. c 4601

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete. Prezzi miti. — Via Roma, 31, piano 2.o. c 5090

LEVATRICE Coraino. Pensione. Prezzi miti - Segretezza. Palazzina, giardino. Via Mazzini, 28. Telef. 61-73. c 5045

LEVATRICE M. REGGE Cure segrete. Pensione. Prezzi mitissimi. - Via Po, 9, piano 3°. 6143

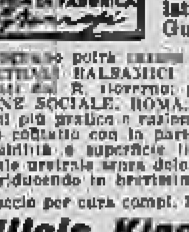
OSTETRICA E. CAVALLERA Cure segrete - Pensione. L. 40 [illegible] - Via Bogino, 61, 1° p., ang. Corso Oporto. c 6049

LEVATRICE GIUSEPPE VICINI - Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Baretti, 10 - vicino Porta Nuova. 5941

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche. Dott. Sincopoli, Via Lagrange, 40, piano nobile; dalle ore 10 alle 12 1/2 - festivi dalle 10 alle 12. 187

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilide. Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 8-11; 14-17; 19-20. 4785

Dott. Mario Bertola del Corso Dermatologico e Venereologico (Facoltà di Parigi). VISITE diurne 13-16; serali (semi-gratuite per operai) 19-20 1/2; festive 9-11. — Iniezioni endovenose indolori di «606» (Salvarsan) e «914» (Neosalvarsan). Reazione di Wassermann — Guarigione della blenorragia cronica. — Corso Massimo d'Azeglio, 28. 201



La più utile ed ingegnosa scoperta **Cilindri Balsamici Torresi**

Per la cura pratica scientifica e razionale di tutte le malattie urinarie le più ostinate e ribelli; Catarro uretro-vescicale. Guarigione radicale in pochi giorni.

Ognuno potrà curarsi da se stesso senza trascurare le proprie occupazioni coi CILINDRI URETRALI BALSAMICI TORRESI, confezionati con burro di cacao medicato, approvati e brevettati dal R. Governo; premiati con medaglia d'oro ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'IGIENE SOCIALE, ROMA, 1912. Gli unici che medici e specialisti ad unanimità riconoscono come il più pratico e razionale metodo di cura, che porta il rimedio direttamente ad un prolungato contatto con la parte malata. Essi uniscono l'azione chimica alla meccanica; per la loro flessibilità e superficie liscia untuosa si adattano meravigliosamente alle vere sinuosità del canale uretrale senza dolori nè sofferenze di sorta. Dopo cinque minuti si fondono completamente, riducendo in brevissimo tempo l'uretra allo stato normale.

Astuccio per cura compl. L. 5, lunghi cm. 15: L. 7,50, lunghi cm. 20. Per [illegible] Cent. 30.

Pillole Kino e **Iniezione Indiana** di effetto prodigioso in qualsiasi Blenorragia, perdite bianche e catarri acuti della vescica. GUARIGIONE GARANTITA IN CINQUE GIORNI. 40 mila attestati spontanei da ogni nazione.

Opuscolo e consulto gratis anche per lettera. Dirigersi all'inventore G. TORRESI, [illegible] Laboratorio Chimico, via Mignola, 22-31, ROMA.

TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2 — Schiapparelli, via S. Anselmo — Farmacia Internazionale di G. Turin, via Roma, 25 — R. Farmacia Masino, via Maria Vittoria, 5 — Succ. Farm. S. Luigi, via Roma, 42.

PRESERVATIVI unici, veramente sicuri, assolutamente fragili, sottilissimi ed insensibili. Gratis. [illegible] Emporio Ortopedico, Via Lagrange, 9, Torino. 305

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO dell'antica Ditta LUIGI GATTI sono sempre i migliori ed i più convenienti. VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino 1300

Si guardi dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella. BRODO MAGGI in DADI. Il vero brodo genuino di famiglia. Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5. Dai buoni salumieri e droghieri.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AVALLI, firme favore presentabilissime, concedo utili preferi. segretezza. — Silva, posta. 38387

CANI lupi tedeschi con primari pedigree campioni di tutta Europa da J. Steiger, Brigg (Svizzera). 6170 M

MODISTE. Fiori, nastri, cappelli gran chic, prezzi di saldo. — Cioli, via Roma, 2, piano primo. c 6611

PANAMA originali lire dieci in più. — Bellardo, [illegible]

PROCURASI acconti, ricupero crediti al 10 0/0, al rischio, passività commerciali e privati, assumo qualsiasi causa legale civile. — Inserzione 38400, posta, Torino. 38400

QUALSIASI contabilità tengo, rivedo, impianto 15 mensili. — Inserzione 38401, posta, Torino. 38401

TOSATURA cani, museruole su misura. — Toppino Elvio, San Secondo, 9. 38403

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AIUTANTI lavoranti sarte cercansi. — Madama Cristina, 1, Desiente. 38402

CERCANSI abili verniciatori a spruzzo ed a pennello. — Officine già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano. 5935

CERCANSI una sarta ed una modista première. Vitto, alloggio e stipendio. — Rivolgersi Ida Pasquetti Fabris, Udine. 6161

CERCASI dal 15 luglio al 15 ottobre istitutrice tedesca, ottime referenze. — S. S., via Gioria, 27, Torino. c 5065 T

CERCASI subito ragazza 15-30 anni per Stabilimento. — Belloiso, 5. 38415

CERCASI persona tutto servizio, 25-35 anni. — Belloisia, 9. 38407

CERCASI abile lavorante busaie. — [illegible], via XX Settembre, 46. [illegible]

CERCASI per Officina specialista lavori fresatura operaio provetto fresatore, capace di fare calcoli ingranaggi. Occorre serietà e capacità. — Offerte cassetta 1098 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38381

CERCASI abile cameriera per famiglia agiata di tre persone. Buon stipendio. Inutile presentarsi senza buone referenze. — Rivolgersi dalle 9 alle 11 dei giorni 28, 29 e 30 maggio alla portinaia di via Pomba, N. 1, già via Regina, 31. 38397

CERCASI motrice per Casa editrice, stipendio, provvigioni. — Frangioni, Ormea, 13. 38408

CERCASI autista abile, piccola cauzione, buon stipendio. — Muratore, Bertola, 3. 38407

CERCO agenti assicurazioni stipendio, provvigioni, piccola cauzione. — Studio Boni, piazza Vittorio Emanuele, 1, Torino. 38391

CORRISPONDENTE cercasi, persona conoscenza inglese acquisita lunga soggiorno sul posto, bene tedesco, capisca italiano, per primarie officine meccaniche. Inutile scrivi chi non conosce inglese veramente a fondo. — Offerte dettagliate con indispensabile indicazione pretese alla cassetta 587 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 6171 M

DIRETTORI compartimentali richiesti ogni città, impresa unica senza concorrenza. Occupazione lucrosa per signori seri, solvibili. — Offerte Storex, Carbydrani, Torino, Madonna Campagna. 6170 M

GIRESSISTA inserzio od affini cerca giovane conosciuto ed apprendista. — Offerte con referenze e pretese cassetta 1165 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 38392

IMPORTANTE Stabilimento meccanico Italia Centrale ricerca abili disegnatori meccanici pratici anche calcoli resistenza materiali. — Scrivere, inviando referenze, indicando paga richiesta, entro il 30 corrente sotto C 3070 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 5079

PROVETTO contabile e fatturino con buona calligrafia troverebbero presto impiego offrendosi cassetta 1156 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6183

SIGNORINA pratica contabilità americana cerca. — Portiere, 13, via Roma, Torino. 38411

SIGNORINA contabile, calligrafia bella e precisa, pratica giornale, possibilmente stenografia, ricercasi. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1005 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38391

URGENTE commessa e aiutante confezione per Camiceria elegante. — Scrivere cassetta 1010 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38403

URGONO buone lavoranti confezioniste complete, giapponese. — Quirico, Venti Settembre, 17. 38420

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA stenodattilografa cerca impiego. — Via Don Massimo, 47, R. P. 38393

ABILISSIMO legatore, direttore tecnico, oppure primo operaio, occuperebbesi seria Ditta; referenze. — Posta, Parallel, 141, Torino. 38346

CHAUFFEUR buon meccanico, parla francese, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1001 C., Haasenstein e Vogler, Torino. [illegible]

[illegible]

NEGOZIO splendido, senza buon'uscita. La Ditta Dunne, Perle Romane e Gioielleria, passando col 15 di ottobre in nuovi locali, cederebbe per otto anni a Casa di prima importanza l'attuale negozio, composto di pianterreno e due piani superiori, miglior locale XVI, prospiciente Piazza di Spagna, più bella posizione di Roma, comunicanti mediante scala moderna alle logge e terrazze. Luce elettrica, telefono. Grande vetrina francese, con tre targhe di marmo per iscrizioni della Ditta. Locale adatto per Banca, Oreficeria, Uffici di navigazione, Antichità, Galleria di quadri e sculture, Commercio di coralli, Seterie romane, Farmacia inglese, Casa di mode, Negozio di guanti, ecc. — Rivolgersi Ditta Dunne, Piazza di Spagna, 46-47, soltanto dalle 9 alle 10. Non si accetta corrispondenza. 6118 B

SUBAFFITTASI 1.o ottobre alloggio moderno dieci ambienti. — Via Roma, 30. 38404

2 locali grandissimi, adatti negozio, laboratorio, magazzino, 30 mensili. — Via Venasca, 24. 38403

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI camere mobiliate libertissime, 15-20 mensili. — Famiglia, Santa Chiara, 50, piano 1.o. 38136

AFFITTANSI camere elegantemente ammobigliate, dalle migliori, piano primo. — Marcel, Madama Cristina, 60. 38445

CAMERA libera, volendo saletta, primo piano. — Via Sant'Agostino, 6. 38409

DISTINTISSIMA pensione per signora o signorina. — Informazioni Istituto Maffei, Ponza, 1. 38398

PENSIONE presso piccola famiglia romana. — Rivolgersi via Santa Teresa, 16, terzo piano. 38410

PER giovane elegante camera ammobigliata, 1.o piano, passaggio libero. - Corso Vittorio Emanuele, 98. 38406

PRESSO distinta famiglia bellissima camera elegantemente mobiliata, con luce elettrica. — Via Barolo, 7. 38433

VICINANZE piazza Solferino piccolissima famiglia affitterebbe camera signore serio. — Fumara, posta. 38415

Annunzi vari 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Abbisognandovi informazioni, investigazioni, sorveglianze, rintracci, indagini, prove, segretissimo Istituto Cosmopolita, Francesco Paola, 18. 38303

AFFARONE Cinematografi, Bar, Circoli. Per ampliamento società vendonsi molti divani in condizioni ottime, coperti velluto fino, presso Arecolo, via Consolata, 4. 38319

CACCIATORI. Vendo spinone, levrieri e segugi. — Corilino G., Turre Pellice. 38420

CERCANSI vera occasione letti gemelli noce, lettino bambino. — Scrivere con prezzo Lanfranchi Tin[illegible], posta. 38414

CERCO d'occasione sella chiesola. — Indicare [illegible]

[illegible]